

Dalla Scuola al Territorio

LA
VAL
PELLICE

PER ITINERARI

con CD-ROM MULTIMEDIALE

Ricerca triennale delle classi:

3[^] B/Rag. - 4[^] e 5[^] P.N.I./Rag. - 1[^], 2[^] e 3[^] A/Op.Tur.

Coordinatori:

Prof. Bianchi L. e Prof.ssa Falco M.

I.T.C.G.S. & Prof. Turistico "L. B. Alberti" - Luserna S.G. & Torre P. (To)

PROVINCIA DI TORINO

Dipartimento Istruzione e Cultura - CEntro SErvizi DIattici

Per l'ospitalità offerta alla "Mostra itinerante" sul tema "La Val Pellice: Due Passi nella Natura e Cultura e Tempo Libero" si ringraziano i Comuni di Torre Pellice e di Luserna S.Giovanni ed il Preside Tarditi della Scuola Media per aver offerto l'opportunità di far conoscere anche ai suoi allievi il lavoro di ricerca sulla Valle. Per l'ospitalità del prodotto multimediale: "Scuola e Territorio: La Val Pellice" si ringraziano il Pastore Giorgio Tourn, presidente del Centro Culturale Valdese, che ha messo a disposizione la Sala mostre Paschetto di Torre Pellice, il Comune di Angrogna che ha offerto la Sala delle Associazioni durante le iniziative di "E ... state in Val d'Angrogna" e gli organizzatori del Convegno di Lingotto dell'Aprile '97 "L'Educazione oggi: i fili e i nodi sulle tracce di Freinet" per aver permesso la pubblicizzazione anche "fuori Valle". Un ringraziamento particolare alla Preside G. Bergoglio, per aver dimostrato in più occasioni di 'credere' nel nostro lavoro, e ai genitori degli allievi per l'interessamento e la collaborazione fattiva. E ... a tutti coloro che, fornendo informazioni e rilasciando interviste, hanno contribuito alla realizzazione del lavoro. Infine, anche queste note le potete leggere grazie al contributo 'fattivo' del Dipartimento Istruzione e Cultura della Provincia di Torino (Assessore Miletto) e del suo Centro Servizi Didattici (dott.ssa Bianciardi).

Finito di stampare presso Alzani Arti Grafiche - Pinerolo (To)
nel mese di Marzo 1998

Sommario

Prefazione (plurilingue)

Aspetti della Valle

Uno sguardo sulla Valle	15
● Scheda monti	17
Chiare, fresche e dolci acque	19
● Scheda acque	24
Amico bosco	25
Verde colore	29
● Scheda flora	31
L'arca di Noè	35
● Scheda fauna	39
Tempi lontani	41
● Scheda storia valdese	43
Una Valle, più lingue	45
Arte come bene culturale	47
Il cibo dei Valdesi	53
● Scheda tradizioni	57
Tra tradizione e innovazione	59
● Scheda lavoro	62

I nove Comuni di Valle

Angrogna	65
Bibiana	67
● Scheda agricoltura	70
Bobbio Pellice	71
● Scheda alpeggi	74
Bricherasio	75
Luserna S. Giovanni	77
● Scheda cave	80
Lusernetta	81
Rora'	83
Torre Pellice	85
Villar Pellice	87

Itinerari

Percorso Naturalistico "La Ghiandaia"	91
● Scheda ghiandaia	93
● Scheda aironi cenerini	94
● Mappa "Sentiero naturalistico"	96
● Scheda la Gianavella	99
● Scheda agriturismo	102
La Vaccera, un rifugio tra due Valli	103
Il rifugio Valanza	107
● Mappa zona rifugio Valanza	112
● Scheda rododendro	114
Barant e Peyronel, macrooasi e microoasi	115
● Scheda marmotta	117
● Scheda muflone	118
● Mappa giardino botanico "Peyronel"	120
● Scheda "Peyronel"	123
La conca del Pra, quattro chilometri di paradiso	127
● Mappa "I tre rifugi"	128
● Scheda "burro e formaggio"	134
Tra Serre e gli Odin	135
Tra Arte e Didattica	141
● Scheda "Affreschi San Bernardino"	145
La pietra di Luserna: dalle cave alla miniatura	147
● Scheda museo di Rora'	151
Nel cuore antico di Torre	153
● Scheda museo etnografico valdese di Torre P.	159
La Sea di Torre: tra i profumi e i suoni del bosco	161
● Scheda Serre Malan	165
Autori	167
Metodologia	169
Bibliografia	171
Il CD-ROM	173
Indirizzi Utili	175

PREFAZIONE

Tutti i progetti nascono da un'idea che poi nel tempo lievita, si trasforma, si arricchisce, produce altre idee.

La paternità di questa non conta più, se il gruppo la fa sua e vi collabora con tutte le sue energie mentali ed emotive.

“Studiamo la Valle dove si trova la nostra scuola!”.

Questa l'idea, questo il prodotto che ne è scaturito.

Studio, ricerca, elaborazione, fantasia, creatività, scoperta: questi gli ingredienti.

Abbiamo messo entusiasmo; abbiamo litigato per trovare la forma; abbiamo corretto, riscritto... buttato e, alla fine, ci siamo ritrovati con questo risultato.

Positivo? Modesto? Incompleto?

Può essere, ma di sicuro lo sentiamo nostro.

Forse è proprio questo “nostro” il vero risultato: perché la capacità di collaborazione è un traguardo; perché la scoperta, per quanto piccola, è un successo; perché la fatica concretizzatasi in un prodotto tangibile è appagante.

Ciascuno di noi, e siamo tanti, si ritrova in una parte, piccola o grande, del tutto e sa di avervi contribuito: una frase, un'immagine, un paragrafo, una colonna sonora, un filmato...

Il nostro collage di esperienze e di lavori è diventato l'immagine, che sentiamo concreta e viva, di questa Valle, dove passato e presente, storia e natura, realtà e leggende si fondono, creano suggestioni ed atmosfere e stimolano riflessioni.

Lo spazio ristretto di alcune pagine, per quanto arricchito da fotografie, ci è parso ‘povero’, rispetto alle potenzialità degli strumenti espressivi in nostro possesso.

Ci siamo resi conto dell'impossibilità di rendere enciclopedica la guida turistica, in quanto la sua caratteristica essenziale è proprio la sintesi.

Questo ci ha spinto a proporre una soluzione inedita, integrare lo scritto con un CD-ROM multimediale, che potesse agevolmente contenere miriadi di informazioni visive e sonore ed adeguati approfondimenti testuali.

Siamo in una società dominata dall'immagine, il cui impatto emotivo non ci sfugge, la cui incisività ci sorprende, la cui immediatezza ci conquista.

Pertanto abbiamo articolato il nostro lavoro su tre livelli: la redazione di una guida, che punta sull'incisività della parola e su immagini di commento alla stessa; la predisposizione di un CD, da allegare alla guida, che integra immagini, suoni ed approfondimenti testuali, visibili con strumentazione informatica di base ed infine la realizzazione di un progetto globale che, richiedendo strumentazioni più sofisticate, è finalizzato all'utilizzo in un centro pubblico, adeguatamente attrezzato e volto alla promozione turistica della Valle.

Questa Valle ora è un po' più nostra, perchè più conosciuta e più amica, anche se sappiamo di non essere riusciti a carpirne tutti i segreti.

Gli Autori



PRÉFACE

Tous les projets naissent d'une idée qui, après, dans le temps, croit, se transforme, s'enrichit, produit d'autres idées.

La paternité n'a plus aucun rôle, si le groupe la considère comme la sienne et y contribue avec toutes ses énergies de l'esprit et des sentiments.

“Étudions la vallée où se trouve notre école!”.

Voilà l'idée, celui-ci c'est le produit qui en est dérivé.

L'étude, la recherche, l'élaboration, la fantaisie, la créativité, la découverte: voilà les ingrédients.

Nous y avons mis de l'enthousiasme; nous nous sommes disputés pour trouver la forme: nous avons corrigé, écrit de nouveau.....jeté et, à la fin, on s'est retrouvé avec ce résultat.

C'est positif ? Modeste? Incomplet?

Peut-être, mais on le sent sûrement comme le nôtre.

Peut-être c'est précisément ce “le nôtre” le vrai résultat: parce que la capacité de collaborer c'est une ligne d'arrivée; parce que la découverte, même si petite, c'est un succès; parce que la fatigue qui s'est concrétisée dans un produit tangible, c'est comblante.

Chacun d'entre nous, et on est nombreux, se retrouve dans une partie, petite ou grande, du tout et il sait d'y avoir contribué: une phrase, une image, un paragraphe, une bande-sonore, un documentaire.....

Notre collage d'expériences et de travaux est devenu l'image de cette Vallée, que nous sentons concrète et vivante, où passé et présent, histoire et nature, réalité et légendes se mêlent, créent des suggestions et des atmosphères et stimulent des réflexions. L'espace limité de certaines pages, même si enrichit par des photos, nous a semblé “pauvre”, face aux potentialités des moyens expressifs à notre disposition.

On s'est rendu compte de l'impossibilité de rendre encyclopédique le guide touristique, compte tenu que sa caractéristique la plus importante c'est la synthèse.

C'est cela qui nous a poussé à proposer une solution inédite,

intégrer l'écrit avec un CD-ROM multimédia, qui puisse aisément contenir des myriades d'informations visuelles et sonores et des enrichissements du texte.

Nous vivons dans une société dominée par l'image, dont nous n'ignorons pas l'impact émotif, dont le tranchant nous surprend et dont l'instantanéité nous conquiert.

C'est pourquoi nous avons divisé notre travail en trois niveaux: la rédaction d'un guide visant au tranchant des mots et aux images de commentaires des mots mêmes; la disposition d'un CD, à joindre au guide, qui intègre images, sons et enrichissements du texte, visibles avec appareillage informatique, et enfin la réalisation d'un projet globale qui, en demandant une instrumentation plus sophistiquée, a comme but (est finalisé) l'emploi dans un centre publique, équipé d'une manière adéquate et visant à la promotion touristique de la Vallée.

Cette Vallée nous appartient maintenant un peu plus, parce que plus connue et plus amie, même si nous savons de ne pas avoir réussi à en arracher tous les secrets.

Les Auteurs



Traduction: Prof. Beatrice Lella

PREFACE

All projects are born from an idea that increases in the time, transforms, enriches, produces other ideas.

Paternity of it doesn't matter any more, if the group takes it as its own, works for it with all mental and emotional energies.

“Let's study the valley where our school is!”

This the idea, this the product that has come out of it.

Study, research, elaboration, fancy, creativeness, discovery: these the ingredients.

We have used enthusiasm; we have quarreled to find the form; we have corrected, written again... thrown away and, finally, we got this result.

Positive? Modest? Uncomplete?

May be, but, sure, we feel it as ours.

Perhaps it is really this “ours” the real result: because the ability to collaborate is a goal; because the discover, also if little, is a success; because the hard work that takes form into a tangible product is satisfying.

Everyone of us, and we are many, is in a part either little or big, of the all and knows to have contributed to it: some words, a paragraph, a soundtrack, a film...

Our coliage of experiences and works has become the image, that we feel real and alive, of this valley, where both past and present, both history and nature, both reality and legend melt, create suggestions of atmospheres and stimulate reflections.

The restricted space of few pages, also if enriched by some photographies, looked “poor” to us, in comparison with the possibilities of the expressive instruments of ours.

We realized the impossibility to make our tourist guide encyclopedic, because its main feature is really synthesis.

This pushed us to propose a new solution, integrating the written part with a multimedia CD ROM, that could easily contain thousands of images and sounds and adequate textual deepenings.

We are in a society that is dominated by images, their emotional impact doesn't escape from us, their incisiveness surprises us, their immediacy conquers us.

So, we have articulated our work on three levels: the making of a guide, that looks for the incisiveness of the word and on the images that comment it; the predisposition of a CD, that goes with the guide, that integrates images, sounds and textual deepenings, visible with basic computer ware and, finally, the making of a global project that, asking for more complicated instruments, is bound to its using in a public centre, correctly equipped and bound to the tourist promotion of the valley.

This valley is now in some way ours, because more known and more friend, also if we know not to have succeeded in getting all its secrets.

The Authors



Translation: Prof. Livio Borasio

PRÓLOGO

Todos los proyectos nacen a partir de un idea que despues en el tiempo crece, se transforma, se enriquece, produce otras ideas. La paternidad de esta idea no cuenta mas si el grupo la hace suya y colabora con ella, con energias mentales y emotivas.

“Estudiemus la Valle donde se encuentra nuestra escuela!!”

Ésta es la idea, este el producto que ha derivado.

Estudio, busqueda, elaboración, fantasia, creatividad, descubierta: estos son los ingredientes.

Hemos puesto entusiasmo; hemos descutado para encontrar la forma; hemos corregido, reescrito... tirado y al fin nos hemos encontrado con este resultado.

Positivo? Modesto? Incompleto?

Puede ser, pero seguro lo sentimos nuestro.

Tal vez es propio este “nuestro” el verdadero resultado: porque la capacidad de colaboración es una meta, porque el descubrimiento, por cuanto chico que sea, es un exito, porque la fatiga que se concretiza en un producto tangibile es apagante.

Cada uno de nosotros, que somos muchos, se encuentra en una parte, chica o grande, del todo y sabe de haber contribuido: una frase, una imagen, un paragrafo, una columna sonora, una pelicula...

Nuestro conjunto de experiencias y de trabajos se ha transformado en la imagen, que sentimos concreta y viva, de esta Valle, donde pasado y presente, historia y naturaleza, realidad y leyenda se juntan, crean sugerimientos y atmosferas y estimulan reflexiones.

El espacio estrecho de algunas paginas, aunque enriquecidas de fotografias, nos parece “pobre” respecto a las potencias de los instrumentos expresivos que poseemos.

Nos hemos dado cuenta de la imposibilidad de hacer o rendir enciclopedia la guia turistica, en cuanto su caracteristica esencial es propio la sintesis.

Esto nos ha empujado a proponer una solución inedita, integrar lo escrito con un CD-ROM multimedial, que pueda contener en

modo comodo millones de informaciones visibles y sonoras y adecuados textos aprofundizados.

Estamos en una sociedad dominada por las imagenes en las que el impacto emotivo que producen no nos escapa, las impresiones que nos dejan no nos sorprende, la inmediateza que tienen nos conquista.

Por lo tanto, hemos articulado nuestro trabajo en tres niveles: la redacción de una guía, que tiene por objetivo la importancia de la palabra, con imagenes de interpretación de la misma; la predisposición de un CD para adjuntarlo a la guía, que integra imagenes, sonidos y aprofundimientos textuales, visibles con instrumentos informaticos de base y enfin la realización de un proyecto global que, necesitando instrumentos mas sofisticados, es finalizado al utilizo en un centro público equipado en modo adecuado y dirigido a la promoción turistica de la Valle.

Esta Valle ahora es un poco mas nuestra, porque es mas conocida y mas amiga, aunque sabemos que no hemos logrado descubrir todos sus secretos.

Los Autores



Traducción: Gisella Blanco (4^a B/PNI Rag. '96-'97)

ASPETTI



DELLA



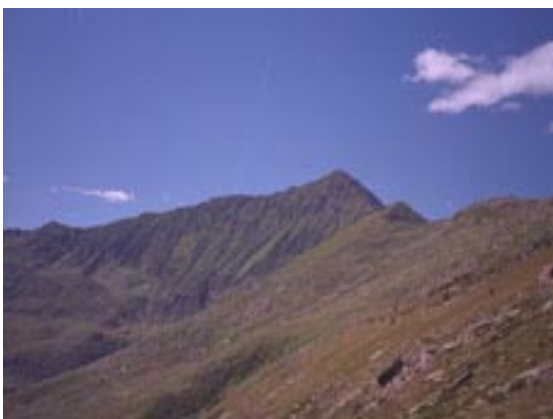
VALLE

UNO SGUARDO SULLA VALLE

La Val Pellice, di origine glaciale, compresa tra la Valle Po a Sud e la Val Germanasca a Nord-Ovest, si sviluppa per circa 30 chilometri, lungo i quali consente al visitatore di far spaziare il suo sguardo su pianure ordinatamente coltivate; su digradanti colline e basse montagne, ricoperte di castagni, faggi, querce e pini silvestri; su valloni laterali, ora scabri, ora verdeggianti, piuttosto ripidi e percorsi da affluenti del Torrente Pellice, tutti dal breve e tumultuoso corso; su nove comuni, ciascuno con le sue caratteristiche e la sua storia; sulle vette ardite e dalle forme curiose delle sue dorsali montuose, che ne fanno una valle chiusa, protetta, un po' isolata; sui numerosi sentieri, per altro non sempre facili da percorrere. Forse proprio per questo risulta così suggestiva, perché sembra aver conservato il fascino e la genuinità del passato ed avere rifiutato le lusinghe del consumismo.

E' un mondo da scoprire, che svela con molta parsimonia le sue bellezze ed i suoi segreti più autentici.

Per visitare la Valle longitudinalmente, si parte da Bricherasio e, attraversati Luserna San Giovanni, Torre Pellice, Villar Pellice e Bobbio Pellice, si giun-



Monti dal Rifugio Valanza

ge a Villanova, la frazione più elevata di quest'ultimo Comune ed abitata solo d'estate; se si vogliono visitare anche gli altri Comuni di Valle, si possono fare brevi deviazioni laterali verso Bibiana, Lusernetta, Rorà ed Angrogna.

Durante la risalita è possibile vedere, sulla propria sinistra, corrispondente alla destra idrografica, le catene montuose, che si originano dal monte Granero (m. 3171), costituito da rocce di origi-

ne eruttiva, e che si sviluppano attraverso Punta Sea Bianca (m.2721), Monte Frioland (m.2720) e Monte Cavallo (m. 2153); mentre, alla propria destra, corrispondente alla sinistra idrografica, emergono il monte Cappello (m. 2839), il Palavas (m. 2929), monte particolare di origine oceanica, ed il Bric Bucie (m. 2998) ed ancora Punta Cornour (m. 2868), la Cialancia (m. 2855), il Gran Truc (m. 2336) ed il monte Vandalino (m. 2121). Sulla Valle si affacciano alcuni valloni tributari: la Valle di Luserna, famosa per le sue cave di gneiss lamellare, notevole risorsa economica, anche se non priva di forte impatto ambientale; la Valle d'Angrogna, disseminata di massi erratici, soprattutto in prossimità di Pra del Torno; il Vallone di Subiasco o degli Invincibili,



Meidassa e Monte Granero

impervio, selvaggio e inospitale con pareti verticali, guglie e creste affilate e con abbondanza di ginepri, rododendri e brugo, alternati a rare betulle e faggi; la Comba dei Carbonieri, solcata dal tumultuoso Rio Ghicciard, disseminata di faggete, castagneti e grandi mas-

si, testimonianza di cordoni morenici e zona adatta all'escursionismo per la presenza di cime quali il Granero e la Meidassa (m. 3105).

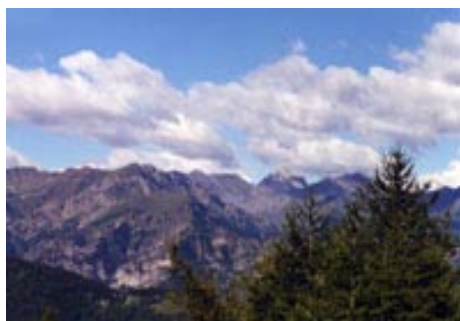
Nell'Alta Valle esistono evidenti testimonianze delle glaciazioni del Quaternario: la levigatezza di vaste zone alle falde dei monti Granero e Manzol, le conche dei laghi Mal Cunsej, Lungo e Nero, il lungo pianoro (Km. 4) della Conca del Pra, i cordoni morenici di Pian Frollero; mentre nella Bassa Valle si attribuisce ai terrazzamenti presenti tra Bricherasio e San Giovanni contro-versa origine, ora fluviale, ora glaciale, ora fluvio-glaciale.



Il Granero dal Barant



Avanzando sulla Sea Bianca



Vista dalla Punta del Fin



Il Rifugio Granero nella neve



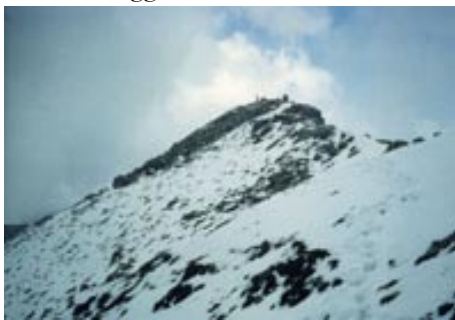
La vetta del Monte Manzol



Passeggiando al Col Content



In vetta al Col Bucie



Il Monte Frioland



La Punta Cornour



Incontro nel Vallone degli Invincibili



Il Vallone del Pra dal Col Content



Vetta innevata del Bucie



Il Bivacco Soardi



Il Col Content

CHIARE FRESCHE E DOLCI ACQUE

Una poesia di Nino Costa, “Acque del me pais”, riportata dalla guida di Avanzini, suona come un inno elogiativo alla abbondanza, purezza e freschezza delle acque della Val Pellice e, seguendo i versi, si può esplorare l’universo acqueo di questa vallata.

*“Chiare cascade ch’i sbôche dai giassé, tra roch e roch,
e i saôte giù dai brich côn frange e fiocch
për ripôseve ‘n tl’ômbre dle valade”*



(“Chiare cascate, che scaturite dai ghiacciai, tra roccia e roccia, e saltate giù dalle cime con frange e fiocchi per riposarvi all’ombra delle vallate”)

... E vengono in mente la “Cascata del Pis”, vicina al Pianoro del Pra, “Ciò la Vaccia”, sulla strada che conduce al Parco Montano di Rorà, la cascatella del Rio Combalira presso Villanova, ultima frazione di Bobbio Pellice.



*“Acque nôstrañe, patrimoni dla cà, gloria ‘d famija,
ch’i deve cana al gran, pònta a l’urtija
e i feve chërsse i fejñ traverss le pianë”*

(“Acque nostrane, patrimonio della casa, gloria di famiglia, che date stelo al grano, punta all’ortica, e fate crescere i fieni nelle distese pianure”)

... E vengono in mente “bialere” (=canali di irrigazione), eredità di un lontano passato conservato con cura; sorgenti montane che convogliano le loro acque a fontane in pietra, come la “Viet”, sulla strada per l’ex Rifugio Valanza o la “Martinail”, sulla strada tra



Pra del Torno e Serre; fontanili nei vari paesi o frazioni, come la Bodeina sopra Villar Pellice o Serre d'Angrogna; provvidenziali fontanelle per le borracce degli escursionisti o cicloturisti che percorrono la vallata; laghetti per pesca facilitata, dove è praticato anche l'allevamento di trote e salmerini per il ripopolamento dei corsi d'acqua montani e si possono vedere cigni, casarchie...



*“Seve la forssa neuva e l'newo travai,
acque sañe, acque frësche, acque pôlide”*

(“Siete la forza nuova e il nuovo lavoro, acque sane, acque fresche, acque pulite”)



... E vengono in mente i mulini di cui era disseminata la valle e di cui rimangono “archeologiche” tracce, che bisognerebbe far rivivere, da Bibiana al Chiot d’Aiga; le industrie tessili e dolciarie, i cui macchinari ne hanno sfruttato la forza motrice; l’industria di imbottigliamento di acque minerali, che diffonde la ‘buona qualità’ dell’acqua locale.

*“Sòn lôr ël nostr tesor: le bianche veñe
nà da j’adòss pèrdù s’j’ aôte môntagne,
ch’as diramò giù giù vers le campagne
sempre pì larghe, sempre pì sereñe...”*

(“Sono loro il nostro tesoro: le bianche vene, nate dalle sorgenti sulle alte montagne, che si diramano giù giù verso le campagne, sempre più larghe, sempre più serene...”)



... E vengono in mente l’Angrogna che si fonde con il Pellice agli Appiotti; il Subiasco che attraversa violento l’omonimo vallone impervio sopra Bessè; il Luserna che accarezza le montagne di gneiss lamellare; il Ghicciard che piomba dal Vallone dei Carbonieri in cascatelle e gorghi; il Rio Carofrate della Borgata Chabriols inferiore ed il Chiamogna vicino a Bricherasio; ma, su tutti, il Pellice dal corso vario e suggestivo.

Da piccolo corso saltellante tra le rocce, al di sotto della Conca del Pra, diventa corso più ampio ed arginato a Bobbio, corso calmo, ma infido a Torre Pellice, con vegetazione fitta e presenza sulle sue sponde di aironi cinerini, merli acquaioli e martin pescatore, corso lento tra basse colline di castagni, querce, faggi, che confluisce nel Po, tra Villafranca Piemonte e Moretta.



*“E ‘l Pare d’acque, ‘Po, còme ‘n Sòvràn
che a cheui d’òmagi d’aspèrtutt ch’a passa
tute ai coñfònd an chiel, tute a j’ambrassa
e ai porta ‘nssema vers èl mar lòntan...”*

(“E il padre delle acque, il Po, come un sovrano che raccoglie omaggi ovunque egli passa, tutte le confonde in sé, tutte le abbraccia e le porta assieme verso il mare lontano...”)

Questo invidiabile patrimonio d’acqua richiede di essere preservato e tutelato, perché l’acqua è vita e, quando porta morte e distruzione, solitamente, svela le responsabilità umane: inquinamento, cementificazione selvaggia, rifiuti...

L’acqua è amica, quando finisce di esserlo, ci si deve interrogare e, di solito, pentire.



La Cascata dell'Urina



La cascata Combalira (Villanova)



Il Pellice in Alta Valle



La fontana-lavatoio della Bodeina



Il Pellice nei pressi di Bobbio



Acque all'Alpeggio della Gianna

Amigo Bosco

La Val Pellice è ricoperta da boschi di latifoglie e di conifere che assolvono a molteplici funzioni: ci fanno respirare meglio con la loro azione di fotosintesi clorofilliana; umidificano l'aria; combattono l'erosione dell'acqua, la disgregazione delle rocce ed il livellamento del terreno; impediscono con le loro chiome che il suolo sia dilavato dalle piogge violente; riducono con le loro radici il rischio di smottamenti e frane; fungono da frangi-vento e barriera contro le valanghe.



Folto bosco sulla strada per Pian Porcile

Sono belli i boschi e ritemprano lo spirito quando ci si inoltra nei loro sentieri a passeggiare o alla ricerca di mirtilli, fragole selvatiche, castagne, funghi o per fare sport all'aria aperta.

Sono una risorsa economica: fonte di energia, materia prima per segherie e falegnamerie, prodotti per trasformazioni chimiche in cellulosa, coloranti, resine, tannino.

Numerosi in Valle i castagneti, con piante spaziate, sottobosco pulito ed esemplari talvolta centenari e possenti.

Si sente la mano dell'uomo che trae da questo tipo di piante frutti saporiti, 'il pane dei poveri', e consente, con la bruciatura di fo-

glie e di ricci vuoti, la crescita di porcini e primule nel sottobosco: prelibatezza gastronomica i primi, spesso messi in mostra nelle fiere locali, 'polenta' allegra e primaverile le seconde, utilizzate talvolta come inconsueto ingrediente in cucina.

Utili all'uomo, al quale forniscono legname semiduro, nelle coltivazioni a ceduo, per travi e tavolame, mobili e doghe per le botti, pali per le viti; diventano anche rifugio per la piccola fauna: nelle cavità dei loro tronchi possono 'alloggiare' l'allocco, il picchio muratore, la cincia, i ghiari, i pipistrelli... Nel sottobosco pulito crescono ginestre, felci e graminacee o il violaceo brugo... Tra le chiome ombrose, si possono veder volare ghiandaie, cinciallegre, picchi verdi; tra i tronchi, scorgere fughe rapide di lepri; assistere alla guizzante arrampicata degli scoiattoli o alla corsa distruttiva dei cinghiali o alle picchiate delle poiane...

Lo spettacolo più gratificante però è dato dalle loro chiome fresche e verde intenso dell'estate o rosso ramato dell'autunno.

Solo da poco ci si è resi conto del valore ecologico e non solo economico del bosco, che è in pericolo a causa dell'uomo, che produce talvolta incendi dolosi o accidentali o taglia spesso in modo dissennato.

Tuttavia altri rischi insidiano il nostro 'amico bosco': l'inquinamento atmosferico dovuto alle piogge acide a base di anidride



Betulle svettanti verso la Vaccera (Angrogna)

solforosa, le eccessive precipitazioni naturali o la siccità, il forte vento o le neviccate eccezionali, i parassiti...

In Val Pellice ci sono belle faggete (spettacolare il parco montano di Rorà), nel cui sottobosco crescono il biancospino, il nocciolo, i ciclamini, le primule ed i funghi, tra l'apparato radicale che sporge contorto dal terreno.

'Amica' davvero la faggeta, perché dona rifugio nelle sue cavità a scoiattoli, picchi neri, allocchi; tra le fronde folte ospita nidi di lui



Conifere nella Conca del Pra (Bobbio Pellice)

piccolo, di picchio rosso maggiore; tra lo strato di foglie morte dà rifugio a moscardini, toporagno e ghiri.

Nel suo umido sottobosco trovano il loro naturale habitat lumache, salamandre e chiocciole, oppure pascolano i caprioli.

Nel passato il suo legno resistente era usato da ardere, mentre le faggiole erano date in pasto ai maiali, ma, in caso di necessità, erano tostate come i chicchi del caffè e dai semi si ricavava olio alimentare: nei periodi 'duri', la fantasia gastronomica è sollecitata!

Oltre i 1000 metri, in Valle crescono, spesso associati, pini silvestri o neri, larici, abeti rossi e rari cembri: sotto queste conifere, prosperano i ginepri, gli arbusti di mirtillo e l'erica.

I lariceti sono i più diffusi e costituiscono boschi con valenza turistico-ricreativa, perché nelle loro radure filtra la luce ed il sotto-

bosco è ricco di rododendri, di mirtilli di cui sono golosi i galli forcelli, di laricini dalle tenui tonalità beige-oro e sono popolate da strane strutture, gli acervi, casa delle formiche rufe , che vivono in quantità tra gli aghi ed i frammenti dei rami e sono autentiche 'ecologiste', perché mangiano le larve dei parassiti del legno di conifera e sono gli unici 'killers' protetti dalla legge regionale!

In Valle c'è anche la presenza di alcune peccete (abeti rossi), particolarmente fitte e perciò con un sottobosco quasi privo di vegetazione, anche se il mirtillo nero prolifera, muschi e felci la fanno da padroni ed i funghi abbondano.

Questo sottobosco è popolato da scoiattoli, topi, arvicole, cince, regoli, galli forcelli e caprioli.

Ci siamo avvicinati al bosco o per distruggerlo o per sfruttarlo; abbiamo 'alterato' gli ecosistemi, abbattendo alberi per riscaldarci o rimboschendo con specie non autoctone; abbiamo agito per interesse economico immediato o 'posticipato'; abbiamo reinventato paesaggi per fini turistici o educativi, abbiamo protetto o dissestato il suolo; abbiamo raccolto i frutti di bosco da sempre; abbiamo nutrito con i suoi frutti i nostri animali; abbiamo cacciato tra le sue verdi braccia; ci siamo spaventati con le leggende entrate nel patrimonio immaginario collettivo...

Dobbiamo, da oggi, imparare a 'godere' il bosco per la sua bellezza ed a ricercarlo per il suo potere di farci riassaporare i ritmi, tranquilli e rasserenanti, della natura.

*Un bosco di
castagni
centenari a
due passi
da Villar
Pellice*



VERDE COLORE...

Il paesaggio vegetale, con le sue varietà tonali, con le sue forme e dimensioni, sottolinea la bellezza di una valle; ne cambia la fisionomia col mutare delle stagioni; si lega alle attività dell'uomo e ne subisce l'azione; offre nicchie a varie specie animali; fornisce frutti e materiali da costruzione; rappresenta una risor-



Giochi di luci ed ombre in un castagneto di Villar Pellice

sa turistica ed una ricchezza ambientale; rigenera lo spirito ed il corpo; porta incise tracce del passato...

L'esautività è impossibile, e allora, come registi con una macchina da presa, lasciamoci guidare dallo sguardo e proviamo a realizzare alcuni "zoom", parti di un tutto, per mettere in primo piano le luci e gli incanti propri di ciascun ambiente.

La Val Pellice ci viene incontro con campi coltivati e frutteti ordinati attorno alle caschine o ai casolari, cui si mescolano salici, frassini, acacie e maggiociondoli, cespugli di sambuco e di rovo.



Ciliegio in fiore

Qualche isolato esemplare di farnia, quasi reperto archeologico, sembra, con la strana architettura del suo tronco rugoso e dei suoi rami, volersi opporre all'avanzata delle coltivazioni.

Fino alla quota di mt. 1000, incontrastato dominatore è il bosco di latifoglie, nel quale risaltano le betulle dalle bianche cortecce; i faggi dai tronchi argentei nodosi e contorti; i castagni dall'ampia e densa chioma, talvolta secolari, sempre generosi di saporiti frutti, mescolati a roverella o rovere; i noccioli ed i noci, i primi con il delicato verde delle loro foglie, i secondi dalla mole forte ed imponente; i ciliegi, chiazze bianche e fragili durante la fioritura o rosseggianti di frutti in estate.

Sul terreno del sottobosco c'è tutto un mondo da scoprire: in primavera, precoci gialle primule, profumate viole, azzurri fiori dell'erba trinità, bianchi bucaneve, fragili denti di cane nascosti nell'ombra; in autunno profumati, colorati e saporiti funghi, come porcini, gallinacci o ovoli reali.



Rami nodosi di vecchio larice al Bessè (Villar Pellice)



Stelle alpine alla Crosenna



Genziane alla Vaccera



Bucaneve a Bobbio Pellice



Astri alpini



Aquilegia all'alpeggio della Gianna



Carline al Rifugio Barbara



Primule a Bobbio Pellice



Viole a Bobbio Pellice



Rododendro al Colle Fautet (Barant)



Sorbo degli uccellatori



Ginestra verso la Vaccera



Vecchio glicine a San Giovanni



Mele rosse di Valle



Stelle alpine al Rostania



Castagni secolari a Villar Pellice



Prelibati porcini



Oltre i mt. 1000, inizia il regno delle conifere. Molte varietà si mescolano: larici, pini mughi, neri, cembri, silvestri, abeti rossi e bianchi.

Sui pendii dei monti e lungo i valloni si intrecciano giochi cromatici di verde, tocchi chiari si alternano a sfumature scure o argentate, inframmezzate dal marrone fulvo delle pigne, i cui pinoli sono ghiotto ed abbondante cibo per ghiandaie e crocieri.

Tra i mt. 1000 e i mt. 2000, ai limiti delle conifere e dei pascoli, si entra nel variegato mondo de-

Giglio sui monti di Bobbio Pellice gli arbusti contorti, alcuni puramente decorativi, alcuni infestanti, altri fruttiferi: ontani e salici di montagna, ribes rosso, rose canine dalle tenui sfumature rosa, gialle ginestre dei carbonai, brugo violaceo, biancospino, fragole, lamponi, uva spina, olivello spinoso.



Genziane lungo la strada per il Rifugio Vaccera

Salendo in quota, si incontrano pascoli magri e arsi con ricchezza di graminacee e punteggiati da potentille, astri, nigritelle e garofanini: tavolozza di colori fra l'erba.

Anche le rocce nascondono segreti verdi e colorati: sassifraghe, muschi, licheni verde-argento; mentre nei prati umidi sveltano i bianchi eriofori, simili a piume di egretta o ad un piumino da cipria; occhieggiano timidamente i delicati fiori azzurri del myosotis o il dentellato viola delle soldanelle.

Sui macereti, ai limiti dei nevai, germogliano i ranuncoli dei ghiacci dalle punte rosate; nei prati si intrecciano gli azzurri e i blu delle genziane; tra le rocce ombrose, spunta l'azzurro chiaro della campanula valdense; sui dirupi, infine, si staglia il bianco peloso della stella alpina, incontrastata signora delle vette.



Ciuffo di stelle alpine abbarbicate su un dirupo in Alta Valle

L'ARCA DI NOE'

Il lontano, l'esotico e lo strano affascinano, mentre il vicino, il quotidiano ed il normale appaiono scontati, e perciò noiosi.

Sicuramente bisogna mutare la propria prospettiva, armarsi di



pazienza e rispolverare la propria capacità di essere curiosi ed attenti anche verso il consueto, per riuscire a rendersi conto che anche nel conosciuto rimangono sempre un margine di mistero e la possibilità di qualche nuova scoperta.

Il ronzio insistente dell'ape che succhia il nettare da un fiore; il rosseggiare puntinato di nero della coccinella che si posa su uno stelo d'erba tremulo; il luccichio indiscreto delle lucciole in una notte d'estate; gli arabeschi di un volo inquieto di farfalla; lo strisciare furtivo di un serpente; il saltellare sospettoso di un pettirosso sulla neve in cerca

Picchio rosso maggiore

di cibo; il tamburellare ritmato di un picchio sul tronco di un albero; la guizzante arrampicata di uno scoiattolo fra i rami; il verso lugubre di una civetta nascosta tra le fronde; il volo lento e maestoso dell'aquila; i balzi potenti di uno stambecco sulle vette innevate; il fischio allarmato di una marmotta; lo sfrecciare azzurro di una ghiandaia; il tubare amoroso di una tortora; il mimetizzarsi di una pernice bianca; il canto d'amore di un gallo forcello; le cornate di due mufloni rivali; il gracidiare di una rana nello stagno; il frenetico



Mufloni nell'Oasi del Barant

lavoro delle formiche rosse dei boschi di conifera; fruscii, sibili, cinguettii...

Un mondo sonoro e visivo si offre a chi sappia pazientemente osservarlo e desidero scoprirlo.



Scoiattolo nella neve

Con questa intenzione, tenteremo di esplorare il mondo animale della Val Pellice, per portarne in primo piano la ricchezza e la varietà che ad ogni turista attento, magari con l'hobby del "birdwatching" o il "pallino" del naturalista, offrirà sicuramente sorprese e risulterà inaspettata-

mente affascinante.

Nella bassa Valle, specialmente alla fine dell'estate, molti campi di mais in piena maturazione costituiscono un'irresistibile attrazione per i cinghiali, che popolano numerosi i boschi della valle ed il cui numero è sensibilmente aumentato, a causa dello spopolamento della media montagna e del conseguente sviluppo del sottobosco, ambiente ideale per loro a caccia di fagiani di monte, lepri e pernici, dei quali distruggono le nidiate.

Sulle colture volano attenti corvi e cornacchie; saltellano alla ricerca di lombrichi i merli; vanno in cerca di cibo i fringuelli.

Vicino alle case rurali, si posano i pettirossi, dal forte senso della territorialità; si spingono le vivaci e rumorose cinciallegre ed i cardellini. Negli stagni o in prossimità di luoghi umidi, c'è un trionfo di rane e



Pettirosso

rospi e, quando il tempo è particolarmente piovoso, sbucano le salamandre pezzate.

Nei boschi di latifoglie e di conifere, che si susseguono tra i 1000 e i 2000 metri, si aggirano la volpe rossa, la donnola astuta, il tasso, il ghio dormiglione, lo scoiattolo scattante e miriadi di topi ed arvicole.

Nel sottobosco si nasconde la lepre e lavora ininterrottamente la

formica rossa, killer dei parassiti delle piante; tra i rami si sentono i picchietti insistenti dei picchi (rosso maggiore e minore,



verde, nero, muratore), il nervoso e rapido svolazzare degli scriccioli, il monotono verso dei cuculi; si intravedono i rapidi movimenti verticali dei rampichini alpestri e lo sfrecciare azzurro delle ghiandaie; si intuiscono tra

pietre ed erba, le presenze inquietanti di marassi, bisce dal collare ed orbettini; riposano e pascolano nelle radure gli eleganti caprioli. Di notte questi luoghi diventano il regno incontrastato di allocchi, gufi e civette.

Nel cielo, sopra le cime di larici, abeti e pini, si intravede la sagoma scura di poiane, astori, sparvieri e gheppi e nel folto del bosco si sente il rosicchio preciso dei crocieri a caccia di pinoli.

Nei lariceti, molto diffusi in Valle, si annidano cince dal ciuffo, cince more e ciuffolotti.

Se si sale in quota, oltre i limiti della vegetazione, in prossimità delle praterie alpine, si possono incontrare fagiani di monte dalla rossa cresta, coturnici eleganti, pernici bianche, picchiettate di grigio in estate e perfettamente mimetiche



nella neve d'inverno; lepri *Marmotta di 'vedetta' nella Conca del Pra* variabili, agili e bianche fra il bianco della neve e scattanti ermellini; si possono vedere gracchi alpini, corallini e corvi imperiali; non mancano culbianchi, codiroso spazzacamini, che non disdegnano i sottotetti delle baite ricoperte di lose; sbucano tra l'erba e le rocce le marmotte, pronte a lanciare i loro fischi d'allarme; non mancano cesene e, fra le pietraie, anche sordoni, ed ultima, ma non meno interessante, la misteriosa salamandra nera.

Non simpatica, non bella, ma importante anch'essa nell'ecosistema, ospite delle zone soleggiate e pietrose, è la vipera: è giusto sapere che c'è, ma è sperabile non incontrarla!



Vipera in agguato...

Spettacolo più gradevole è offertodai tozzi ed energici mufloni, sempre a caccia di tenera erba o dai branchi di camosci

saltellanti.

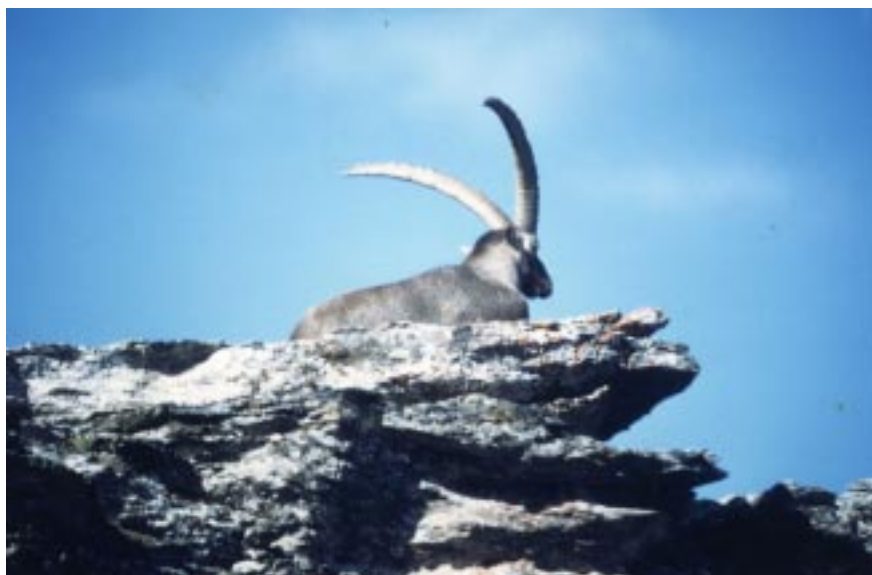


Salmerino

La Val Pellice è ricca di corsi d'acqua tumultuosi, nei quali guizzano salmerini alpini, trote fario, trote marmorate ed iridee. Sul loro corso volano in picchiata martin pescatore, merli acquaioli e ballerine gialle.

Sui prati montani ricoperti di fiori ronzano ininterrottamente le api, le vespe ed i bombi alpini, attratti dal nettare e, mimetiche ed aggraziate, tra le corolle si posano le policrome farfalle.

Sulle vette innevate e sui dirupi scoscesi è tornato a dominare, da autentico re, lo stambecco.



Stambecco al Colle Luisas (Tra il Monte Granero e il Monte Meidassa)



Disegni a mano libera di Sandra Marchisio (2^a A Op. Tur. - a. s. 1995/'96)



Camoscio giovane a Punta Bariount



Camoscio adulto al Colle Barant



Muflone femmina all'Alpe La Rossa



Muflone maschio alla Punta Garin



Cavalli allo stato brado



Marmotte nella Conca del Pra



Cinghiale all'Inverso di Villanova



Capriolo all'Inverso di Villanova

Tempi Lontani

La Val Pellice è stata definita “La Valle della libertà”, perché il suo popolo per secoli ha lottato per conquistare la libertà religiosa, politica, culturale ed ideologica.

I Valdesi, in otto secoli di storia, fino alle ‘Patenti regie’ del 1848, anno dell’emancipazione, hanno combattuto guerre (1484, 1560,



Un ‘Barba’ nel Museo Storico di Torre Pellice

1686) ed hanno sofferto persecuzioni (1655 le Pasque Piemontesi) per vedere riconosciuti i loro diritti; sono fuggiti in massa e sono ritornati con il Glorioso rimpatrio (1689); i valligiani, senza distinzione di sesso e di matrice religiosa, hanno offerto un contributo prezioso

alla guerra di liberazione dal 1943 al 1945; la popolazione montanara e contadina si è battuta per conservare le sue memorie e tradizioni (Museo etnografico di Torre Pellice e Museo della Donna Contadina di Serre d’Angrogna) e per progettare i suoi

‘ecomusei’ come l’Hotel du Chamois di Rorà o Barma Mounastira o la Crumière; gli operai hanno combattuto con scioperi, manifestazioni e lotte per la difesa dello Statuto dei lavoratori.

‘Terra di ribelli’, dunque, tesi a rendere al mondo libertà e giustizia. Un mito,



Interno del Coulege dei Barba a Pra del Torno

diciamo oggi. Soffermiamo la nostra attenzione su alcuni ‘segni’ storici che ci possono far capire la poliedrica e ricca fisionomia

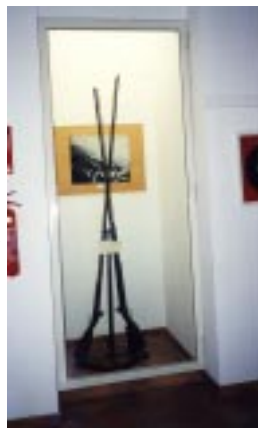


Il Monumento ad Arnaud a Torre Pellice

della Valle.

...Tracce di arte rupestre, toponimi saraceni, una fitta rete di scuolette Beckwith, copie della Bibbia amorevolmente custodite, un 'Coulege' per formare i pastori itineranti, un 'quartiere valdese' con Collegio, Convitto, Museo, alloggi

per i docenti, la sala sinodale; molteplici templi valdesi in Valle e nei valloni secondari; castelli feudali disseminati in posizioni strategiche come il Forte di Santa Maria a Torre Pellice, di San Michele a Luserna, di Castelfiore a Bibiana...; chiese cattoliche, piloni votivi e cappelle gentilizie; mercati con le loro suggestive ali come il Foro Boario di Bibiana o la Loggia dei Mercanti di Luserna Alta; industrie di filatura del cotone a Pralafra, di estrazione e di lavorazione della pietra di Luserna come le Cave di Rorà o del Mugniva; baite appartate pronte ad ospitare pastori durante la transumanza o partigiani come al Bagnòu...



Colubrine nel Museo di Torre Pellice

La storia si radica nei luoghi, nelle cose, nei canti e nelle leggende locali, ma, soprattutto, nelle menti e nei cuori di chi non vuole dimenticare: la Val Pellice è un grande e complesso 'laboratorio storico' da scoprire e da valorizzare.



Ricordo dei partigiani al Bagnòu (Angrogna)

Otto secoli di Storia Valdese



La Storia dei Valdesi, 'la singolare vicenda del popolo-Chiesa, come sottotitola un diffuso testo del pastore Giorgio Tourn, si dipana nell'arco di otto secoli caratterizzati da guerre, persecuzioni, vittime, clandestinità, imprese audaci, rivendicazioni, conquiste...

All'origine del movimento dei Poveri di Lione c'è una crisi spirituale del suo fondatore, Valdo o Valdesio o Valdès, un ricco mercante che donò come San Francesco i suoi averi e divenne 'uomo di strada', povero predicatore dedito alla diffusione del vangelo presso la gente. La lettura e la spiegazione del vangelo, l'umiltà e la semplicità erano le sue armi contro una Chiesa cattolica colpevole di abusi e soprusi. Lo scontro era inevitabile: il clero potente lo costrinse all'esilio ed il Papa gli concesse il voto di povertà, ma non l'autorizzazione di predicare.

L'autorità, però, colpiva tardi, perché il movimento aveva ormai molti seguaci che, scaglionati nel tempo, si diffusero ovunque, anche nelle valli valdesi, con il loro messaggio di pace, la loro serenità di vita ed il loro rigore morale.

La Chiesa, timorosa della sua perdita di potere, attivò nel corso del 1200 una campagna persecutoria contro tutti i gruppi religiosi 'eretici': ciascuno si difese come poté, i Valdesi lo fecero con la scelta della clandestinità.

Per salvarsi, a volte, è necessario 'fingere': i Valdesi partecipavano ufficialmente alla vita religiosa 'cattolica', ma, nella clandestinità, guidati dai 'Barba', si fortificavano nella loro fede attraverso la lettura e lo studio della Bibbia.

Questo non bastò ad evitare loro persecuzioni dal 1200 al 1400, secolo in cui, con la diffusione della mentalità umanistico-rinascimentale, tro-

varono nuova vitalità, attestata da forte produzione letteraria.

La fine della clandestinità e l'opportunità di creare una chiesa e di diffondere in lingua francese le Sacre Scritture furono offerte dall'adesione alla riforma nel sinodo di Chanforan del 1532: nell'omonima località angrognina, una stele ricorda l'avvenimento. L'intreccio tra le vicende valdesi e le vicende europee diviene più stretto quando i Francesi nel 1536 invadono il Piemonte ed iniziano, a partire dal 1560, un'aspra guerriglia sui monti contro i Valdesi ad opera del Conte della Trinità.

Accanto alle responsabilità umane e politiche, un evento storico collettivo come la peste del 1630 fece molte vittime anche tra i Valdesi,



che tentarono di sfuggire al contagio rifugiandosi sui monti.

Nel 1655, durante le Pasque Piemontesi, seguite dalla revoca dell'Editto di Nantes (1685), i Valdesi subirono l'ennesima persecuzione che li spinse all'esilio in Svizzera (1686).

Sarà Arnaud nel 1689, durante il Glorioso Rimpatrio, marcia faticosa sui monti, a riportarli nelle valli ed a far loro giurare al Sibaud di restare uniti. Nel 1690, i Savoia, con Amedeo II, fecero pace con i Valdesi, perché timorosi di Luigi XIV e bisognosi di alleati.

La storia, tra considerazioni e rifiuti, prosegue fino al 1848 quando Carlo Alberto, il 17 febbraio, accorda le 'Patenti regie', che attestano l'emancipazione ed il riconoscimento dei diritti civili e politici alle minoranze religiose.

Ogni anno questo evento è celebrato dai 'fuochi di gioia', giganteschi falò che bruciano nella notte in ogni borgata, e nel 1998 cadrà il 150° anniversario di questa straordinaria ricorrenza.

Il diritto alla libertà è naturale e nessun popolo, nessuna minoranza, nessun individuo dovrebbe essere costretto a soffrire, lottare e morire per vederselo riconosciuto.

Gli dovrebbe spettare di diritto, appunto!

Liberi, diversi ed uguali. Ci piace pensare sia vero!

Una Valle, più lingue

Tra patois, francese ed italiano: nella lingua un segno di appartenenza?

Appartenere ad una ‘tribù’ vuol dire ‘condividere’ con ciascuno dei suoi componenti idee, sogni, ideali, progetti, costumi, tradizioni, memoria, lingua...

Quale la caratteristica della Val Pellice?

Il Plurilinguismo e, quindi, la condivisione di più culture, fra omologazioni, contrasti, sopravvivenze, resistenze, orgoglio, pericoli ‘d’inquinamento’...

In Valle coesistono italiano, francese, patois e piemontese (... quella Val Pellice quadrilingue di cui parla il buon ‘vecchio’ Avanzini...)

Cosa ha concorso a dare alla Valle questa sua fisionomia ‘comunicativa’?

Tutta una serie di eventi storici, politici, economici.

I Savoia, con Emanuele Filiberto, nel lontano 1560 pretesero di imporre, (... e non fu la sola imposizione!), l’Italiano come sostituto del latino negli atti ufficiali; la peste del 1630 (calamità storica ‘apolitica’), sterminati, fra gli altri, tutti i pastori valdesi locali, fu ‘l’occasione’ per l’arrivo di pastori stranieri, per lo più svizzeri, veicolo del francese come nuovo strumento espressivo; l’esilio in Svizzera (1687-1690) ed il Glorioso Rimpatrio comportarono la scelta del francese come lingua ufficiale della Chiesa Valdese; l’Italia post-unitaria impose l’Italiano con l’obbligatorietà scolastica; la stampa periodica lo diffuse; il Fascismo, autarchico anche in questo, mise al bando ogni espressione ‘non italiana’, perciò...

Anche il patois, nelle sue molteplici varianti e radicato saldamente nelle popolazioni locali, venne difeso tenacemente (... oggi le varie Associazioni occitaniste continuano la tradizione...); mentre il piemontese tentò la strada dell’egemonia linguistica durante il periodo dell’immigrazione di lavoratori dalla Bassa Valle verso le industrie valligiane.



I discorsi si intrecciano in un giorno di festa nella Piazza di Bobbio Pellice

La scelta dell'uno o dell'altro strumento espressivo risponde ad esigenze diverse: per le famiglie 'bene' l'uso del francese nei rapporti quotidiani è vissuto come status symbol (... un po' come il telefonino...), mentre per molti è semplicemente testimonianza di fedeltà convinta alle tradizioni; il patois per alcuni è mezzo di 'riconoscimento' e di appartenenza orgogliosa ad una 'minoranza minacciata', per molti altri volontà di conservazione delle proprie memorie; l'Italiano è volontà di 'integrazione', pur nella differenza, rifiuto del 'ghetto', non dimenticanza ed apertura al dialogo; il piemontese, infine, è l'accettazione della storia e dei cambiamenti economico-sociali che essa comporta.

La competenza plurilinguistica di Valle è quindi una ricchezza, perché determinata dalla fusione di culture diverse ed attesta la sopravvivenza di valori culturali eterogenei che cercano una loro armonizzazione.

Non è lo spirito dell'Europa unita?

ARTE COME BENE CULTURALE

Se si è convinti che l'opera d'arte sia un oggetto e non un'immagine, allora essa assume significato perché esiste in un certo luogo, in un certo tempo ed è stata realizzata per un certo scopo. Proviamo a 'leggere' così alcune forme d'arte che si trovano nella valle, per cogliere in esse il 'senso' dell'originalità o della tradizione.

Esploriamo l'architettura religiosa che si esprime in templi valdesi, chiese cattoliche, cappelle gentilizie, cappelle foranee e piloni votivi, per cercare di ritrovare tracce delle lotte religiose; curiosiamo tra i centri storici dei vari paesi per coglierne l'assetto urbanistico e la vita di relazione; vagabondiamo tra i cascinali di pianura e le baite di montagna per vedere tipologie differenziate e diversi materiali da costruzione, rivelatori di realtà economiche e sociali; inoltriamoci sui pendii dei monti e lungo i sentieri e le mulattiere per scoprire tracce di arte rupestre dei nostri



Chiesa di Santa Caterina (Bricherasio)



Il Tempio Valdese di San Giovanni (Bellonatti)

remoti progenitori per renderci conto del rapporto dell'uomo con il proprio territorio e con la religione...

Troviamo segni della plurisecolare contrapposizione tra valdesi e cattolici nei templi e nelle chiese, presenti

in tutti i comuni, che

nella loro struttura e collocazione esprimono questo scontro materiale e spirituale.

Talvolta si possono fronteggiare, come a Luserna San Giovanni, dove il tempio dei Bellonatti (1806), con facciata neoclassica e pianta ellittica, si impone, unico fra i templi di Valle, per la sua grandiosità ed è fronteggiato dalla Chiesa cattolica di San Giovanni Battista (1734), altrettanto maestosa.

Possono trovarsi agli estremi del paese, come a Torre Pellice, dove nel 'quartiere valdese' di Via Beckwith si erge il tempio



Chiesa di San Giovanni Battista

del 1832 con l'interno a tre navate, con facciata neoromantica e di fattura tipicamente inglese (il benefattore Beckwith qualche condizione l'avrà pur posta!); mentre all'inizio di Corso Gramsci, proprio all'ingresso della cittadina, si erge la cattolica San Martino (1844), che compete in grandiosità con il tempio, perché 'simbolo missionario' nel cuore del Valdismo.

Possono risentire marcatamente nella loro struttura dell'influsso inglese: il tempio di Rorà (1846) e di Serre d'Angrogna (1876) hanno un'abside semicircolare in fondo all'aula, dove è collocato il pulpito, in quella stessa posizione che aveva fatto gridare 'allo scandalo' per il tempio di San Lorenzo ad Angrogna.



Portale di S.Biagio di Famolasco (Bibiana)

... Mutano i tempi, cambiano gli atteggiamenti! Tutti i comuni di media ed alta Valle, esprimono la loro bireligiosità in queste forme d'arte: il tempio valdese emerge per la sua sobrietà; la chiesa cattolica per la ricchezza maggiore degli arredi.

Eccezioni esistono in entrambi i 'mondi religiosi': Pra del Torno presentava un tempio policromo ed alquanto inconsueto, 'ridimensionato' dai restauri; le chiese del 1700 sono piuttosto 'modeste', (nonostante l'architetto Buniva), sia a Villar sia a

Bobbio Pellice.

L'assetto urbanistico dei centri storici di alcuni comuni di Valle, se attentamente esplorato, può far scoprire tracce di lontano passato: sia Bricherasio sia Bibiana sono di origine medievale (... se ci fidiamo dei documenti antichi): il cuore del primo paese si trovava nel borgo San Michele, nella piccola valle laterale del Chiamogna; il centro del secondo sorgeva originariamente nel luogo oggi occupato dal Cimitero.

Purtroppo gli eventi bellici di fine Cinquecento (... colpa del generale Lesdiguières!) distrussero qualsiasi traccia 'medievale'.

I due centri storici si sono rispettivamente sviluppati in tempi successivi attorno alla Par-



La Loggia dei Mercanti (Luserna Alta)



Nel centro storico di Luserna Alta

rocchia di Santa Maria Assunta (XVII secolo), dove si conserva un altare ligneo del 1725 in stile barocco e tele di Morgari e Delleani, ed alla Piazza San Marcellino (XVIII secolo) con portici e loggiati rinascimentali.

Luserna San Giovanni emerge chiaramente nei suoi nuclei costitutivi: Luserna Alta medievale con la sua Loggia dei Mercanti, la Parrocchiale di San Giacomo, le sue strette vie, sulle quali si affacciano arcuati spiragli verso angoli raccolti e suggestivi; Airali, con evidente vocazione industriale recente; San Giovanni con il fascino del tempio dei Bellonatti, vecchie case con facciate ombreggiate da glicini, l'Ala del mercato, fontane in pietra...

Torre Pellice, lungo via della Repubblica e via Arnaud, è un mondo 'storico' da scoprire dalle vecchie botteghe di tessuti, alle vetrine con golosità, ai bar con vecchie insegne e tradizioni del passato, all'ordinato 'quartiere valdese' con le sue strutture ottocentesche...

Nella pianura, tra coltivi ordinati di mais, frumento ed alberi da frutto, spiccano alcuni cascinali, 'portatori' di testimonianze artistiche 'involontarie': le due cascine 'fortezza' di Bricherasio, la 'Cascina Colombera' e la 'Cascina Roncaglia' sono esempi di nuclei abitativi a cortile chiuso e con torri ai lati, un tempo forse colombaie.

Se si percorre la panoramica che collega Luserna San Giovanni a Torre Pellice, si possono incontrare molti cascinali a cortile chiuso, contornati da alberi da



Altare barocco della chiesa di S. Maria Assunta di Bricherasio



Cascina della Frazione Buonanotte (Angrogna)

frutto e da prati soleggiati.

Sono le zone tra i 600 e 700 metri, un tempo densamente popolate, che ci riservano sorprese piacevoli: pietra, legno, terra, calce hanno rappresentato per secoli i

mezzi da costruzione per realizzare il proprio mondo abitativo.

Nel vallone di Rorà i tetti grigi di lose dominano e alcune borgate arroccate sui cocuzzoli della montagna sembrano aver fermato il tempo; nell'Alta Val Pellice, tra Villar e Bobbio, molte borgate presentano come costante il legno di castagno nei balconi, nei loggiati, nelle scale...

Possiamo rendercene conto se andiamo alla Bodeina, al Bessè, a Sarzenà o ad Arbaud.

Nel Vallone di Angrogna, al Cacet o a Serre Malan, posto GTA definito 'nido d'aquila', a Barma Mounastira, protetta da una possente barma rocciosa, o agli Odin, alla Mourglia o a Buonanotte, è un susseguirsi di profondi balconi di legno che fungono da 'marcapiano' o di loggiati ombrosi.

Siccome il senso della vita comunitaria era forte nelle borgate, si possono scorgere in valle fontane-lavatoio (alla Bodeina di



Cascina nella Frazione Mourglia (Rorà)

Villar Pellice, ai Martinails di Angrogna); forni per il pane (a Ramà); scuollette Beckwith (agli Odin, a Prassuit-Vernè); mulini, ponti, canali, forni per calce (alle Fornaci di Rorà); bealere (la Peirota tra Angrogna e Luserna S.Giovanni); mulattiere scavate

nella roccia viva, scale sporgenti dai muri...

Negli anfratti delle rocce, tra vegetazione fitta, nelle ombre umide delle pendici dei monti, si trovano segni misteriosi, talvolta ambigui, un poco paurosi nella loro enigmaticità: sono cospellie, figure antropomorfe o zoomorfe, segni cruciformi o geometrici...

L'uomo li ha impressi sulla dura pietra o per motivi religiosi, o per motivi magici, o per motivi pratici: difficile stabilirlo, però è il senso complessivo che affascina, perché attestano il legame dei nostri antenati con il territorio e con la natura, di cui rispettavano e temevano il potere.

Come vivevano gli antichi valligiani?

Quale era la loro realtà economico-sociale?

Nelle loro unità abitative c'è in parte la risposta.

La Valle è un 'libro', talvolta enigmatico, talvolta esplicito, ma comunque sempre affascinante, se si trova la giusta 'chiave di lettura'.



Baite in pietra nei pressi della Borgata Bessé (Villar Pellice)

IL CIBO DEI VALDESI

TRA PASSATO E PRESENTE

Un proverbio locale “*oou dë pan e oou dë vin un po ersëbbre soun vëzin*”, che tradotto vuol dire “con pane e con vino si può accogliere il vicino”, la dice lunga sul senso di ospitalità, sul calore umano e sulla familiarità dell’offerta presenti nel mondo montanaro, senz’altro povero, ma generoso.



Pane croccante appena sfornato

ma generoso.

Accanto a questa caratteristica, compagno poi l’abilità di rendersi alleata la natura, di cui si seguono sempre i ritmi stagionali, nell’alimentazione come nel lavoro, e la fantasia di saper

riproporre i pochi alimenti disponibili in tante varianti.

E’ difficile, forse, da capire in un’epoca di fast food, cibi precotti, surgelati, congelati ed affini, plastica, sottovuoto, fretta, ritmi serrati, tempo incalzante.

Sulla scorta di Teofilo Pons, si può scoprire l’affascinante universo alimentare del montanaro di un tempo, costituito da cibi genuini e naturali, combinati in un curioso “menu-tipo”.

Di mattina (*lou dînâ*), si potevano mangiare polenta e latte freddo, oppure poltiglia di frumento o granoturco condita con burro e latte... altro che biscotti e merendine del Mulino Bianco!

A mezzogiorno (*la marëndo*), il piatto forte erano le patate (*triffa*): non c’era che l’imbarazzo della scelta: lesse (*salâ*), condite (*coundia*), in umido (*a carteiroun*), fritte con burro (*a la pèelo*), in purea con burro fuso e latte (*eimichâ*), cotte con la buccia e poi



Dall'alpeggio al mercato: formaggi di Valle

soffritte (loubba), bollite con la buccia (brouâ).

Naturalmente come companatico si usavano formaggio fresco (toummo frécho) o stagionato (toummo fatto), genuini prodotti casalinghi, o vari prodotti suini: sanguinacci (bou-

din o moustardèllo), salsiccia (soutisso), salame (salam), ventresca (vëntresco), cotenna (coueino), carne (carn)..., ricavabili dal maialino che ogni famiglia allevava ed ingrassava con cura per “lou festin” di dicembre, quando ci si riuniva per uccidere il maiale, di cui si usava proprio tutto.

Sulla tavola, al posto delle onnipresenti patate, potevano venire presentate insalate fresche di stagione e uova sode, frittate verdi di erbe con salsiccia o cipolle, oppure polenta “acoumoudâ” con burro fuso e formaggio grattugiato, cotta nel “brounso” o nell’“oulo” ed affettata con “fiël èrtors”, filo ritorto. A cena (la sino), per stare leggeri, si mangiavano polenta con latte o minestra di fagioli o lenticchie o verdure, o poltiglia di farina con poco riso o pasta, di solito riservati alle



Gustosa porchetta al forno

grandi occasioni, e latte, ovviamente, il solito formaggio.

Solito? Forse! Ma c'erano la “jouncâ”, o ricotta, che diventava prelibata ghiottoneria se stagionata (sairas d'l fen) in foglie di festuca, graminacea presente in Valle e, se spremuta, dava il sèras che, impastato a sale



Erbette per frittate rustiche e saporite

pepe e cannella e poi fatto fermentare diventava il forte e piccante “brus” o insaporito con il “bouno”, mistura segreta di spezie ed erbe aromatiche e germogli, diveniva veramente “speciale”! Se il lavoro nei campi era intenso, bisognava rigenerare le energie con due spuntini intermedi: lou deijeun e la marëndoun.

Raramente sulla tavola del montanaro compariva la frutta, se non



Succhi, passati e confetture

le castagne d’inverno oppure i prodotti, per lo più mele, ottenuti barattando gerle di patate oppure raccolti nei boschi, mirtilli, fragole, more, lamponi, che uniti a vino, fornivano una specie di macedonia, la saladdo.

Il sapore del cibo era esaltato da un leggero

vinello di 6/8 gradi, preparato nella propria cantina; purtroppo di questo tipo di vino è sparita ogni traccia dopo il 1930, anno catastrofico per l’economia locale, a causa della fillossera che ha completamente distrutto tutti i vigneti di valle.

Questo il passato. E oggi?

Ci fanno da guida , facendo nascere l’acquolina in bocca, i dettami di un gourmet moderno, come lo chef del ristorante Flipot di Torre Pellice, che ha saputo riproporre vivande che conservano il buon sapore dei vecchi tempi andati e presentano tocchi di moderna raffinatezza oppure le indicazioni dei vari agriturismi di valle, che hanno fatto rivivere nei loro locali la convivialità e le portate antiche.

Nelle varie stagioni la fantasia “lievita”: sono soddisfatti i vegetariani, i carnivori ... gli onnivori, poi...

Si passa dalle frittate primaverili realizzate con primule e violette o germogli di giovane ortica o fiori d’acacia, per arrivare alle insalate di crescione o di girasoli novelli, che bene legano con trote e salmerini, presenti in abbondanza negli impianti ittici della zona; si può fare una scorreria tra “mourson”, insieme di varie parti di maiale conservate sotto sale, secondo l’antica tradizione, tra “sairas” e tome, magari stagionati, tra crostate e budini estivi di



Uno dei vecchi forni a legna di Valle

frutta, a base di cornioli, more, lamponi e mirtilli, per 'leccarsi i baffi' grazie a tortini di verdure, sancraut o insalate di funghi, meglio se ovoli reali, o selvaggina arrostita o al "civet", adatti alle nebbiose giornate autunnali.

Ci si può riscaldare in

inverno gli occhi ed il palato con zuppe di castagne e latte, di patate e zucca, di fagioli e lenticchie, magari concludendo con una dolce marronata.

Durante due festività, l'una marcatamente valdese (Festa dell'Emancipazione al 17 febbraio) e l'altra marcatamente 'universale' (Natale), si 'rispolverano' alcune delle antiche usanze alimentari: nel primo caso proponendo la 'supa barbetta', un tempo detta 'souppo', cotta su braci del camino e senza mescolare, nella quale confluiscono cavolo, pane, toma, burro, spezie e brodo di gallina oppure offrendo la "prustinenga" a base di frattaglie di capretto stufate in vino rosso speziato; nel secondo caso, esibendo i dolci di buon augurio come la torta di crema valdese, cotta rigorosamente nel forno a legna o la torta di noci.

Dopo questo excursus alimentare tra passato e presente, si avverte ancora di più la voglia di cibi sani ed il desiderio di riscoprire il piacere di stare a tavola insieme, come momento di condivisione di aromi, di sapori, di conversazioni e sentimenti: anche questo è un modo per non perdere le proprie radici.

*Con le verdure dell'orto,
un saporito e fumante
minestrone cotto al forno
nel menu
dell'agriturismo Turina
di Bricherasio*



ANTICHE TRADIZIONI ... DA NON PERDERE!!!



Se si spinge un cancello di ferro vicino al tempio di Serre di Angogna, si entra in una vecchia corte; si vede sulla destra un forno antico di “più di cento anni fa”, come afferma con orgoglio il signor Pontet, ben portati nelle pietre af-

fumicate ed ammiccante con il suo fuoco di fascine (“Le raccolgo ancora, ma i giovani ormai...”, continua con una punta di dispiacere il padrone di casa).

Sulla sinistra c'è l'abitazione.

Al piano terra si trova la vecchia stalla dove, in bell'ordine, sono custoditi, invece delle mucche, gerle, cestini, porta legna in salice, ceramiche dipinte a mano ed oggetti di artigianato in legno.

I piani superiori sono un susseguirsi di balconi e di scale, conservazione attenta della vecchia struttura, ornati di vasi in fiore di sulfonie viola, e poi, poco più lontano, un orto ordinato, galline chioccianti e conigli, fontana gorgogliante, aia ombreggiata da un “lou boss”, tettoia-legnaia con attrezzi e file ordinate di ceppi.

Si entra in un angolo di passato, ma vivamente attuale ed attivo.

L'imboccatura del forno aspetta ansiosa di inghiottire bianche forme di pane lievitato naturalmente (“Usiamo la ‘levà’, questo è il nome angrognino che conosco”, afferma sorridendo la vivace ed instancabile signora Pontet); dalla cucina dove c'è la ‘cassapanca’ che serve per la pasta, vengono tagliati blocchi regolari per “pagnotte, filoncini, pani grossi” e posti su spianatoie di legno.

Vengono portati come un trofeo assi di pani che vengono con vigore, precisione ed attento amore infornati, dopo che il forno è stato pulito dalla cenere ed accuratamente ‘lavato’.

Il rito dell'infornata infonde emozione: sono gesti antichi, appresi dai vecchi ed assimilati con sicurezza e riproposti all'osservatore curioso con orgoglio e voglia di sopravvivenza.

Il calore profumato di legna, che ha richiesto due ore di paziente cura, si diffonde nel cortile.

Cosa dire della panificazione?

E' un'arte: la sera prima si prende il blocco di pasta cosparso di sale grosso della settimana precedente ed ormai 'acido' e lo si mescola alla nuova farina ed acqua.

L'impasto cresce, diventando gonfio ed elastico, nella protettiva 'casapanca' di legno.

Tagli netti ed esperti separano le future pagnotte, uguali e quasi perfette.

Il forno le accoglie e, dopo un'ora, l'aroma che si sprigiona stuzzica le narici.



Nell'attesa, la signora Pontet realizza piccole gerle portafiori secchi, usando rametti di salice, raccolti a fine marzo dell'anno precedente, spellati accuratamente, fatti essiccare e poi nuovamente immersi nell'acqua

a lungo prima dell'utilizzo "per renderli morbidi e pieghevoli, perché altrimenti si spezzerebbero!"

Sotto le sue mani esperte e veloci prende forma una gerla in miniatura, del tutto simile a quelle grandi che i contadini usano per il trasporto del fieno o per le foglie secche per le lettiere delle stalle.

Si alternano con grazia i colori: se domina il chiaro, il salice è stato spellato con cura e fatica; se domina lo scuro, i rametti di salice sono al naturale e con il loro effetto cromatico danno un tocco di grazia ad un oggetto che è testimonianza di una tecnica di cui non si vuol perdere memoria.

Tra Tradizione e Innovazione

Un viaggio nell'economia di Valle

La fisionomia economica della Val Pellice è composita; in essa coesistono tradizione ed innovazione; molteplici sono gli ambienti



Stagionatura del formaggio alla Gianna

e le risorse loro correlate.

Le cause sono di natura morfologica e storica: le prime condizionano i tipi di colture, le seconde determinano le scelte umane e gli interventi sul paesaggio.

Se l'isolamento dei secoli lontani ha determinato il persistere di prati-

che quali l'alpeggio e l'attività agricola intensiva, il boom degli anni Sessanta ha introdotto meccanizzazione, nuova mentalità imprenditoriale, interesse per il tempo libero.

Accanto al tradizionale allevamento del bestiame portato nei pascoli d'alta quota d'estate ed associato alla produzione di latte, burro e ricotta, oggi c'è l'allevamento di animali da carne, in stalle modello, con capi selezionati e nutriti magari a fave, che costituiranno il punto di forza nei menù di molti agriturismi e verranno contrattati nelle fiere zootecniche.

Se la fillossera, agli inizi



Stalla modello al Frutto Permesso di Bibiana



Vigneto nelle campagne di Bricherasio

del Novecento, ha distrutto le risorse viticole della Valle, oggi la Cantina Sociale di Bricherasio è diventata un punto di forza per il rilancio della viticoltura dell'intera area pedemontana ed aspira a diffondere con il marchio Doc i suoi prodotti pregevoli quali il

Doux d'Henry, il Plassa, il Larnin, il Brichè.

Se un tempo solo i terrazzamenti con muretti a secco consentivano di strappare alla terra avara patate, segale, mais saraceno, oggi vasti campi ordinati coltivati a mais o a frumento sono percorsi da trebbiatrici, aratri ed erpici; vaste zone prative nutrono mandrie di bovini; frutteti di meli, peri, kiwi, peschi, ciliegi, albicocchi o superfici coltivate a more o a lamponi forniscono i loro

frutti, genuini perché poco trattati, ai mercati locali o alle cooperative per la trasformazione in marmellate, confetture, succhi, che fanno spesso bella e golosa mostra di sé nei mercatini biologici. Se un tempo il miele non veniva commercia-



Granoturco alle "Basse" di Bricherasio

lizzato, ma serviva all'autoconsumo o come

merce di scambio, oggi, sebbene l'apicoltura sia considerata un complemento del reddito e non una vera azienda, è sviluppata e fornisce prodotti pregevoli, perché può contare su molte piante mellifere di bassa ed alta quota.

Normale è vedere allineati in bell'ordine sulle bancarelle dei mercati locali vasetti scuri di miele di castagno, o vasetti chiari di miele di tiglio o di rododendro.

Se un tempo i grandi alberi di castagno, sviluppati tra i 300 e 1000 metri, erano 'l'albero del pane' per la popolazione di Valle,

oggi, oltre ad essere un valore paesaggistico, di protezione del territorio e di rifugio per la piccola fauna, da Bobbio, a Villar a Lusernetta, costituiscono una risorsa economica notevole con le cultivar locali ed i vivai tesi alla salvaguardia del patrimonio boschivo.

Se un tempo il bosco forniva prevalentemente legna per costruzione e per riscaldamento, oggi alimenta le numerose segherie, carpenterie e falegnamerie di Valle, ma riceve anche attenzione da parte dell'Amministrazione pubblica che cura la forestazione. Se un tempo solo l'attività agricola e pastorale davano gli strumenti di sussistenza ai valligiani, oggi l'industria li assorbe in aziende ad alto livello tecnologico, in fabbriche dolciarie, in industrie tessili e meccaniche, nel terziario.

Se un tempo la lavorazione della lana era prerogativa di donne laboriose impegnate con fusi, arcolai e telai, oggi è svolta da manifatture tessili di lunga tradizione.

Se un tempo l'estrazione della pietra era lavoro faticoso dei 'picapere', oggi è uno sfruttamento razionale, meccanizzato ed attento ai problemi del degrado ambientale.



Laboratorio tecnologico della Microtecnica (Luserna S. Giovanni)



Falegnameria Poet (Torre Pellice)



Falegnameria Charbonnier (Bobbio P.)



Ricerca e Sviluppo - Crumière (Villar P.)



Cioccolatini Caffarel (Luserna S.G.)



Filatura Turati (Lusernetta)



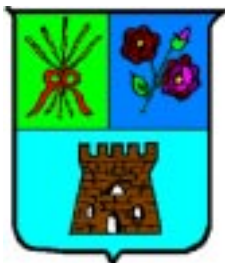
Lavoro dei campi a Bobbio Pellice



Formaggio alla Gianna (Villar Pellice)



ANGHOGNA



BISSIANA



BICCHINASIO

I

NOVE



LUSERNA S. GIOVANNI



LUSERNETTA



ROBBIO PELLICE

COMUNI



RORA

DI



TORRE PELLICE



VILLAR PELLICE

VALLE

ANGROGNA

Angrogna, capoluogo S. Lorenzo (mt. 782), secondo il linguaggio celtico “acqua corrente”, è fra i comuni della Val Pellice il più esteso per territorio ed ingloba suggestive frazioni, quali Odin (mt. 846), Serre (mt. 847), Buonanotte (mt. 910), Pra del Torno (mt. 1024), in un vallone appartato ed impervio, percorso dal tumultuoso torrente Angrogna.



Angrogna: la piazza della frazione San Lorenzo

Sul suo territorio sono rinvenibili affiancate tracce del passato che vanno dalle preistoriche incisioni rupestri liguri e celtiche (coppelle, canaletti, simboli sessuali, croci nelle zone della Rocciaglia, del Bagnoou, di Buonanotte e di Pra del Torno), ai segni evidenti dell’adesione alla Riforma come la stele di Chanforan e la Gheisa d’la Tana o del dualismo religioso come la Parrocchiale di San Lorenzo (cattolica) ed il Tempio di San Lorenzo (valdese), con relativi cimiteri, che si fronteggiano e si contrappongono, fino ad arrivare ai vari templi valdesi di Serre, del Chabas e di Pra del Torno, espressione della resistenza della

fede dei Religionari, o ai resti del cascinale del Bagnoou, rifugio di un nucleo partigiano durante la guerra di Liberazione.

Angrogna è un paese che vuol conservare la sua memoria: lo testimoniano strutture che sono state ideate al fine di conservare l'immagine ed i valori anche della storia più sommersa, più quotidiana: il Museo della Donna Contadina valdese nella frazione di Serre, un piccolo ambiente nel quale si concentrano in fotografie di grande impatto emotivo le fatiche, le energie inesauribili, la indispensabilità della donna contadina, divisa tra casa, campi e collettività; la scuoletta Beckwith degli Odin-Bertot, che conserva intatta l'atmosfera e le suppellettili di una piccola scuola quartierale; il Coulege dei Barba a Pra del Torno, tanto simile



Angrogna: l'ala (frazione San Lorenzo)

ad una baita con i muri di pietra ed il tetto di lose, ma irradiante il senso del raccoglimento, della riflessione, della umana meditazione di chi si preparava a diventare pastore, protetto dalla frescura

e dal silenzio o, per finire, il Museo dei Pons, invenzione amorosa di un privato, ma custodito dall'intera borgata e custode delle tracce del quotidiano vivere contadino.

Se i richiami per la memoria storica sono forti in Angrogna, non meno suggestive sono le opportunità di contatto con le bellezze naturalistiche, coglibili un po' ovunque, ma in particolare all'agriturismo-rifugio "Barfè", anche posto tappa del GTA, da cui si possono effettuare ristoratrici passeggiate nel verde e dove si possono gustare prodotti tipici o acquistare miele e sidro.

BIBIANA

Dall'Alto Medioevo al 1700, Bibiana (mt. 408) ha visto intrecciarsi storia religiosa e storia politica che ne hanno plasmato l'immagine incidendo sul suo aspetto urbanistico ed architettonico e sulle sue attività economiche.



Centro di Bibiana: vista dell'Ala e della Chiesa di San Marcellino

“Terra di frontiera” tra l’area Torinese e la Provincia Granda, tra il mondo cattolico Pinerolese e Saluzzese e la valdese Val Pellice (“pertùs dij barbèt”), è un comune ricco di testimonianze passate, stimolante per le ‘curiosità’ che sa offrire e gradevole per i riposanti scorci naturalistici.

La sua parlata conserva termini occitani, tanto da farlo definire ‘pais usitain’; una antica meridiana del 1860 fa bella mostra di sé, anche se un poco scrostata, sulla facciata di una casa di Piazza S. Marcellino con il suo Arcangelo barbuto, le muse e l’asta metallica per indicare le ore; un vecchio mulino ad acqua del 1800, non più in uso, ma ancora intatto, testimonia in via Parrocchia Vecchia l’esistenza dell’antico mestiere del mugnaio; alcuni luoghi, legati a leggende locali, custodiscono ostinatamente i loro

misteriosi segreti: “ ‘1 Pont dle crave” frequentato dalle ‘masche’ o la ‘Fontana della Sanità’, sorgente dalle eccezionali proprietà terapeutiche, dove si dice si sia immerso Vittorio Amedeo II, ospite di Bibiana durante l’Assedio di Torino del 1706.



Veduta suggestiva su Via Cavour dall’Ala

La sua vita religiosa ebbe impulso dai Benedettini che, nell’XI secolo, realizzarono un’imponente ed ardita opera di ingegneria idraulica, presente nell’immaginario collettivo come “il buco del diavolo”, scavata sotto la rocca Caburna per irrigare con le acque del Pellice i prati; mentre la sua vita militare e politica fu guidata dai Luserna, una delle famiglie nobiliari più potenti, che fecero del colle di Castelfiore la sede del castello con funzione di difesa del paese e delle vie di transito fino al 1660.

Da quel momento, fu donato ai Frati Minori Riformati Francescani che lo conservarono, durante il periodo delle guerre di religione, fino alla confisca napoleonica del 1800 e la conseguente messa all’asta e trasformazione (1832) in residenza nobile, Il Belvedere, in stile neoclassico e con un parco da fiaba. Oggi se ne possono ammirare i cespugli di rose e gli aranceti, le statue classicheggianti e le pagode, le aiuole perfettamente curate ed ingentilite da fiori, gli alberi secolari ed imponenti.

La Bibiana attuale, stretta attorno a Piazza S. Marcellino con la

sua parrocchiale del 1159 ma fortemente rimaneggiata nel tempo, risale al 1700 ed offre palazzi di qualità con ricche decorazioni, loggiati e porticati; un'Ala Comunale, l'antico Foro boario, dove si svolgono ancora oggi i mercati ogni Lunedì; la Villa Bodo, sede del Municipio.

Purtroppo il ponte in pietra del 1744, che collegava il Comune al Pinerolese, fu distrutto dall'alluvione del 1977.

Il suo territorio, ricco di pascoli e di bestiame, è adatto anche alle colture di granturco e frumento, di uve da vino, di frutta, soprattutto kiwi, di cui si celebra la sagra nel mese di ottobre, con un mercatino delle pulci, mostre, manifestazioni culturali, castagnate ed esposizione di altri prodotti agricoli.

Le zone montane circostanti forniscono gneiss lamellare, considerato in zona 'l'oro grigio', impiegato nell'edilizia e noto anche all'estero.

La parrocchiale di Famolasco e le numerose cappelle foranee, come la Confraternita di Santa Maria, la Madonna delle Grazie, la Madonna della Neve e San Michele, sono testimonianze artistiche apprezzabili, mentre le diverse frazioni offrono occasioni di divertimento con la loro proposta di gimkane trattoristiche.

Una menzione particolare deve essere riservata all'azienda agrituristica "Il Frutto Permesso" che, con la sua scuderia di cavalli Aveglinesi, la sua moderna ed attrezzata stalla di bovini piemontesi, il suo spazio accogliente per la ristorazione e la verde distesa delle sue colture biologiche, offre opportunità di soggiorni estivi a contatto con la natura ed il lavoro della terra e di pasti confezionati all'insegna della genuinità.



*Villa Bodo,
sede del
Municipio*



Covone verso la Vaccera (Angrogna)



Lavorando il fieno (Bobbio P.)



Viti sulle colline di Bricherasio



Mais alle "Basse" di Bricherasio



Macchina agricola (Bricherasio)



Imballando il fieno (Bricherasio)



Vigneto alla Chiesa del Castello



Cascina Morero (Bricherasio)

BOBBIO PELLICE

Allo sbocco di tre valli - Carbonieri, Giulian-Cruello, Subiasco - si trova Bobbio Pellice (mt. 734), l'ultimo dei Comuni della Val Pellice, antico possedimento dei conti Bigliori del Cestel, località vicina a Villanova (mt.1223), frazione con un'accogliente trattoria, che funge anche da posto tappa GTA e costituisce un'ottima base di partenza per interessanti itinerari verso il Bivacco Soardi al Col Bucie, verso l'Alpe Crosenna attraverso il Col Content, verso il Rifugio Jervis al Prà, seguendo l'antica mulattiera (circa ore 1.30) o la strada agro-silvo-pastorale di recente realizzazione.



Scorcio della Piazza del Municipio

Un tempo terra di pastori (ancora presenti nei numerosi alpeggi come l'Alpe Crosenna e l'Alpe La Rossa, dove si producono burro e formaggi squisiti, che confluiscono anche nella Cooperativa Alta Val Pellice), oggi luogo rinomato di turismo per famiglie, per escursionisti domenicali o esperti, per amanti di arrampicata e di sci escursionismo, sa coniugare il fascino del passato con l'organizzazione e l'ospitalità del presente.

Le attrattive che questo comune ed il suo vasto territorio offrono

sono molteplici e soddisfano le richieste culturali, atletico-sportive, naturalistico-ecologiche, gastronomiche e ludico-ricreative. Frammenti di storia - eredità delle invasioni saracene, delle guerre di religione e delle lotte partigiane - sono rinvenibili nei toponimi come Payant o Sarzenà, nella stele del Sibaud ombreggiata da secolari castagni, nel monumento ai caduti della Grande Guerra e nelle lapidi commemorative dei partigiani.



Un caratteristico vicolo nel centro del paese

Si possono percorrere sentieri antichi in direzione dei furest della transumanza, molteplici tra gli 800 e i 1500 metri; effettuare risalite impegnative verso valloni impervi come il Subiasco, affascinante anche sotto il profilo geomorfologico per le sue rocce “verdi”; utilizzare strada asfaltata per percorrere il Vallone dei Carbonieri per raggiungere il Rifugio Barbara, dove poter gustare fumante polenta e formaggi di alpeggio o da dove effettuare passeggiate immersi nella natura o, attraverso la Comba della Gianna, inerpicarsi da Pralapia fino alla Punta Sea Bianca (mt.2721); risalire la strada sterrata all’interno dell’Oasi del Barant per spiare i movimenti della piccola fauna locale o i colori e le forme della vegetazione ed approdare al Giardino del Peyronel, microoasi suggestiva di specie botaniche protette; raggiungere la Conca del Pra, di origine glaciale, dove si può essere ospitati al Rifugio Jervis, base per le escursioni verso il Rifugio Alpino Monte Granero (mt. 2377), toccato anche dalla marcia alpina dei Tre Rifugi nel mese di luglio, oppure alla Ciabota, ambiente simpaticamente familiare e confortevole, oppure all’Agriturismo Catalin, sorto in una baita ristrutturata nella Partia d’Aval, circondato da montagne imponenti, prati e mandrie al pascolo. Bobbio sa offrire scorci naturalistici riposanti o suggestivi con boschi di larici, di faggi e soprattutto di castagni, famosi per i

loro marroni e per il miele dal colore scuro; picchi rocciosi su cui provare le proprie doti di scalatore; pendii sui quali scendere con il deltaplano; borgate dai nomi curiosi - Malpertus (mt.865), Puy (mt.916), Eyssard (mt.1087), Perlà (mt.723) - che conservano tracce dell'antica architettura di valle; ristoranti e trattorie caratteristiche dove poter gustare prodotti locali ed il laghetto Nais, in località Doni, dove trascorrere alcune ore di relax, magari dedicandosi alla pesca facilitata della trota; due fiere zootecniche, una primaverile ed una autunnale, nelle quali ammirare i migliori capi di bestiame e, ad Agosto, una fiera-mostra dell'artigianato locale.



Campanile storico del vecchio tempio del Sibaud



L'alpeggio la Rossa (Bobbio Pellice)



Baite della Gianna (Villar Pellice)



Bestiame alla Chiabraressa (Villar P.)



Un pastore a Pra del Torno (Angrogna)



L'Alpe Bancet (Bobbio Pellice)



Un pastore ai Carbonieri (Bobbio P.)



Mucche al Barbara (Bobbio P.)



L'alpeggio Bancet (Bobbio P.)

BRICHERASIO

Bricherasio (mt. 366), porta della Val Pellice, popolata da oltre 4000 abitanti, offre al turista un ventaglio interessante di possibilità.



Chiesa di Santa Maria Assunta

mais, alberi da frutto e vigneti, produttiva e ordinata.

Si può scegliere di raggiungere la zona collinare della frazione di San Michele, nella valletta del Chiamogna e sede del più antico insediamento, da cui inerpicarsi verso il poggio soleggiato ed arioso dove sorge la chiesa di Santa Caterina, luogo di osservazione privilegiato su una zona ricca di vigneti, fonte di ricchezza economica, e punto di partenza per la località "I Piani", intrico di strade e sentieri avvolti da fitta vegetazione generosa in autunno di porcini, porcinielli e castagne.

La storia ci ricorda come nel passato le lotte di religione abbiano

Si può scoprire il centro storico, nel quale cogliere intrecci suggestivi tra passato e presente e da cui partire per ammirare i palazzi Daneo e Cacherano delle antiche famiglie signorili o raggiungere, attraverso una ripida scalinata, la collina del castello da cui ammirare scorci paesaggistici.

Si possono visitare le frazioni della piana - Cappella Merli e Cappella Moreri - raccolte attorno a piccole chiese, testimonianza, come molti piloni votivi, di cultura e fede cattolica radicate nella popolazione locale, ed immergersi in una campagna ricca di

contrapposto i cattolici di Bricherasio e i Religionari in scontri violenti: dall'assassinio del predicatore Pavonio nel 1374, all'attacco nel 1593 del generale ugonotto Duca di Lesdiguières, inviato da Enrico IV di Francia ed aiutato dai valdesi contro i piemontesi, fino al 1655 quando profughi valdesi delle Pasque Pie-



Stazione ferroviaria

montesi attaccarono le milizie ducali per vendetta contro i massacri del Marchese di Pianezza.

Nel presente, lo sviluppo di Bricherasio conferma la sua vocazione rurale: la viticoltura, la cerealicoltura e la frutticoltura ne

rappresentano le risorse principali; mentre il pullulare di attività artigianali e commerciali e di piccole industrie ne attestano la maggior vicinanza, non solo in termini di percorso, all'area del Pinerolese e, forse, una volontà di omologazione.

Porta aperta o porta chiusa sulla Valle?

LUSERNA S.G.

Luserna San Giovanni (mt. 474), distante circa km. 50 da Torino, alla confluenza tra il Pellice ed il torrente Luserna, consente, attraverso il suo paesaggio e le sue costruzioni, una lettura della sua storia passata ed una scoperta delle sue attuali risorse economiche e sociali.

Gli elementi che suscitano interesse e che meritano un'attenta esplorazione sono il centro storico, nel quale si respira la suggestione di un'aria medievale; l'area residenziale e degli impianti produttivi, che è espressione dello sviluppo tecnologico e commerciale nel quale è stata coinvolta e che ha prodotto benessere e ricchezza ai suoi abitanti; la zona collinare e panoramica, nella quale si dipanano itinerari turistici tra boschi ed alberi da frutto, che fa da cornice al nucleo abitativo di San Giovanni, raccolto attorno all'omonima chiesa che fronteggia il tempio valdese, in una piazza ingentilita, al tempo della fioritura, dal viola di una pianta di glicine dal secolare tronco contorto.



Luserna da un punto panoramico del 'Sentiero Naturalistico della Ghiandaia'

Da 'castrum' romano a centro residenziale, commerciale e di transito, difeso da strutture murarie come la torre di S. Francesco, inglobata nel convento che fu prima dei Gesuiti (1583) e poi dei Francescani fino al 1800, vide lo sviluppo di artigianato, di attività e di incontri e fu sede di una famosa, frequentata ed internazionale fiera.

Luserna conobbe il suo exploit economico e politico tra XII-XVI secolo, come testimonia la realizzazione del castello ad opera



Piazza del Municipio

dei Conti di Manfredi di Luserna (sec. XIII), ristrutturato in stile neogotico, ora sede religiosa con un imponente parco.

La piazza della Loggia del Mercato, il borgo vecchio con i suoi vicoli che si spingono fino alla campagna, i palazzi secenteschi, la Chiesa di Santa

Croce ricreano un'atmosfera sospesa e fanno percepire la forte matrice 'cattolica' di questo comune, nel quale molti ordini religiosi, dagli Agostiniani ai Servi di Maria, dal tardo Medioevo al 1800, svolsero lavoro di formazione ed impressero la loro impronta nell'architettura sociale, nelle forme abitative, nelle strutture di transito, nella lingua e nel territorio in genere.

Se Luserna Alta è un borgo medievale, Airali (il capoluogo) e San Giovanni (antica roccaforte valdese) recano più evidenti tracce della rivoluzione industriale e dell'avanzata tecnologica: simbolo di grande slancio si coglie nel tempio valdese di S. Giovanni (1807), nel Nuovo Palazzo Comunale (1876), nelle cave di gneiss lamellare della zona 'Seccarezze', di proprietà comunale, nella realizzazione del filatoio di Pralafera (1833), nella nascita di una serie di fabbriche - raffineria del caolino per le porcellane, fabbrica di cioccolato, la futura Caffarel -, nella realizzazione della ferrovia, nell'alternanza di momenti di boom, di recessione, di migrazioni e di ritorni. Oggi l'area industriale vede affiancate industrie d'avanguardia quali la Corcos e la Microtecnica e laboratori di lavorazione della pietra di Luserna, proveniente dalle cave del Mugniva, di Rocche Alte, di Fornell, di Chiafalco e di Pret.

Lo spirito agricolo e commerciale di Luserna, un tempo rappresentato da ditte vinicole in borgo Bellonatti o dalla attiva bachicoltura, è espresso oggi dalla Cooperativa Terranova con le sue confetture, conserve e miele o dal nuovo centro di vendita di prodotti di Valle, contrassegnati dal marchio d.o.c., o dagli agriturismi, quali Il Bacomela e Lou Chardoun, impegnati in colture biologiche ed in attività di valorizzazione della natura.

Il dolce paesaggio della collina riserva a sua volta piacevoli sorprese: lungo la strada Panoramica, che collega Luserna a Torre Pellice, come da una balconata si può far spaziare lo sguardo sull'intera Valle; in zona Colletto (mt. 565), ricca di faggi, castagni e noccioli, si può scoprire il costruendo Osservatorio, dotato di un planetario che immerge 'virtualmente' nella volta celeste; da Piazza Canavero, abbellita da un gigantesco ippocastano, uno dei tanti 'alberi della libertà' di fine Settecento, si può percorrere un tratto del Sentiero naturalistico della Ghiandaia per individuare lungo il Pellice aironi cenerini o merli acquaioli, per raggiungere La Gianavella, per vedere i covatoi della Strada del Castello, dove nidificano cinciallegre, fringuelli e cince more, sui cui boschi volteggiano falchi o scendono rapide le ghiandaie.

La vita culturale lusernese è intensa e propone mostre, rievocazioni storiche come la celebrazione della Battaglia di Ponte Vecchio nel mese di marzo, simulazioni di interventi della Protezione civile e della Croce Rossa, manifestazioni sportive e musicali, il mercatino delle cose di altri tempi nel mese di luglio...



Centro storico di Luserna Alta



Le cave del Mugniva (Luserna S.G.)



La montagna "affettata"



Una macchina "a riposo"



I grandi blocchi di pietra



Una macchina al lavoro



Uno zoom sui preparativi



L'acqua aiuta la perforazione



La pietra incomincia a prendere forma

LUSERNETTA

Il fascino discreto di questo Comune (mt. 507), autonomo solo dal 1789, consiste nel mancato approdo dell'industrializzazione che, se ne ha impedito il decollo demografico ed economico (con la sola eccezione delle due aziende Sparea delle acque minerali e Turati dei filati), ne ha conservata intatta la bellezza naturale: prati verdeggianti costellati di cascinali, boschi misti di betulle, castagni e querce, macchie di abeti rossi, sottobosco ricco di brugo violaceo, di arbusti di mirtillo e, nella stagione autunnale, di profumati funghi porcini, esposti con orgoglio tra fine settembre ed inizio di Ottobre di ogni anno sotto i portici del Municipio durante la mostra del fungo.



Chiesa di S. Antonio Abate

La vocazione agricola del luogo ha favorito la conservazione della indiscutibile bellezza d'insieme; questo piccolo centro offre ai turisti attrattive artistiche e naturalistiche notevoli: il minuscolo capoluogo stretto attorno alla Parrocchiale (1847), in stile barocco e pianta a croce greca, di S. Antonio Abate, di cui si celebra la festa patronale il 17 gennaio; la cappella gentilizia (1450 - 1520)

dedicata a S. Bernardino da Siena, collocata nel cimitero di campagna decentrato e raccolto, che presenta un ciclo di affreschi del XV-XVI secolo con una Madonna del Rosario e teorie di Santi collocati in nicchie; i tempietti rurali dedicati a San Bernardo (1831) e a San Rocco (1836), testimonianza della “radice cattolica” del Comune controllato dai Marchesi di Luserna, sotto il cui dominio le numerose famiglie valdesi presenti nel luogo ebbero un progressivo declino dal 1561 (Convenzione di Cavour) al 1655 (Pasque Piemontesi), fino alla totale sparizione; alcune incisioni paleolitiche (simboli cruciformi e figure antropomorfe) presenti su due steli all’ingresso di un cascinale nella località Enversin.



Il Municipio

Non prive di fascino sono le numerose passeggiate lungo la “Strada Vista”, che si inerpica sulla destra del ponte in pietra del 1600 che collega il Comune a Luserna S. Giovanni e conduce

in successione al Parco delle betulle, (mt.686), meta di gitanti filo-natura e filo-gastronomia, che trovano un ampio spazio ombroso con tavoli in legno, struttura coperta e barbecue in pietra; alla “Casa del Gallo” nel bosco omonimo (mt.780), interessante centro didattico in un nucleo di baite dai tetti di losa immerse in una fitta vegetazione di pini, castagni e betulle; a Pian Porcile (mt.995), zona ariosa e prativa, da dove è possibile discendere verso Bibiana, attraverso stradine sterrate, con poca segnaletica, immerse in ombrosi castagneti, il cui sottobosco è generoso di castagne e di funghi.

RORÀ

Un agglomerato di tetti grigi di lose, arroccato sulla montagna, fedele alla sua autonomia, radicato nella fede valdese, diviso tra agricoltura ed industria: questo è Rorà, il paese dei 'Brusapere'.



Panorama suggestivo dalla strada per il Parco Montano

La sua storia è un susseguirsi di eventi tragici ed esaltanti, il suo presente una constatazione di evoluzione, di rischio di perdita di identità e di volontà per mantenerla.

I tempi cambiano. ...E Rorà? E' in bilico tra vecchio e nuovo e, nel tentativo di fonderli, cerca il suo look per il 2000.

La sua 'eredità' storica è imponente: avamposto della liberazione dai vincoli feudali già nel 1500; patria di Gianavello, eroe valdese protagonista durante le guerre di Religione del XVII secolo; luogo di sosta dei Savoia ai tempi di Vittorio Amedeo II durante la guerra di successione al trono di Spagna; centro estrattivo di pietre da calce, pietre di luserna e ferro tra il XVIII ed il XIX secolo; rifugio di nuclei partigiani della 105^a Brigata Pisacane.

Nel presente, Rorà riscopre la sua vocazione turistica: è centro

di un turismo 'soft', per famiglie o per visitatori occasionali o turisti stagionali in cerca di memorie storiche, bellezze naturali, aria salubre e cibi genuini.

Rorà concentra in un raggio veramente ristretto opportunità 'per tutte le stagioni' (... atmosferiche ed anagrafiche...), come recitano alcuni deplianti promozionali: per i camminatori o gli appassionati della mountain bike la meta può essere il Rifugio Valanza, da cui contemplare il gruppo del Viso, le distese di rododendri o di lamponi, le nebbie sfumanti sulla valle o arrampicarsi al monte Frioland o scendere verso Pian Frollero, che non tradisce il suo nome offrendo in estate distese di profumate e rosse fragoline selvatiche, oppure verso l'Alpe della Palà, dove fare una sosta presso il nuovo Agriturismo omonimo per acquistare squisito 'sairas' o miele di fiori di montagna.



La Piazza principale

Per gli sciatori, le mete possono essere Pian Pra' ed il Parco Montano del Bric con le loro curate piste da sci di fondo ed i loro rispettivi 'rifugi gastronomici', la 'Locanda Pian Prà' e il 'Koliba'. Per chi ha il 'vezzo archeologico-etnografico', le mete possono essere Le Fornaci e le cave di pietra di Luserna: le une testimonianza di un'attività estrattiva che ha fatto coniare per i rorenghi l'appellativo di 'Brusapere'; le altre un tempo risorsa economica fondamentale per il Comune. Per i 'villeggianti sedentari e buongustai', la meta potrebbe essere l'Agriturismo Sibourgh, accogliente in tutte le stagioni e con un'atmosfera familiare ed invitante, proprio come i suoi prodotti biologici ed i suoi profumati piatti di stagione. Per i 'turisti domenicali' la meta d'obbligo è la faggeta del Parco Montano del Bric, con le sue aree attrezzate per i picnic e per gli 'irrinunciabili' due calci al pallone o la partitina alle bocce. Per tutti, infine, un tuffo nel passato quotidiano della gente di montagna, ricreato con maestria e naturalezza nei locali del vecchio albergo, l'Hotel du Chamois, ora Museo delle memorie rorenge.

TORRE PELLICE

“Timorem pellit fortitudo”, questo recita lo stemma di Torre Pellice: parole di coraggio, di audacia e di orgoglio che campeggiano su una torre, simbolo di difesa, di lotta e di resistenza.

La storia passata di questa cittadina si dipana tutta all'interno del forte di Santa Maria ed attorno a questa torre, da cui deriva il nome originario, La Tour: prima le razzie degli Arabi, poi le imposizioni feudali dei Conti di Luserna, quindi le atrocità delle guerre di religione, la ghettizzazione ed i massacri, infine l'Emancipazione.

Passerà da piccolo grumo di case minacciato dai “Pagani” a libero comune consortile, basato su agricoltura e pastorizia, a borgo manifatturiero abitato, come disse De Amicis da “... un popolo singolare, che forma come una nazione a parte nel seno della nostra nazione, raccolto quasi tutto e accampato in una vasta fortezza quadrilatera di montagne dirupate e boschive...”, un po-



Panorama dal Sentiero Naturalistico “La Ghiandaia”

polo che lotta per ottenere i diritti politici e civili, capeggiato da semplici e rudi uomini come Janavel ed Arnaud, eroi per il popolo valdese.

I grandi eventi storici quali la Rivoluzione francese, il Risorgimento italiano, gli scioperi operai dei primi del 1900, l'avvento



del fascismo, lo scoppio della II guerra mondiale e la Resistenza oppure le grandi calamità naturali dalla peste del 1630, al terremoto del 1808 alle periodiche alluvioni segnano questa cittadina: i suoi abitanti sono politicamente sempre coerenti e fedeli ai valori di liber-

La Stazione terminale di Valle

tà ed uguaglianza sociale; sempre pronti a combattere contro i soprusi per far valere il diritto di sciopero e di dignità del lavoro; tendenzialmente antibellicisti, ma convinti antifascisti ed antinazisti; tenaci ricostruttori di quanto la natura, spesso avara, periodicamente porta via.

Questa la Tour Pelis di ieri.

Oggi, questo centro di una zona bilingue (francese ed italiano) e bireligiosa (Valdesi e Cattolici), che conta circa 4000 abitanti, è considerato il cuore del Valdismo, meta di turismo culturale e religioso da molti paesi stranieri.

La sua antica tradizione di contatti culturali ed economici con la vicina regione francese del Queyras è stata confermata nel 1994 con la celebrazione del quarantesimo anniversario del gemellaggio con Guillestre e si evidenzia nel progetto INTERREG, curato dalla Comunità Montana, teso alla valorizzazione delle bellezze naturali e delle ricchezze culturali della cittadina e della Valle intera.

Ai piedi delle Alpi Cozie, a Km. 50 da Torino e Km. 15 da Pinerolo, è facilmente raggiungibile per strada e per ferrovia e costituisce una base di partenza per escursioni e passeggiate nella valle.

VILLAR PELLICE

Villar Pellice (mt. 666), piccolo centro agricolo ed industriale di Media Valle con circa 1200 abitanti, in prevalenza valdesi, rischia, perché un poco appannato dall'importanza storico-cultural-religiosa di Torre Pellice e turistico-escursionistica di Bobbio Pellice, di essere trascurato o sottovalutato, mentre offre interessanti occasioni di scoperta e di divertimento.



Panorama dalla strada del laghetto "Cros"

Sorto su un ampio ripiano sulla sinistra orografica del Pellice, il Comune si estende verso Nord fino a Punta Cornour (mt. 2868) e a Sud fino alla Punta Sea Bianca (mt. 2721), ai confini della Provincia Granda.

Il suo territorio presenta colture a patate e cereali, boschi di latifoglie e di conifere, numerosi pascoli ed alpeggi, come la Chiabraressa, la Gianna e l'Alpe del Caugis, vicina al Vallone del Pouiou, con i suoi affioramenti di marmo bianco striato di verde. Soprattutto d'estate, richiama molti turisti, italiani e stranieri, che

trascorrono le loro vacanze nelle seconde case di proprietà, nei due campeggi - Il Pino blu e La Quietè - oasi di ombra e di tranquillità, oppure nell'area attrezzata per pic-nic e sosta camper gestita dal Comune nel verde Parco Flissia o nell'Agricampeggio del Fin, dove si possono assaporare trote alla griglia, acquistare oggetti di artigianato in legno o ammirare le evoluzioni di cigni e



Uno "scorcio" di Villar Pellice

di casarche nel laghetto per la pesca facilitata.

Per l'escursionista sono possibili passeggiate verso suggestive borgate, quali Bessè, dove si può ammirare una fontana scavata in un unico blocco di pietra e sormontata da un loggiato con il forno per il pane di tutti gli abitanti; Bodeina, con la sua fontana-lavatoio e la sua struttura di tipica borgata di valle; Pertusel... oppure tranquille sieste presso il Laghetto Cros o ancora trekking o lezioni di equitazione organizzati dal centro ippico "La Sella" o puntate verso bergerie quali Chiot la Sella per procurarsi burro e formaggio d'alpeggio o verso il selvaggio ed aspro Vallone della Liussa o verso il Vallone del Ruspart alla scoperta di incisioni rupestri.

Il piccolo centro ruota attorno al tempio valdese ed alla chiesa cattolica, testimonianza della bireligiosità di valle e delle guerre di religione dalle quali non è stato risparmiato fino al 1600, quando ottenne il riconoscimento ufficiale dei suoi diritti comunali; è stato ed è fortemente legato al destino della fabbrica di feltri per cartiere, "La Crumière", attualmente gestita da una Cooperativa e pronta ad ospitare, nella parte vecchia opportunamente ristrutturata, un Ecomuseo di archeologia industriale; offre nei suoi locali occasioni per soddisfare le esigenze di persone più mature, magari affascinate dal rito del the delle cinque o desiderose di un ambiente raffinato ed accogliente in cui gustare cibi tradizionali - ed è il caso del "Palavas"- o di giovani alla ricerca di mixer di buona musica, spumeggianti boccali di birra e tramezzini 'sfiziosi' - ed è il caso della "Ca' Piana".

I

T

I

N

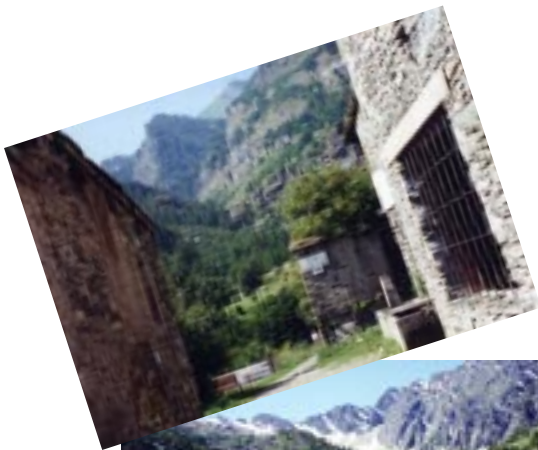
E

R

A

R

I



PERCORSO NATURALISTICO



ACCESSO: Vi si può accedere da Piazza Canavero (Luserna Alta) o dal Ponte Albertenga (Torre Pellice), entrambe zone attrezzate con cartelli illustrativi del percorso.



Area attrezzata di Torre Pellice (Ponte Albertenga)

ALTERNATIVE: Da Fonte Bianco si trova la deviazione per Inverso Colletto, attraverso la quale si può giungere alla Gianavella, alle aziende agrituristiche Bacomela e Muston ed al Colletto dei Rabbi, da cui partono i due sentieri, rosso (verso piazza Canavero) e giallo (verso Rocca Budet e Rocca Bera) ed al quale si può accedere, con un tragitto di Km. 3, anche per la strada asfaltata che da Torre Pellice conduce a Rorà.

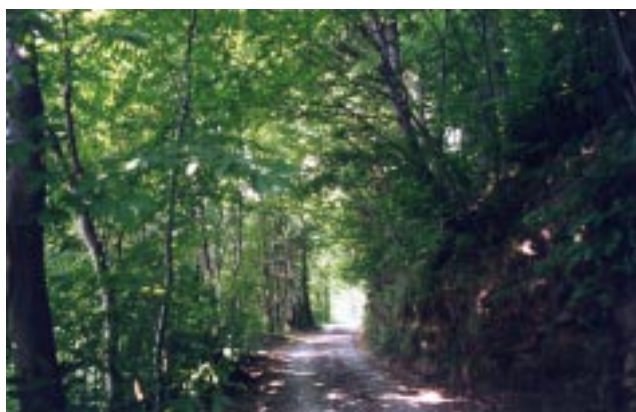
PERCORRIBILITÀ: Tutto l'arco dell'anno, anche se alcuni tratti risultano un poco dissestati, soprattutto in corrispondenza di Rocca Budet.

UTENTI: Scolaresche di Torino e cintura, nei mesi primaverili ed autunnali, per effettuare studi di carattere scientifico e storico in un laboratorio naturale; amanti di un turismo soft, che sanno apprezzare la quiete, le bellezze paesaggistiche, i rumori, i colori ed i profumi del bosco e gli animali, come la guizzante ghiandaia dalle ali azzurre o il tamburellante picchio rosso ed infine le famiglie che intendono allontanarsi dallo smog della città per riassaporare l'aria frizzante e pulita.

INFORMAZIONI: Presso il Servizio Ecologia della Comunità Montana Val Pellice tel. 0121 / 932262

DESCRIZIONE: Il percorso collega, sul versante dell'Inverso, Luserna Alta a Torre Pellice, passando attraverso il Colletto Rabbi, con la possibilità di deviare verso la Gianavella o lungo il corso del Pellice.

Consente quattro itinerari, indicati da segnaletica in legno, con il logo della ghiandaia nei colori verde, rosso, azzurro e giallo, lungo i quali si può effettuare l'osservazione di animali selvatici di media taglia (volpi, ghiri, lepri...), oppure anfibi (rospi, rane e salamandre) o di diverse specie di uccelli (... autentica manna per il birdwatcher!!) come l'airone cenerino ed il merlo acquaiolo, lungo il corso del Pellice o cince, pettirossi, scriccioli, utili contro i parassiti dei vegetali, soprattutto nel tratto Castello-Colletto, dove è stato favorito il loro insediamento con l'installazione di nidi e covatoi.



Sentiero dei castagni



LA GHIANDAIA

FAMIGLIA: CORVIDI

HABITAT: Vive in boschi e frutteti, talvolta in parchi e giardini.

In Italia é stazionaria e nidificante.

In Val Pellice, se si é particolarmente fortunati, la si può incontrare lungo il “Sentiero naturalistico della Ghiandaia”, che si snoda nei comuni di Torre Pellice e Luserna, ricco di pini strobo, cembri, abeti bianchi e rossi e larici, in un habitat favorevole alla sua sopravvivenza, o nel folto bosco di conifere sovrastante la “Casa del bosco del gallo” a Lusernetta.

DESCRIZIONE: Misura circa 35 cm. Ha una macchia nera, simile ad un mustacchio, che parte dalla base del becco, nero e robusto; é riconoscibile per un ciuffo ben distinto, erigibile, sulla testa, costituito da penne bianchicce striate di nero.

Il suo corpo é color bruno-vinato più intenso dorsalmente che sotto; ha la gola, il groppone ed il sottocoda bianchi; la coda nera ed ali colorate di nero, di bianco, di bruno e provviste inoltre di una zona coperta dalle ben note penne a fasce trasversali nere ed azzurre.

Ha un grido penetrante e rauco, talvolta emesso in coro.

ABITUDINI: Vive generalmente a coppie; costruisce sugli alberi un rozzo nido, fatto di piccoli ramoscelli, in cui depone da 5 a 6 uova tra fine aprile e giugno inoltrato; si nutre normalmente di ghiande, che sotterra anche per l'inverno, e di animali vari, anche morti, ma predilige le uova degli altri uccelli, procurando così gravi danni alla selvaggina, ed é per questo che é oggetto di accanita persecuzione.



AIRONE CENERINO

FAMIGLIA: ARDEIDI

HABITAT: L'airone cenerino vive nelle zone umide di Europa, Asia e Africa.

In Italia staziona lungo le rive alberate del Po, delle paludi costiere dell'alto Adriatico, in Puglia, nella Maremma toscana ed in Sardegna.

Si può trovare nei boschi, sulle sponde e gli argini coperti di vegetazione di fiumi e torrenti dalla corrente non troppo impetuosa, vicino a stagni e laghi dalle rive sabbiose, anche se l'ambiente che predilige sono le risaie.

In Val Pellice si può avere la fortuna di vederlo risalendo il corso del fiume Pellice anche fino ai 1500 metri di quota nel periodo ottobre-dicembre lungo il percorso naturalistico della "Ghiandaia", nel tratto compreso tra il Ponte Blancio e Luserna Alta.

DESCRIZIONE: E' tra gli aironi più grandi d'Europa; infatti misura un metro dall'estremità del becco, lungo e dritto, a quella della coda; ha due metri di apertura alare, collo e zampe allungatissimi.

Presenta una cresta nera ed è di colore grigio scuro e bianco, con le ali bordate di nero. Quando è in volo ritrae il collo tra le spalle e tende all'indietro le zampe. Il suo volo è lento e maestoso.

Pesca in acqua profonda poggiato su una zampa e arpiona con il becco appuntito le prede, costituite da pesci, ranocchi, crostacei, anellidi, insetti e bisce.

ABITUDINI: Il nido dell'airone cenerino è voluminoso e viene collocato sulla sommità degli alberi più alti, preferibilmente pioppi, querce e pini, anche se talvolta può essere costruito fra canneti o su scogli vicino all'acqua.

ITINERARI POSSIBILI:

SENTIERO VERDE: Da Ponte Albertenga (mt. 538)
a Fonte Bianco (mt.502)

E' un percorso agevole che si snoda tra castagni, tigli ed acacie e consente di scorgere tracce del lavoro umano (resti di muri a secco e terrazzamenti), oppure, raggiunto un piccolo stagno, di seguire le tappe del ciclo riproduttivo degli anfibi, o ancora, inoltrandosi lungo la strada sterrata di collegamento tra Fonte Bianco ed il Colletto, di raggiungere 'Il Bacomela' e 'La Cascina Muston', due aziende agrituristiche circondate da prati, alberi da frutto e castagni secolari, specializzate in attività didattiche con le scuole. La prima propone esperienze di lavorazione del legno, la seconda insegna l'arte della panificazione e la percezione della natura attraverso i sensi.



...Uscendo da un folto bosco di castagni, in alto, sulla collina di Luserna, ci appare la bianca struttura dell'Agriturismo 'Il Bacomela'

La solida struttura in pietra della Cascina Muston con la sua corte, i balconi con pannocchie di granturco ed il suo forno a legna



**SENTIERO ROSSO: Da Piazza Canavero (Luserna Alta)
al Colletto dei Rabbi (mt. 711)**

E' un percorso che nel primo tratto, su strada asfaltata, fiancheggia il corso del Torrente Pellice e consente, durante il periodo invernale, di scorgere, con un po' di fortuna, aironi cenerini e di raggiungere alcuni punti panoramici da cui ammirare la Valle del Torrente Luserna e la Bassa Valle.

Nel tratto definito "sentiero dei castagni", ci si può immergere nell'ombra ristoratrice di piante secolari e scorgere, nel tratto Castello-Colletto (strada sterrata in ripida ascesa) nidi artificiali e covatoi, boschetti di betulle e zone di ricostruzione vegetale post-incendio.

Il Colletto è uno spiazzo da cui si dipartono il sentiero giallo, che conduce a Rocca Budet (salita faticosa su strada sterrata), ed il sentiero azzurro, che porta alla Gianavella, luogo storico e religioso valdese (mt. 690), per poi risalire attraverso il Triboletto (mt. 716) fino a costeggiare Rocca Budet (mt. 1036).

SENTIERO AZZURRO: Dal Colletto (mt. 711) al Colletto

E' un percorso ad anello che consente di raggiungere, con una



La Gianavella, simbolo della Resistenza valdese

decisa salita su fondo dissestato, Rocca Budet (mt. 1036), da cui sono visibili la Valle delle cave e del Torrente Luserna e da dove,



LA GIANAVELLA

IL NOME: E' un luogo simbolo della Resistenza valdese, perché si lega a Giosuè Janavel (1617-1690), che fu un tenace difensore di Rorà, suo luogo di origine,

contro le truppe del Marchese di Pianezza e fu perseguitato dai cattolici che lo costrinsero a rifugiarsi a Ginevra, dove, durante la sua condizione di esule, elaborò il piano che avrebbe consentito ad Enrico Arnaud nel 1689 di attuare la “Gloriose Rentrée” o “Glorioso rimpatrio”.

LA STRUTTURA: E' un complesso, proprietà della Tavola Valdese dal 1959, immerso in un'ombrosa pineta e costituito dal Liorato, o Gianavella superiore, in cui Janavel nacque, e dalla Gianavella inferiore, in cui visse e che oggi è in parte museo ed in parte foresteria, dove trovano ospitalità i turisti, soprattutto tedeschi.

C'è un portico ombroso di vecchie travi in legno poggianti su pilastri quadrangolari in pietra ed una solida porta di legno, attraverso la quale ci si immette in un ambiente fiocamente illuminato e ricco di fascino, nel quale si trova il famoso cunicolo-rifugio, utile in caso di pericolo per attacchi nemici, sul cui architrave è inciso il motto “W.G.G. 1660” che vuol dire “Viva Giosuè Gianavello 1660”.

Davanti al portico della Gianavella inferiore fa bella mostra di sé una pianta di circa trecento anni, tutti visibili nel tronco nodoso e contorto, chiamata “martel” (mirto? mortella?), che con la sua ombra sembra custodire i segreti di questa casa dei “Banditi”, come venivano definiti, con misto di paura ed ammirazione, i seguaci di Gianavello.

La facciata è anch'essa ombreggiata da un vecchio salice, ai cui piedi si trova una vecchia fontana scavata in un tronco d'albero.



LA GIANAVELLA

THE NAME: It is a place that is the symbol of Waldensian Resistance, because it is tied to Giosuè Janavel (1617-1690) that was a firm defender of Rorà, his

place of origin, against the troops of the Marquis of Pianezza and he was persecuted by the catholics that forced him to take shelter in Ginevra, where, during his condition of exile worked out the plan that would allow to Enrico Arnaud in 1689 to carry out the “Gloriose Rentrée” or “Glorious Repatriation”.

THE STRUCTURE: It is a complex property of the Waldensian Board since 1959 in a shady pinewood and it is formed by Liorato or upper Gianavella where Janavel was born and by lower Gianavella where he lived and that today is in a part museum and in a part guesthouse, where tourists, mostly Germans, find hospitality.

There is a shady arcade of old wooden beams leaning on stone quadrangular columns in stone and a firm wooden door through which we can enter into a weakly enlightened and rich of charm environment, where there is the famous tunnel shelter, helpful in case of danger for enemy attacks; on its lintel it is engraved the saying “W.G.G. 1660” that means “Long life to Giosuè Janavel 1660”.

In front of the arcade of the lower Gianavella there is a beautiful tree of approximately three hundred years, all visible in the knotty and twisted trunk, called “Marteil” that, with its shade seems to keep the secrets of this house of “Bandits”, as were called, with mix of fear and of admiration, the followers of Gianavella.

The front is also shaded by an ancient willow, out its feet there is an old fountain dug in a trunk of a tree.

in circa 15 minuti, si può salire a Rocca Bera, oppure proseguire verso la Gianavella, meta di turisti, soprattutto tedeschi, e di scolaresche, per poi risalire al Triboletto e quindi giungere, in prossimità di ruderi di una casa di montagna, ad incontrare il sentiero giallo per ritornare al Colletto oppure rientrare verso il Ponte dell'Albertenga.

La Gianavella è composta da due strutture: la Gianavella superiore o Liorato, dove nel 1617 nacque Giosuè Gianavello, "il leone di Rorà" o "il capitano delle Valli" e la Gianavella inferiore, quartiere generale dei "Banditi", organizzati contro il Duca di Savoia. Il fascino di questo luogo è determinato dalla pineta che lo sovrasta; dalla pianta di "martel" (mortella? mirto?), antica almeno trecento anni, che ne ombreggia la facciata; dalla fontana, situata nello spiazzo antistante, ricavata in un tronco scavato; dal portico di vecchie travi poggianti su pilastri in pietra; dalla massiccia porta che immette nella cantina, sul fondo della quale sono visibili il cunicolo e la grotta, rifugio in caso di attacco nemico.

L'atmosfera è immobile, il silenzio è solo interrotto dai rumori della natura: vi si respira un'atmosfera quasi sacrale.

SENTIERO GIALLO: Da Ponte Albertenga (mt. 538)
al Colletto dei Rabbi (mt. 711)



Frutti dell' 'albero del pane'

E' un percorso che si snoda tra castagni, larici, betulle, pini strobo, maggiociondoli, prati ed alberi da frutto e bassi arbusti di lampone: queste varietà vegetali si alternano e si mescolano e riservano sorprese per la bellezza dei colori, per l'intensità dei profumi e dei sapori.

Il tragitto tocca Costa Lurans, in prossimità della quale vi è un punto panoramico che consente la vista sull'Alta Val Pellice e sul Vandalino.

In questo tratto del percorso naturalistico é possibile incontrare varie specie di animali, ma in particolare la ghiandaia, che sfreccia con le sue ali azzurre tra il folto dei rami e si fa sentire con il suo grido rauco ed insistente e varie specie di picchi, il rosso, il verde ed il raro picchio nero.



Il cortile della Barfè (Angrogna)



L'entrata del Catalin al Prà (Bobbio P.)



L'aia del Frutto Permesso (Bibiana)



Il giardino della Turina (Bricherasio)



L'entrata fiorita del Sibourgh (Rorà)



I fiori del Lou Chardoun (Luserna S.G.)



Piccoli falegnami al Bacomela



Bimbi in festa alla Muston

LA VACCERA

UN RIFUGIO TRA DUE VALLI... E VALE LA PENA DI 'SCONFINARE'!!!

PERCORSO: Partendo dalla Piazza S. Lorenzo di Angrogna, si svolta verso destra, in ripida ascesa, in direzione del villaggio di Vernè (mt.872), dove si può ammirare una delle numerose scuolette Beckwith presenti nella valle, e di Portacce d'Angrogna (mt.971), da dove, proseguendo sempre su strada asfaltata, si raggiunge il Colle Vaccera (mt.1461), che separa il vallone d'Angrogna in Val Pellice dal vallone di Pramollo in Val Chisone.



Rifugio La Vaccera in estate (Angrogna)

Sul colle si trova il rifugio omonimo, fondato nel 1985, aperto tutto l'anno e gestito dalla Cooperativa "Mount Servin", cui si può accedere anche da Pramollo, ma solo nel periodo primaverile ed estivo con un percorso di circa Km. 22, attraverso San Germano, Rue, Crosasso, Faetto e Sangle, in mezzo ad una faggeta popolata da canori ciuffolotti, raggiungendo Pragiassaut

(mt.1235), lungo un percorso affascinante per la presenza di betulle, frassini, larici, sorbi, ciliegi, arbusti di rododendro e mirtillo, fra i quali si muovono furtivamente, individuabili più che altro per il loro canto, cuculi e cince, e sotto i quali crescono in primavera anemoni ed in estate lamponi.

DESCRIZIONE: Nel periodo invernale il rifugio offre l'opportunità di praticare lo sci di fondo, con noleggio attrezzatura e presenza di qualificati maestri di sci; di provare l'ebbrezza della velocità sulla pista da bob; di abbronzarsi su comode sdraio; di gustare saporiti ed energetici manicaretti o di riscaldarsi con rivitalizzanti punch; di partecipare a gare sportive per esperti e principianti; nei mesi di giugno-luglio, i turisti possono essere coinvolti in escursioni o passeggiate, per "stakanov della ascensione" o per "camminatori tranquilli" che devono dosare le loro energie o per scolaresche alla scoperta del territorio: i primi saranno dirottati verso l'Infernet e la Cima Gran Truc (mt.2336) con un percorso di 3-4 ore; verso Ruà di Pramollo (mt.1124) in 1-2 ore; i secondi verso Prà del Torno (mt.1024) in 1 ora circa; al monte Servin (mt.1756) con una ascesa di ore 0,45; al monte Cialmetta (mt.1831) in circa ore 1,15; alla Punta Rognosa (mt.1325), in una sola ora.

Ci sono occasioni per tutti i gusti ed energie, ma sicuramente da non perdere è la digressione verso il Giardino Rostania, compreso tra le due valli, la Val Pellice e la Val Chisone,



Dal Rostania, compreso tra la Val Pellice e la Val Chisone, lo sguardo spazia tra il verde...

non molto lontano, solo Km. 5, dal Rifugio Vaccera, alla quota di mt. 1235, raggiungibile in circa 30 minuti di tragitto.

Sorto nel 1901, in ricordo del medico-biologo Edoardo Rostan, creatore della Società di Studi Valdesi, questo giardino botanico

accoglie il visitatore con il suo cancello in legno e la sua recinzione poco vistosa e lo proietta in un mondo ombroso, fresco e ricco di silenzio, interrotto solo dai cinguettii di cince e ciuffolotti.



Per raggiungere il giardino si devono percorrere prati ricoperti



Ciuffolotto

in primavera di calta palustre, che colora tutto inaspettatamente di giallo, e in estate di erica dai fiori violacei o di genziane, dall'intenso colore blu. Intorno

'Evoluzioni' di cinciallegra sveltano faggi, che circondano la radura di Pragiassaut, dalla quale si gode un'ampia visuale sulla valle.

All'interno del giardino spicca per le sue pareti bianche e le persiane rosse la casa del custode e si possono ammirare aiuole, disposte su terrazzamenti a vari livelli, nelle quali sono state messe a dimora oltre 3000 piante appartenenti a circa 80 specie e cultivar, contrassegnate diligentemente da indicazioni con nomi scientifici.



La casa del custode 'veglia' su questo micromondo vegetale

E' questo il risultato di un attento lavoro di recupero ad opera degli Amici della Rostania, iniziato nel 1966 e dell'Assessorato alla Montagna della Provincia di Torino nel 1989, dopo anni di



Timido occhieggiare di campanule viola

abbandono che hanno disperso, con la complicità della seconda guerra mondiale, il patrimonio botanico preesistente, costituito da abeti bianchi e rossi, pini silvestri e maggiociondoli, faggi e pioppi tremuli, ciliegi e sorbi degli uccellatori.

All'interno del giardino spiccano alcune specie autoctone, come la Gentiana rostani e lo Hieracium rostani, che devono il loro nome al famoso studioso, il cui merito è stato anche quello di aver realizzato un erbario delle specie floristiche della valle, attualmente visibile presso l'Aula di Scienze del Liceo Valdese di Torre Pellice.



In ogni aiuola, realizzata con pietre, spiccano tenere pianticelle contrassegnate diligentemente da nomi scientifici

IL RIFUGIO VALANZA

Isolato approdo tra erica, rododendri e lamponi

PERCORSO: Superato il centro di Rorà (mt. 952), si individua una doppia segnalazione per il rifugio Valanza, l'una in direzione del Parco Montano, sulla sinistra, e l'altra in direzione di Pian Pra sulla destra: è su quest'ultima che conviene dirigersi.

Percorsa una serie di tornanti in ripida salita, quando si trova la segnaletica per Rocca Rusa, Svirota, Uvert e Valanza, si svolta a sinistra in una stretta strada, asfaltata ancora per soli circa 200 metri.



Cespuglio di erica in fiore

In località Le Rivoire, in prossimità del Piccolo Tibet, una colonia estiva gestita da un



Rossi e saporiti lamponi

guru di religione buddista, visibile sulla propria destra, inizia la strada sterrata a fondo naturale, a tratti dissestato e con qualche pietra emergente, che si inoltra in una fitta faggeta.

DESCRIZIONE: La carrareccia prosegue in falsopiano fino a raggiungere la borgata di Regardour (mt.1321), oltre la quale la vegetazione di latifoglie viene gradualmente sostituita da larici, da macchie di lamponi e mirtili, da arbusti di rododendri e rose canine.

Dopo aver percorso circa Km. 2, ci si può dissetare

alla Fontana Viet, una vasca in pietra sulla destra del tracciato, seminascosta dalla rigogliosa vegetazione spontanea, nella quale



La vecchia fontana Viet in pietra

le affluisce fresca acqua sorgiva e quindi proseguire fino alle Bergerie degli Uvert, con i tetti di lose, visibili dopo circa Km. 1,5 di ulteriore percorso, dalle quali è possibile spaziare con lo sguardo sulla vallata sottostante o sulle distese di prati punteggiati da viole e su cui



Le baite degli Uvert

pascolano placidamente, fra radi larici, mucche dai sonori campanacci. Da questo punto, la strada inizia ad inerpicarsi con numerosi tornanti che conducono ad un lungo rettilineo che

costeggia la Punta del Fin (mt. 586) e rilievi erbosi su cui pascolano liberamente capre selvatiche e dal quale si può scorgere in lontananza il Rifugio Valanza (mt. 1748) con la scritta tricolore "W gli Alpini" e la bandiera italiana.

E' un luogo unico: il vi-



La Punta del Fin



Vista della Valle dal rifugio

sitatore può spaziare con lo sguardo sul vallone di Rorà, con le sue abitazioni arroccate sui pendii, su un suggestivo scorcio della Valle del Torrente Luserna oppure ammirare la catena alpina con le vette del Frioland (mt. 2720), del Monte Cavallo (mt.2153) e del Bric Valanza (mt.

1890).

Se il cielo è terso, e purtroppo non capita spesso, il paesaggio è di una bellezza mozzafiato: se è l'inizio dell'estate (giugno), c'è una rossa fioritura di rododendri; se è agosto inoltrato, macchie di rossi lamponi si offrono ai più golosi e, nelle fasi intermedie, erica, erica ed ancora erica, con le sue intense pennellate viola.



Un "mare viola" di erica

Il rifugio, piccola struttura a due piani gestita da privati, con la sua tettoia per riparare dal sole, i tavoli per mangiare in comune all'aperto, il salone con panche e tavoli rustici ed una rassicuran-

La bianca sagoma del Rifugio Valanza, isolato approdo sospeso sulla Valle



te stufa a legna per i giorni più freddi, il balcone fiorito, la cucina da cui partono aromi invitanti, è un approdo rassicurante ed accogliente per il riposo dei camminatori e degli appassionati di mountain bike.

Dal rifugio partono due sentieri, uno conduce a Pian Frollero e l'altro al Parco Montano di Rorà (mt.1168).

Per escursionisti esperti e resistenti sono possibili le

risalite verso il monte Cavallo, che separa il Vallone di Luserna da quello di Liussa, per godersi il panorama sulla media ed alta Val Pellice, o verso il monte Frioland, raggiungibile con una risalita di alcune ore, per ammirare il gruppo del Monviso, le cime della Val Pellice e le vallate sottostanti.

Per tutti gli altri è possibile imboccare il sentiero GTA che, fra arbusti di rododendro, lampone e ginepro, conduce al fontanile di Fontanefredde (mt.1771), raggiungibile con circa 30 minuti di percorso tra pascoli e vicino al quale in primavera è un trionfo di



Vasche in pietra e acqua sorgiva

crochi bianchi e viola. Lungo il percorso ci si può dissetare con acqua cristallina e piacevolmente ghiacciata presso una sorgente con vasca in pietra e poi risalire ai bordi di un macereto per toccare un pianoro che ripaga per la splendida visuale sul sottostante alpeggio di La Palà (mt.1623) e Pian Frollero (mt.1423), disseminato di baite semidiroccate e così chiamato per la ricchezza di fragoline di bosco, dette "fròle" in dialetto.



Le cime dalla strada della 'Ghiacciaia'

Di fronte al pianoro, si staglia la struttura sciistica di Montoso (Rucas), sotto la quale sono visibili le zone delle cave di pietra, “corrosioni” della montagna ad opera del lavoro antico ed attuale dei Brusapere; mentre intorno svettano il Bric Valanza, il Frioland ed il Monte Cavallo, scabri ed imponenti.

Raggiunte Fontanefredde, è possibile una digressione sulla de-



Strada tra le conifere a Punta Cornur

stra, segnalata da ometti in pietra, che si inerpicava, ai fianchi di un macereto, verso una “ghiacciaia” naturale, cavità sotterranea nella quale è presente il ghiaccio in ogni stagione dell’anno.

Al ritorno, nei pressi del bivio per Fontanefredde, si può optare di non ripercorrere il tragitto dell’andata e, con un’agevole discesa verso La Palà, arrivare a Punta Cornur e scendere al Parco Montano, dal quale una strada asfaltata riporta a Rorà, consentendo di ammirare anche la cascata di Ciò la Vaccia.



‘Serpentina’ nella zona della Palà (Rorà)



RODODENDRO

**RHODODENDRON
FERRUGINEUM**

FAMIGLIA: ERICACEE

HABITAT:

E' diffuso su vaste superfici nell'Europa centro-meridionale.

E' frequente come sottobosco in boschi di cembro e pino mugo, inoltre superando il limite della vegetazione arborea compone, insieme al mirtillo nero, al mirtillo rosso e all'empetro nero, la bassa brughiera alpina.

E' una tenace pianta pioniera sul terreno ricco di humus e forma spesso estesi e intricati cespuglieti, tra i 1.500-2.400 mt.

Indipendentemente dall'altitudine, ha tuttavia sempre bisogno di una coltre di neve protettiva.

E' anche conosciuto come rosa delle Alpi (dal greco rhodon = rosa e dendron = albero), per le sue innegabili caratteristiche estetiche.

Si trova su terreno acido e povero di calcare.

DESCRIZIONE:

Arbusto legnoso alto fino a un metro, con foglie coriacee, sempreverdi, strettamente ovali, a margine intero glabre, superiormente verde scuro, inferiormente con scaglie ghiandolose tondeggianti e rugginose.

Fiorisce tra Luglio ed Agosto ed i suoi fiori, lunghi circa 15 millimetri, sono di colore rosa chiaro oppure rosso scuro e sono fatti a campana o ad imbuto.

Il frutto è costituito da una capsula ovale.

BARANT E PEYRONEL

MACROOASI E MICROOASI

ITINERARIO: Dal Rifugio Barbara (mt. 1750), cui si giunge tramite strada asfaltata che collega Torre Pellice a Villanova, prendendo la deviazione per la Comba dei Carbonieri in prossimità di Bobbio Pellice, attraverso strada agro-silvo-pastorale in apprezzabile ascesa, con suggestivi tornanti che si snodano per circa Km. 5,5 in mezzo all'Oasi del Barant (area di 3850 ettari compresa tra i confini naturali del torrente Pellice e del Guiciard, la Francia e la provincia di Cuneo), si giunge al colle omonimo (mt.2373) e ci si immerge nel microcosmo del Giardino Botanico del Peyronel, vero gioiello incastonato fra le montagne, e si contempla la Conca del Pra con le sue baite della Partia d'Amunt, alpeggio dove greggi di pecore e gruppi di cavalli pascolano liberamente.



Il pianoro del Rifugio Barbara dalla strada del Barant

PERCORRIBILITA': Il tragitto è su strada a fondo naturale pietroso, piuttosto stretta, con curve a gomito e senza barriere di protezione, ma non pericolosa, e che si snoda in progressiva ascesa tra arbusti di rododendro, abeti, aceri, ontani, pascoli, rocce, detriti e fiori montani di vario tipo.



Campanule al riparo delle rocce

Si consiglia il percorso tra luglio e settembre, perché negli altri mesi è facilmente innevato o reso pericoloso dalla pioggia.

DESCRIZIONE: Giunti in prossimità del Rifugio Barbara, si trova, sulla destra, un'ampia area attrezzata da cui parte una

strada agro-silvo-pastorale, preclusa alle vetture.



La strada dalla 'Casamatta' del Barant

La fatica della salita, che presenta un dislivello di circa 700 metri fino alla casamatta del Colle Barant, vecchio edificio militare, per il quale è in progetto una trasformazione in centro ricettivo-didattico, è ampiamente compensata dalla visuale che



MARMOTTA

FAMIGLIA: SCIURIDI

DESCRIZIONE:

E' un mammifero tipico della montagna; ha un corpo lungo fino a cm.75,

di cui almeno 20 spettanti alla coda. Ha un corpo robusto, corto e fortemente appiattito; ha la testa grossa con occhi vivaci, posizionati lateralmente per consentirle un ampio campo visivo, orecchie piccole, che non le impediscono di avere un udito molto sviluppato e naso con vibrisse per orientarsi perfettamente nel buio dei cunicoli.

E' dotata di zampe brevi con dita armate di unghie corte ai piedi e lunghe alle mani, perfettamente adatte a scavare.

Il suo pelame, il cui colore varia tra le tonalità del marrone e dei grigi, è folto e di media lunghezza.

ABITUDINI:

E' un animale gregario che vive in gruppi più o meno numerosi ed ha uno spiccato comportamento sociale; infatti ogni componente della colonia svolge il ruolo di sentinella e controlla i dintorni della tana per avvertire, con un acuto fischio, l'avvicinarsi di un pericolo. E' un animale che ama il sole ed ha abitudini spiccatamente diurne; predilige i versanti soleggiati delle pietraie e dei pascoli, dove ricerca, da buon intenditore, le erbe di cui nutrirsi, che, unitamente a insetti, vermi e lumache, costituiscono la base della sua dieta.

Beve raramente, perchè le basta la rugiada del mattino per dissetarsi.

Dall'autunno alla prima metà del mese di aprile, cade in letargo, al quale si prepara con una dieta disintossicante con erbe purgative. La tana è costituita da un ambiente centrale e da camere secondarie, chiusi verso l'esterno da ciottoli e da erba.



MUFLONE

CLASSE: MAMMIFERI

CARATTERISTICHE:

Antenato delle attuali razze domestiche di ovini, è originario della Sardegna, dove è particolarmente diffuso nel Gennargentu, e della Corsica, sulle cui montagne trova il luogo preferito dove vivere in mandrie, in mezzo a dirupi e pascoli brulli. E' molto veloce; vive in branchi spesso numerosi, il numero dei cui componenti cambia secondo le stagioni. Mangia non solo i rami e i germogli delle piante, ma anche la corteccia, specialmente dei giovani alberi.

DESCRIZIONE:

E' dotato di arti brevi e forti, adatti agli spostamenti su fondi pietrosi e accidentati; lascia impronte dalla forma ovale, fra le quali è difficile distinguere i segni degli zoccoli anteriori e posteriori. Il muflone ricorda molto una grossa pecora selvatica; il maschio ha il capo grosso e ornato da corna, che possono raggiungere la lunghezza di cm. 65 e sono curve dapprima all'indietro, quindi in avanti e che rappresentano il segno distintivo tra i sessi, perché le femmine o le presentano poco sviluppate o ne sono del tutto prive.

Questo animale è lungo fino a mt. 1,25; ha il corpo ricoperto da una lanugine bruno scura e foltissima d'inverno, più chiara d'estate; dal secondo anno di vita, compare nei maschi una criniera nerastra e una "sella" bianca sul dorso.

CURIOSITA':

In Val Pellice, a partire dal 1975, è stato immesso come specie non indigena nell'Oasi del Barant e si può scorgere a primavera anche nella Comba dei Carbonieri, ma il suo habitat tende a sovrapporsi a quello del camoscio, con rischi di competizione alimentare.

si può godere: si vedono il gruppo del Monviso, la vetta ardita del Granero, la Comba dei Carbonieri e lo snodarsi della strada percorsa e si ha l'impressione di essere arrivati a toccare il cielo, soprattutto se la giornata è tersa e l'aria è frizzante.

Gli occhi vengono colpiti dall'azzurro intenso del cielo pulito, dal nitore dei contorni delle montagne scabre, dalle varie sfumature di verde della vegetazione e dall'occhieggiare colorato di minuscoli fiori alpini.



Il monte Granero e le altre cime dal Barant

Il cielo è spesso percorso dal volo lento e sicuro delle poiane, e



La 'Casamatta' al Colle del Barant

l'aria risuona di cinguettii incrociati di cince, rampichini, ciuffolotti.

Vicino alla casamatta del Colle Barant ci si trova di fronte ad uno stretto passaggio, tra rocce aguzze e scabre: è un passaggio 'magico', una porta che si apre su

un'oasi da fiaba, l'avvallamento in cui sorge il Giardino botanico del Peyronel (mt.2290 d'altitudine e m² 17.000 di superficie),



*Picchi scoscesi
fanno da
cornice al
Peyronel*

contornato dalle cime montuose della sinistra orografica del Pellice.

Scendendo lungo la strada pietrosa, si vedono prati brulli, massi e si scorgono i furtivi movimenti delle marmotte, vigili sentinelle di questo mondo incantato, o si sente il rauco verso delle poiane e, se si è fortunati, si possono vedere in pastura stambecchi, camosci, mufloni e caprioli.



Il Giardino Botanico Peyronel

Nell'avvallamento è visibile una staccionata di legno che delimita il giardino botanico, un piccolo cancello d'accesso, la casetta-magazzino degli attrezzi con bacheche illustrative ed una stazione nivo-pluviometrica.



IL PEYRONEL

**IL NOME: GIARDINO
BOTANICO ALPINO
“BRUNO PEYRONEL”**

DESCRIZIONE:

**E' situato in un'area di m²
17.000, a quota m.2290, sul**

versante della Conca del Pra, al di sotto del Colle Barant e deve il suo nome ad un botanico, Bruno Peyronel appunto, che fu un appassionato studioso della flora delle valli valdesi ed un tenace difensore dell'ambiente alpino. E' sorto grazie allo sforzo congiunto di Comunità Montana Val Pellice, C.A.I. Val Pellice e Comune di Bobbio Pellice, tesi alla protezione e valorizzazione degli ambienti floristici presenti, e dei sostenitori del progetto comunitario INTERREG ed è stato individuato dagli studiosi del Dipartimento di Biologia della Università di Torino quale sorta di “museo vivente” di specie floristiche, meritevoli di studio.

Un Giardino Botanico è un luogo privilegiato, perché a monte della sua realizzazione si trovano sempre i concetti di valorizzazione e protezione dell'esistente. In una “riserva”, le specie rare o in via di estinzione vengono coltivate, tutelate o reintrodotte in un habitat ottimale; in un ambiente-laboratorio, si possono effettuare studi e ricerche, che non solo soddisfano gli “addetti ai lavori” ai quali è consentita la sperimentazione, ma anche la gente comune, la cui curiosità è sollecitata ed il cui “senso ecologico” può essere sviluppato. Gli aspetti più significativi del giardino sono, accanto alla conformazione variata del terreno, la presenza di suoli silicei e calcarei, la varietà di specie floristiche e di ambienti.

Lo studioso è sicuramente appagato, perché in uno spazio relativamente ristretto trova il suo “erbario” vivo e colorato, verifica le associazioni vegetali, scopre nicchie ecologiche, ma l'uomo comune non rimane sicuramente indifferente di fronte alle strategie che le varie specie adottano per adeguarsi alle diverse condizioni ambientali.



LE JARDIN BOTANIQUE ALPIN "PEYRONEL"

Le jardin est situé sur un terrain de 17.000 mq , sur le versant de la Conca del Pra, à l'altitude de 2290 mt, audessus du Col Barant et il prend son nom d'un botanique, Bruno Peyronel justement, qui fut un savant passionné de la flore des vallées vaudoises et un défenseur constant du milieu alpin. Il est né grâce à l'effort de la Comunità Montana Val Pellice, C.A.I. Val Pellice et de la Commune de Bobbio Pellice, tous tendus à la protection et valorisation des milieux floraux présents, et aussi grâce aux soutiens du projet INTERREG. Il a été identifié par les chercheurs du Département de Biologie de l'Université de Turin comme une sorte de "musée vivant" d'espèces florales, qui méritent d'être étudiées.

Un jardin botanique c'est un lieu privilégié, parce que au-dessus de sa réalisation on trouve toujours les idées de valorisation et protection de ce qui existe.

Dans une réserve les espèces rares ou qui vont disparaître, sont cultivées, sauvegardées et réintroduites dans un habitat idéal, dans un milieu-laboratoire; ici on peut effectuer des études et des recherches, qui non seulement satisfont les spécialistes, auxquels est permise l'expérimentation, mais aussi les gens du commun, dont la curiosité est excitée et dont on peut développer le sens écologique. Les aspects plus importants de ce jardin sont, à côté de la conformation très variée du terrain, la présence de sols siliceux et calcaires et la variété d'espèces florales et de milieux. Le spécialiste est tout à fait comblé, car dans un espace relativement limité, il trouve son herbier vivant et coloré, il vérifie les associations végétales, il découvre des niches écologiques; mais aussi le commun des hommes ne reste sûrement pas indifférent, face aux stratégies utilisées par les diverses espèces pour se conformer aux différentes conditions du milieu.



Varcato il cancello, agli occhi del visitatore si offrono, in uno spazio circoscritto, un piccolo lago, ambienti naturali diversi, varie specie protette di flora alpina, ed alle sue orecchie

La stazione nivo-pluviometrica

il soffio del vento, lo scampanio riecheggiato dei campanacci degli animali al pascolo, i suoni attutiti o ingigantiti che sa produrre la natura.

E' un luogo eccezionale per un botanico esperto, ma anche per il 'naturalista' pivellino, perché nelle zone a pascolo potranno osservare viole, garofanini e potentille; nelle zone umide, potranno



Ponticello in legno all'interno del Giardino

ammirare il giallo delle pinguicole; nelle vallette nivali, saranno incantati dal blu delle genziane e dal viola delle soldanelle; nelle zone degli arbusti contorti, spieranno i frutti dei mirtilli, i fiori dei rododendri e le foglie dei salici nani; tra le rocce silicee, andran-

no alla ricerca di genepi, antennaria e semprevivo ragnateloso; nelle zone calcaree, spereranno nella fortuna di ‘cogliere con



La conca del Prà dal Barant

l’obiettivo’ stelle alpine, camedrio e salice reticolato.

Ma anche il visitatore comune può provare analoga gioia: è un mondo policromo, vario e ricco di sorprese e andrebbe scoperto con il suo diverso ‘maquillage’ durante

le varie stagioni.

Chi ha provato l’emozione di inoltrarsi in questo microcosmo, sicuramente ci ritorna.

Completata la visita, per chi non intende proseguire per la Conca del Pra, è comunque interessante percorrere alcune decine di metri ancora di strada, in modo da non perdere l’opportunità di ammirarne dall’alto lo splendido panorama.



*La
strada
dalla
Conca
del Pra*

ALTERNATIVA: Si può accedere al Giardino botanico del Peyronel ed al Colle Barant dalla Conca del Pra e dal rifugio Jarvis, cui si giunge partendo da Villanova, e quindi inerpicandosi su strada con talco, piuttosto ripida e sconnessa, seppure suggestiva.

LA CONCA DEL PRÀ

QUATTRO CHILOMETRI DI PARADISO

ITINERARIO: Da Villanova (mt. 1223) alla Conca del Prà, seguendo la strada agro-silvo-pastorale di recente realizzazione (1991), che si snoda a larghi tornanti lungo le pendici dei monti, tra lari-ci, rododendri e fioriture alpine, ed interseca a tratti la vecchia e suggestiva mulattiera.



La Conca del Pra dalla Partia d'Amount

PERCORRIBILITA': Il percorso è agevole, anche se privo di barriere di protezione e con sfasciumi verso valle, e consente, durante la risalita, di far spaziare lo sguardo sul corso del Pellice, incassato fra le rocce e avvolto da fitta vegetazione.

L'accesso ai mezzi motorizzati è autorizzato solo da particolari permessi concessi dall'Amministrazione Comunale di Bobbio Pellice o dal gestore dell'Agriturismo Catalin e, a causa del fondo stradale irregolare e con numerosi avvallamenti, sarebbe consigliabile l'uso del fuoristrada.

Sicuramente la risalita a piedi - ore 1,30 per colmare un dislivello di circa 500 metri - è più salutare e ritemprante e consente soste



per contemplare un ineguagliabile panorama, che muta aspetto e colori con il variare delle stagioni. Non è infrequente imbattersi in comitive di amanti del trekking che procedono al passo in gropa a robusti cavalli o in coraggiosi 'cultori' della mountain bike. Il periodo migliore per le escursioni è da giugno a settembre, anche se, condizioni atmosferiche permettendo, sarebbe intrigante una visita all'epoca della fioritura, che ricopre il vasto avvallamento di una tavolozza incredibile di colori.

DESCRIZIONE: Da Villanova, ultima frazione di Bobbio Pellice, ammirata la suggestiva cascata del Rio Combalira, si segue la strada a fondo naturale indicata da una chiara segnaletica in legno.

Il primo approdo è ai piedi dell'imponente cascata del Pis dell'Urina (mt. 1445), che spicca tra il verde della vegetazione e lancia i suoi freschi spruzzi contro un grosso masso che riporta incisi alcuni versi elogiativi delle acque del Piemonte scritti dal poeta Nino Costa.

Varcato un ponticello in legno, ci si dirige verso il Plan des Morts, luogo dal nome simbolico, che ricorda il connubio tra crudeltà umana e fatalità naturale costato la vita a valdesi fuggiaschi (Pasque Piemontesi del 1655 e valanga alpina).



La cascata del Pis



Un ponte sul Pellice sulla strada verso il Pra

Superato il Colle della Maddalena, sbarramento morenico alla Conca del Prà, che le leggende locali dicono sia stato fatto franare da 'fantine' indispettite dalla ingratitude umana, si prova un'intensa

emozione alla vista dello spettacolo maestoso di quattro chilometri di natura pressoché incontaminata, molto varia e piacevole, panoramica e nel contempo depositaria di ricordi storici dalle lontane guerre di religione alle lotte della Resistenza.

Si hanno di fronte la vetta biforcuta del monte Granero (mt.3171) ed ai fianchi montagne ora scabre e piene di sfasciumi, ora ricoperte di verdeggianti larici, ora pascolive, ora violacee di rododendri e di eriche, ora bian-



Mucche al pascolo nella Conca del Pra

cheggianti di mandrie al pascolo, ora punteggiate dalle baite degli alpeggi. Intorno sveltano le cime più alte della Valle: il Colle dell'Urina (mt.2529), il Colle della Croce (mt. 2298), il Col Barant (mt.2380).



Una fontana caratteristica al Pra

Si sentono riecheggiare i campanacci, gli striduli fischi delle marmotte allertate, i cinguettii diffusi della ricca avifauna ed il gorgoglio di acque sorgive, di fontane, di torrentelli che confluiscono nel corso del

Pellice alle sue origini, ora visibile, ora nascosto nei ghiaioni del suo letto.



Il 'nuovo' rifugio W. Jerwis

Entrando nella Conca, si scorge alla propria destra la Ciabota, una locanda con il suo recinto per le galline ed i maiali, con la fonte di acqua cristallina ed i recipienti di rame del latte appena munto e l'indaffarato lavoro

dei proprietari intenti a preparare burro e formaggi secondo le tecniche della tradizione o cibi genuini per i clienti.

Poco lontano si sente il ronzio delle api attorno alle arnie e si notano movimenti lenti di cavalli al pascolo.

Guardando oltre, si scorge l'inconfondibile sagoma del Jervis, rifugio attrezzato ed accogliente, che fronteggia la vetta del Monte Granero, meta ambita da escursionisti esperti, attraverso la 'via delle pietre' o la 'via dei larici', raggiungibili dopo aver percorso i quattro chilometri di lunghezza della Conca.

Il rifugio costituisce un ideale punto d'appoggio per ascensioni



L'alpeggio Partia d' Aval

ai monti Agugliassa (mt. 2971), Palavas (mt. 2929) e Manzol (mt. 2933); per impegnative escursioni al Rifugio Battaglione Granero,



Una fontana verso il fondo Conca'

al Lago Lungo ed al Lago del Mal Cunsej o al Rifugio Barbara attraverso il Barant; per traversate internazionali attraverso il Colle dell'Urina, il Col Sellier ed il Colle della Croce, in direzione di Guil ed Abriès nel Queyras; per praticare sport come free

climbing nella palestra di roccia o parapendio o per percorrere sentieri fra i pascoli con la mountain bike. Sulla scia dei versi del poeta torrese dialettale Pasquet, meglio conosciuto come Parvus, possiamo proprio dire che 'al Prà c'è tutto': aria pura, acqua fresca, erba fine come velluto, pinete senza fine, uccelli canori diurni e notturni, profumi di fiori, campanacci di mandrie al pascolo... Il turista, lungo la conca, è accompagnato dall'intensa voce della natura: ora l'ululato del vento, ora un cinguettio impertinente, ora un fruscio nascosto, ora il gorgogliare dell'acqua di una rustica fontana. ...E si procede fra il verde e tra le baite della Partia d'Aval e della Partia d'Amunt, bergerie dove si sentono belati, muggiti, rauco abbaiare di vivaci, instancabili e scattanti cani da pastore.

I tetti di lose, i muretti ingentiliti da gialli fiori selvatici, i cavalli ed i muli al pascolo brado, fanno da cornice alla struttura dell'Agriturismo Catalin, con le bianche tendine ai vetri, le panche ed i tavoli in



Mucche al pascolo nella Conca del Pra

robusto legno ed i cibi genuini, tutti da assaporare, dalle fresche ricotte al goloso bunet. Al termine del percorso si ha davvero la sensazione di essere stati in un angolo di paradiso, forse perchè il cielo sembra più vicino e la natura veramente incontaminata.

DAGLI ALPEGGI... LATTE, BURRO E FORMAGGIO!



Sui mercati locali della Val Pellice, si trovano panetti e rotoli di burro, avvolti in carta impermeabilizzata e con impresso il simbolo quasi ovvio di mucche al pascolo; tome fresche e tome stagionate; ricotte e 'sairas' di mucca o di pecora o del fieno: sono i prodotti

realizzati negli alpeggi seguendo i 'procedimenti dei nonni', garanzia di genuinità e di bontà. Il latte bovino appena munto viene lasciato riposare per alcuni giorni, affinché in superficie salga la 'crema', ovvero la panna: questa operazione è detta 'scrematura'.

La crema così ottenuta è posta in una 'burera' o zangola, nella quale viene sbattuta per separare dal siero le particelle di grasso, che si solidificano in grumi che, sottoposti a 'lavatura', compattati con un'apposita paletta o manipolati delicatamente per renderli omogenei, vengono trasformati in panetti, magari usando stampi di legno con la classica 'impronta' della mucca.

La 'toma' a pasta molle o a pasta dura, il 'sairas' normale o del fieno e la ricotta sono prodotti locali tipici.

Con latte vaccino intero o parzialmente scremato o con latte misto di mucca e di pecora si ottengono, attraverso le fasi della coagulazione del latte, della scolatura della cagliata e della maturazione, latticini da consumarsi subito o da gustare più saporiti dopo alcuni giorni, mesi od anni di stagionatura.

Le forme da stagionare vengono fatte riposare da un mese a qualche anno in appositi locali alla temperatura di 10°-20°.

La crosta superficiale ne favorisce la conservazione e ne salvaguarda il gusto. Si produce il tipico 'sairas', se al latte bollito, salato ed intiepidito, si aggiunge il caglio (un cucchiaino per litro); la cagliata viene fatta colare e poi nuovamente rotta per eliminare dal suo interno residui di siero, salata e... Infine si avvolge la forma nel 'serpul' o festuca per ottenere il più pregiato 'sairas del fieno'.

TRA SERRE E GLI ODIN

FRAMMENTI DI STORIA E CULTURA VELDESE IN ANGROGNA

ITINERARIO: Dalla piazza del capoluogo S. Lorenzo (mt.782) con strada asfaltata fino alla borgata Serre (mt. 847) e quindi, attraverso strada sterrata ben tenuta, ai prati di Chanforan, alla borgata degli Odin-Bertot ed alla Gheisa d'la Tana.



Tempio Valdese di Serre (Angrogna)

PERCORRIBILITA': Percorso agevole, senza eccessiva pendenza, piacevolmente ombreggiato nella stagione estiva, ma con qualche difficoltà nel percorso che conduce alla Gheisa e nell'accesso alla stessa in caso di neve, durante la stagione invernale, ed in condizioni atmosferiche non favorevoli (nebbia o pioggia).

DESCRIZIONE: L'itinerario parte dalla Piazza San Lorenzo, cuore del capoluogo angrogno (anticamente "Ruà d'la Gheisa"), dove è visibile, di fronte alla fontana, sul muretto che fiancheggia la sede della cooperativa agricola del luogo, una prima traccia di un lontano passato, la "peiro d'la razun" o "pietra della ragione", di forma cubica ed utilizzata come strumento punitivo per i debitori e per i colpevoli di piccoli reati, lì esposti alla pubblica riprovazione (gogna).

Si deve imboccare la strada asfaltata in direzione di Serre, che in dialetto vuol dire "cocuzzolo", frazione caratteristica per le abitazioni in legno ed in pietra, circondata da boschi di latifoglie, castagneti e abeti.

A questo luogo è legata una nota leggenda, quella di un bambino testardo rapito da una "masca" o strega, e mai più ritrovato, perchè aveva disobbedito al divieto dei genitori di uscire di notte.



Studentesse del Turistico all'interno del Museo della Donna Contadina

In Serre, ci si imbatte subito in un imponente tempio valdese, risalente al 1555 ed in una scuioletta Beckwith, sede del Museo della donna contadina, cui si può accedere chiedendo le chiavi ad uno degli abitanti della borgata.

Questo piccolo museo, sorto per iniziativa dell'Unione Femminile Valdese locale, presenta, attraverso fotografie ed oggetti, il ruolo che la donna valdese aveva nelle attività rurali e religiose

della comunità angrognina: essa emerge come protagonista del lavoro casalingo, campestre e sociale.

Sono ricche di suggestione le immagini fotografiche che passano in rassegna la mietitura, la raccolta del fieno, delle castagne, la vendemmia...



Stele di Chanforan

Proseguendo lungo una stretta rotabile, ai fianchi della quale sorgono casolari, si arriva alla radura di Chanforan (Champ du Forum o Campo del Foro), dove sono visibili abeti rossi intorno all'obelisco in pietra che commemora il Sinodo del 1532, durante

il quale i Valdesi aderirono alla Riforma di Martin Lutero, uscirono praticamente dalla clandestinità e deliberarono di dare alle stampe una versione della Bibbia tradotta in francese da Pietro Robert, detto Olivetano, copia della quale si trova nel Museo Valdese di Torre Pellice.



Il tempo si è fermato nella scuoletta Beckwith degli Odin

Continuando il percorso, si giunge ad uno spiazzo in cui sorge la scuoletta Beckwith della frazione degli Odin (mt. 846), poco fuori dall'abitato, nel quale fanno bella mostra di sé alcune abitazioni

risalenti al 1600-1700.

E' un museo istituito nel 1974, per celebrare l'ottavo centenario delle origini del Movimento valdese (1174).

Mediante una mulattiera ben tenuta che si snoda fra castagni secolari, si entra nel Coumbal del Vengie, fiancheggiato da pini strobo e percorso dal ruscello omonimo.



Emozioni e sorprese nell'esplorazione della Gheisa d'la Tana

Inoltrandosi nel bosco di faggi e castagni, si trova la Gheisa d'la Tana, un anfratto naturale cui si accede per uno stretto cunicolo, dove la tradizione ricorda si radunassero i protestanti per sfuggire alle persecuzioni, durante il periodo della clandestinità nei secoli XV e XVII, ma soprattutto nel 1655.

L'ingresso di questo luogo, consacrato al culto nel 1928, presenta due lapidi commemorative, l'una celebra l'importanza dell'evento e l'altra la visita nel 1884 di Edmondo de Amicis, autore del libro "Alle porte d'Italia".

Sebbene non esista la certezza storica che questo fosse il luogo privilegiato come rifugio, la grotta presenta comunque interesse geologico ed è entrata a far parte dell'immaginario collettivo.

VARIANTE: Da San Lorenzo, in direzione Gheisa d'la Tana e Chanforan, si costeggia il tempio valdese, con relativo cimitero, del 1555, ricostruito totalmente nel 1708; mentre nella frazione Albarins, si possono visitare Chiesa e cimitero cattolici (la prima, del 1718, è dedicata a S. Lorenzo).

Se si percorre interamente il rettilineo su carrareccia a fondo naturale, si trova sulla sinistra una deviazione per il piccolo centro di Carlevà (mt. 856) e sulla destra per le borgate di Prassuit e Vernè (“prato asciutto” e “ontano” nel dialetto locale), luoghi legati a Janavel e Jahier, eroi valdesi ostili alle truppe sabaude che avevano causato i massacri delle Pasque Piemontesi. Sono luoghi ai quali si legano vicende storiche e sociali, come anche la presenza di una scuioletta Beckwith testimonia, ma anche leggende, come quella del licantropo o lupo mannaro, in cui si credeva si trasformassero gli uomini malvagi verso i loro simili. Da Carlevà parte una carreggiabile che conduce alla Gheisa d’la



La scuioletta Beckwith di Prassuit-Vernè (Angrogna)

Tana, al Coumbal del Vengie, agli Odin, a Chanforan e quindi a Serre.

VARIANTE AD ANELLO: Se da Serre si scende su strada asfaltata, fiancheggiando il torrente Angrogna, si supera il paese dei Bertot, si arriva alla curva della Cruissetta e si costeggia la Rocca Filoira o Rocca della fata, cui è legata la nota leggenda della “fantina” che avrebbe regalato la felicità e la fortuna a chi fosse riuscito, in una notte di primavera, a prendere il suo fuso pendente dalla roccia.

Superato il rio Vengie, si fianeggia un’altra roccia “storica”,

Rocca Simound, che deve il suo nome ad un valdese fatto precipitare di lì dalle truppe ducali durante le Pasque Piemontesi del 1655.

Infine si arriva a S. Lorenzo, punto di partenza del percorso.



Vista sulla Piazza San Lorenzo di Angrogna

CONSIGLI: Si suggerisce a chi voglia avere la possibilità di vedere “i vari frammenti di storia valdese” di questo itinerario, senza affaticarsi eccessivamente, il percorso che prevede un primo tratto in automezzo fino a Serre e poi una salutare e tonificante passeggiata (circa 1 ora) fra i boschi verso gli Odin e la Gheisa d’la Tana. Ai “camminatori” si suggerisce la variante, combinata con quella ad anello, che richiede al massimo 2 ore di percorso.

Tra Arte e Didattica

Dalla 'Bibbia figurata dei poveri' ai 'segni' della natura.

Itinerario: Un percorso di 'apprendimento' che dal cimitero di Lusernetta conduce, lungo Strada Vista, alla Casa del Bosco del Gallo, alla scoperta di un piccolo tesoro d'arte e di un incantevole centro didattico immerso nel verde.

Descrizione: La partenza è da Piazza Canavero a Luserna Alta. Si deve seguire l'asfaltata in direzione di Lusernetta. Varcato il ponte sul torrente Luserna, in prossimità dell'azienda di filati Turati, si prosegue verso il centro del paese e si seguono le indicazioni per il Cimitero, silenzioso ed appartato nel verde della campagna.

In esso spicca una cappella gentilizia del XV secolo dal color mattone intenso della facciata, rielaborata in stile goticeggiante,



Cappella di San Bernardino nel Cimitero di Lusernetta

molto pretenziosa con il suo portale ad arco ogivale ed il suo portico d'accesso fra la semplicità delle altre tombe.

Fu di proprietà dei Conti Luserna di Rorà a partire dal 1584 ed alla fine del 1700 divenne proprietà della parrocchia di Lusernetta. Aperta nei soli giorni del 1 Novembre (Festa dei Santi) e 20 Maggio (Festa di San Bernardino), consente visite su prenotazione presso l'Amministrazione comunale, fortemente interessata al suo restauro ed al suo 'lancio' turistico.

Il suo nome è legato al predicatore San Bernardino da Siena che, intorno al 1425, tentò l'impresa 'impossibile' della conversione dei Valdesi nella Val Pellice.

All'esterno appariscente si contrappone un interno molto sobrio: pianta quadrangolare ad unica navata, volta romanica a botte piuttosto bassa.

E' un piccolo ambiente che colpisce per l'abside gotica ricoperta di elementi decorativi; per l'affresco sulla parte sinistra, restaurato tra il 1975-1976, della 'Madonna della Misericordia con bambino', attribuita al pittore Jacobino Longo di scuola cinquecentesca; per l'assenza di elementi decorativi nello spazio dedicato ai fedeli, anche se



Segnaletica 'naturale'

recenti 'assaggi' di restauratori sembrerebbero confermare l'esistenza di altre pitture, anche nel sottotetto.

Conclusa l'esplorazione di questo microcosmo artistico-religioso, espresso in un ciclo pittorico che probabilmente rientra in un 'programma anti-eretico' elaborato dai Cattolici per tentare di convertire i Valdesi ed esprime 'l'altra voce' spirituale di Valle, dirigiamoci verso un'oasi naturale che si raggiunge con un breve percorso (Km. 5) su strada asfaltata, che si imbecca in prossimità dello stabilimento Turati, e che ci porterà, tra castagni e betulle con sottobosco di felci e di brugo, a circa 800 metri di altitudine, all Casa del Bosco del gallo.

E' una vecchia cascina (1780), proprietà antica di un 'mitico', e



Interno del Centro Didattico, reso 'caldo' dal rivestimento in legno e dalla fantasia creativa dei suoi giovani ospiti

non meglio identificato, Pollo-Paul, soldato napoleonico nella campagna di Russia, che l'acquistò nel 1832.

Il nome curioso le deriva dalla struttura originaria, dotata di forno, sorgente, essiccatoio delle castagne, stalla, fienile, fogliera, tettoia, che nell'insieme, piccolo mondo a sé stante, circondato da prati, campi di segala e castagni, suggeriva la forma di una cresta di gallo.

La struttura attuale è dotata di sala-cucina, di piccolo ambiente con caminetto, di un refettorio con soffitto di travi a vista per i pasti in comune, di una grande camerata e di due piccoli altri ambienti (30 posti) con letti a castello realizzati con tronchi di legno e affiancati da servizi con bagno e docce.

All'esterno spiccano un vecchio forno a legna, una tettoia con panche e tavoli per mangiare all'aperto ed un piccolo edificio adibito a museo di attrezzi da lavoro e di uso quotidiano e di oggetti scolastici: vecchi pesi, macchine da cucire, ferri da stiro, sveglie ed orologi, occhiali, libri e quaderni, attrezzi per costruire le scarpe...

La casa è coperta da un tetto di lose ed è sovrastata da un bosco di conifere (pini strobo, abeti bianchi e rossi, abeti americani o

Douglas) misto a betulle e castagni.

E' un luogo ideale per i giovani, tra i sei ed i venti anni, che rappresentano i 'clienti' preferenziali del centro che offre loro attività differenziate, dall'esperienza della panificazione per i piccoli delle elementari, allo studio delle acque sorgive sotto la guida di esperte guardie ecologiche, dal riconoscimento delle piante in istruttive passeggiate didattiche nel bosco, all'avvistamento di falchi pecchiaioli, volpi, tassi, lepri, cinghiali, ghiandaie...

In quest'ambiente l'apprendimento avviene attraverso la scoperta dei 'segni' di cui la natura non è avara e dallo stare assieme condividendo esperienze, emozioni ed una pagnotta di buon pane casareccio che esce dorata dal forno a legna e cibo genuino preparato allegramente in gruppo.



Casa del Bosco del Gallo: piccolo mondo antico per vivere a contatto con la natura e scoprirne i profumi, i rumori ed i colori

Viaggio tra gli affreschi di San Bernardino



Nell'abside, divisa in cinque zone decorative, campeggia, in una cornice barocca in stucco con testa di cherubino, la figura di San Bernardino che mostra con espressione dolorosa ad un uditorio scettico l'ostia, affiancato da San Chiaffredo alla destra, con lancia e

scudo ed identificato dal nome ed inserito in una cornice di polittico, e da Santo Stefano alla sinistra, che dialoga con Dio invocando il perdono su quanti lo vogliono lapidare: simbolo di questa 'conversazione' una pergamena che si svolge tra cielo e terra.

Nella lunetta della fascia superiore, compaiono la Madonna in trono con bambino, la Maddalena ed il Battista, inseriti in uno scorcio paesaggistico, che suggerisce un senso di profondità con i pochi alberi visibili sullo sfondo.

La parete è decorata da uno zoccolo in 'trompe l'oeil' con motivi di bugnato per generare nell'osservatore l'illusione ottica di realismo e di effetti chiaroscurali.

Sulla destra c'è l'immagine di un chierico, a dimensione naturale, che porge le ampolle della Messa verso l'altare reale, che adesso è stato rimosso, al reale sacerdote: l'effetto originario doveva essere veramente spettacolare.

La volta dell'abside e le pareti laterali sono state dipinte da un pittore ignoto del 1400.

Al centro appare in un ovale (mandorla) iridescente, che occupa quasi l'intera volta, un bizantineggiante Salvatore benedicente e che tiene nella mano sinistra un libro con la scritta: "Ego sum lux mundi, via, veritas et vita".

Ai fianchi ci sono i simboli degli Evangelisti: il bue, l'aquila, l'angelo ed il leone, con riportate alcune parole tratte dai Vangeli.





La volta è delimitata da due fasce di foglie d'acanto, inframmezzate da sei tondi con busti di alcuni santi e l'agnello, simbolo di Cristo.

Fanno da cornice sulle pareti laterali, sei per parte, i dodici Apostoli, a grandezza naturale, racchiusi in nicchie e contraddistinti dal nome

e dai simboli della loro missione individuale.

Ai loro piedi, una fascia orizzontale a foglie d'acanto e fiori geometrizzati a stampo fino al pavimento.

L'affresco più significativo della cappella è la “Madonna della Misericordia con bambino”, attorno al quale sono sorte controversie per l'attribuzione e la datazione, anche se esami stilistici sembrerebbero identificare in Jacobino Longo l'autore (mani grandi ed affusolate nei vari personaggi, gli angeli con ali dalle penne chiare all'interno e rosse all'esterno, la sovrapposizione dei colori, il nimbo rosso ed oro del Bambino).

L'affresco è imponente nel senso della larghezza, accentuata dal possente trono su cui siede la vergine e dal mantello blu foderato di marrone, sostenuto da angeli ad ali spiegate, sotto il quale trovano

protezione i componenti della famiglia dei committenti, i Conti Luserna di Rorà: a sinistra gli ecclesiastici e a destra le dame, tutti con volti fortemente caratterizzati.

L'immagine della Madonna, ai cui lati si trovano le massicce figure di San Sebastiano trafitto e San Biagio



protettore dei tessitori e materassai, è inserita in un interno, con soffitto a cassettoni e rosoni dorati sostenuto da pilastri decorati e con capitelli d'acanto ed un pavimento a riquadri.

Alcuni dettagli dell'affresco, come lo strumento musicale offerto ai piedi della Madonna (ottavino), le reticelle sulle teste delle dame, le loro collane ed il cornetto-amuleto di colore rosso del Bambino creano effetti chiaroscurali e valorizzano gli incarnati dei volti.

La pietra di Luserna

Dalle Cave alla Miniatura

ITINERARIO: Alla scoperta dell'attività estrattiva attraverso le cave di Mugniva, il Museo etnografico di Rorà e l'arte della miniatura in pietra.



*Ferve l'attività alle
Cave di Mugniva
(Luserna S.G.)*

ACCESSO: Per raggiungere la zona delle cave di gneiss lamellare, estesa tra i comuni di Rorà, Luserna San Giovanni e Bagnolo Piemonte, si parte da Piazza Canavero a Luserna Alta, da dove si prosegue in direzione di Rorà fino al Ponte Vecchio, luogo di memoria partigiana.

Superato il ponte, si costeggia il corso del torrente Luserna fino alla località Mugniva, da dove la strada asfaltata diventa ripida e sassosa e porta a Fournel (mt. 1000), località di partenza per chi voglia spingersi fino a Pian Frollero.

DESCRIZIONE: E' un itinerario 'particolare', perché conduce in luoghi scabri, percorsi da una fitta rete di strade che serve per il trasporto a valle nei magazzini e nei laboratori di lavorazione dei blocchi di pietra estratti.

La montagna mostra i segni di questo lavoro un tempo eseguito dai 'picapere' o spaccapietre ed oggi da possenti e rumorosi macchinari in grado di 'affettare' la montagna e di sottrarle grandi

blocchi di pietra con l'utilizzo dell'acqua e della potenza delle macchine che producono lunghi, ravvicinati fori per sezionarli con precisione, in 'blocchi da telaio'.



Cave di Rorà: contrasto tra il verde intenso delle conifere e le 'bianche ferite' della montagna

Sono 'ferite' dell'ambiente che danno un aspetto 'corroso' al paesaggio, ma costituiscono una risorsa economica dal XVI secolo.

I grandi blocchi, trasportati da camion, arrivano grezzi nei laboratori, da dove vengono diffusi in Italia e all'estero, dopo i processi di lavorazione, che vanno dal taglio in lastre di cm. 3 di spessore, alla fiammatura per togliere la sporcizia depositata, al lavaggio accurato con spazzole di ferro, al taglio in formati più piccoli a richiesta dei clienti, alla pulitura dalla polvere, alla zigrinatura per togliere il lucido, alla curvatura e lucidatura degli angoli.

Il processo è lungo, ma la fatica è alleviata da macchinari elettrici o elettronici.

Ben diverso il lavoro antico, tutto manuale.

Per vederne le testimonianze, ritorniamo, nel nostro 'viaggio', fino al Ponte Vecchio, da dove, svoltando a sinistra, saliamo verso Rorà, altro luogo caratterizzato da attività estrattiva, come attesta il paesaggio, che porta i segni di corrosione della montagna visibili fino al Rucas ed a Montoso.

Nel Museo etnografico (Hotel du Chamois) al centro del paese, sono esposti attrezzi legati al vecchio lavoro dei 'Brusapere', che, accanto alla calce, coltivavano le cave.

Dopo l'androne d'ingresso, ci si imbatte in leve e palanchi che servivano per sollevare i grandi blocchi di pietra; scalpelli ed attrezzi da taglio ricavati da tondini di ferro lavorati pazientemente alla forgia; cassetine in legno per conservare gli attrezzi più piccoli; barramine per praticare lunghi fori, anche profondi 3

metri, alla distanza di 20-30 centimetri, per collocare l'esplosivo; mazze, mazzette e mazzuoli con i quali battere alternativamente sui 'pouchot', cunei impiegati per distaccare il blocco di pietra dal filone principale; 'sgurette', specie di lunghi cucchiaini per svuotare della polvere di pietra i fori in cui inserire l'esplosivo; carrette rudimentali per trasportare terra e detriti prodotti dall'operazione di sbancamento, necessarie per mettere 'a nudo' il filone di 'oro grigio' da sfruttare; robusti 'curlou 'd bosc', rulli di legno per 'far scivolare' i blocchi più grandi di pietra quando mancavano carrelli su rotaie o non si usava la 'lizza', tecnica di lunghi scivoli in legno; rudimentale slitta di faggio a due stanghe (lesa) per trasportare a valle le lastre, dotata di due contrappesi semiellittici oppure di staffe di ferro impiegati per la frenata lungo le ripide mulattiere; serie di 'bac', cunei di ferro dal lungo manico e con svariate lame, impiegati per tagliare in orizzontale la pietra per ottenere lose; 'broudanin', grossi martelli quadrati e con i lati taglienti, per rifinire le lose, togliendo da tutti i lati le 'sbavature'... ed esempi di lose dalle sfumature grigio-azzurre.

Sotto le basse e vecchie volte dell'Hotel du Chamois...



'pouchot', 'sgurette', 'curlou 'd bosc', 'bac', 'broudanin' ... evocano il duro lavoro dei 'picapere' nelle Cave di Rorà

Un tempo, la pietra era usata dai pastori per costruire le loro 'meire', rifugi in montagna, i tetti delle loro case ed i muretti di sostegno per i terrazzamenti; oggi serve per lastricare strade, cortili, marciapiedi, oppure per rivestire edifici rustici o di lusso, oppure per coprire tetti o realizzare manufatti per arredare interni ed esterni.

Il suo impiego, molte volte, diventa 'arte'.

Un 'artista' della pietra possiamo trovarlo a Torre Pellice: è Franco Giordan che, innamorato dell'architettura montana, coltiva

come hobby la costruzione di borgate e baite di valle in miniatura, usando legno e pietre per realizzare fedeli riproduzioni dell'architettura locale ed esporle nei mercatini dell'artigianato durante le sagre dei vari paesi.

La campionatura delle sue realizzazioni è varia: baite con piccole fontane, forni con le pale in legno appoggiate al muro, piccole borgate e presepi suggestivi, perché inusuali.

La tecnica è sempre la stessa: una base in pietra di Luserna, struttura lignea su cui creare gli architravi e le aperture con piccoli pezzi di pietre o frammenti di mattone; microblocchi di pietra accatastati e fissati con il silicone per realizzare i muri perimetrali; scaglie sottili per riprodurre le coperture di lose dei tetti, travature e porte in legno, porticati sotto i quali riparare una fontana e 'ciocchi' di legna per la stufa. Gli effetti cromatici sono realizzati con l'impiego di pietra di Luserna nelle varie tonalità grigio-azzurre, ma anche frammenti di pietra nera del Colle dell'Agnello, pietre rossiccio-rosate di Montoso o di Modane.

Quando in Valle scorgeremo una baita un poco diroccata ricoperta dalla vegetazione spontanea, o una borgata ristrutturata



con cura, oppure cammineremo sul lastricato di una strada del centro storico o gironzoleremo tra le bancarelle dell'artigianato, ci ritornerà, forse, in mente questo nostro 'viaggio' particolare, ci sentiremo più sensibili verso i problemi ecologici che ogni attività economica comporta, verso la fatica umana che lascia le sue impronte nel paesaggio e verso la 'memoria' dei luoghi.

La pietra diventa miniatura: piccoli 'capolavori' di baite di montagna, fedeli riproduzioni di architettura di valle



Il Museo di Rorà tra storia e memoria



Il Museo, che ha sede dal 1975 in un vecchio e caratteristico stabile, 'l'Hotel du Chamois', offre al visitatore, già con la sua facciata scrostata su cui si scorge la scritta dell'insegna e si vedono le delicate forme di due camosci, l'occasione di immergersi nella memoria di un lontano passato.

Il portone in legno, a detta di esperti eccezione nell'architettura locale, si presenta imponente e forte; aprendolo si entra in un vecchio edificio dai muri solidi e con soffitti a volta.

Sulla sinistra, si trovano due ambienti illuminati appena dalle piccole finestre con grata, l'uno più grande con strumenti per la lavorazione della pietra, l'altro con, in bella mostra, un grosso mantice.

Sulla destra, è stato ricreato l'ambiente della stalla, con mangiatoia ed attrezzi utili nel lavoro dei campi.

Entrambe le riambientazioni attestano le due attività dominanti del paese dei 'Brusapere': il lavoro nelle cave della pietra di Luserna ed il lavoro dei campi.

Salendo una ripida scala, si giunge al primo piano: sulla sinistra, si aprono la saletta con telaio, arcolai e strumenti per la filatura e per la tessitura; il piccolo ambiente con lavagna, cattedra, oggetti di scuola e della vita sociale; sulla destra, si accede all'ampio ambiente della cucina, la 'meizoun', il più importante vano della casa, ampio e luminoso locale con soffitto di travi di legno e pavimento in pietra, nel quale campeggia, sulla parete di fondo, un imponente annerito focolare, dal quale pendono annerite catene per sorreggere pentole e paioli.

Si possono ammirare, appese alle pareti, stadere di varie dimensioni e, sulla madia e sulla tavola, suppellettili ed oggetti di uso comune.

Più oltre è stato ricostruito, attraver-





so pannelli illustrativi e bacheche che conservano tesori d'archivio, il passato dei Rorenghi: è una piccola, ma ricca raccolta storica.

Lungo la scala ed il ballatoio interno, tutto richiama alla memoria del passato: foto di guerra, fucili con baionetta e

sacca per polvere da sparo, copricapi militari e vecchie scarpe.

Il tempo risulta immobilizzato ed esercita un fascino incredibile: ci si illude di sentire il ritmico rumore del telaio, il canto di una ninna nana accanto alla piccola culla in legno con dentro una brutta e meravigliosa bambola di stracci e foglie di meliga, il rumore del mestolo nel paiolo della polenta, lo sfrigolio della legna nel camino, l'odore del fumo e del modesto cibo...

Per il visitatore ci sono emozioni, ma scattano anche le molte curiosità di sapere a cosa serve un utensile, cosa sia una zangola...

Perché, perché...

Manca forse qualche indicazione in più, ma certamente la ricreazione dell'atmosfera è riuscita ed è possibile la riappropriazione di una parte della propria memoria, tanto più se si considera lo scopo per il quale il museo è sorto e le modalità della sua realizzazione in tempi successivi per il contributo di un'intera comunità che non ha voluto

perdere le sue radici e che non accetta di sparire fagocitata dalla moderna società dei ritmi ossessivi, dell'incomunicabilità, della violenza, dell'individualismo, ma ripropone con tenacia i valori del lavoro, della fatica, della



solidarietà e del sacrificio individuale e collettivo: è la più istruttiva lezione di storia.

DEL CUORE ANTICO DI TORRE

Alla scoperta del Centro Storico tra suggestioni, atmosfere e curiosità

Itinerario: ‘Viaggio’ lungo la pedonale di Torre Pellice per osservare le insegne dei più vecchi negozi, ritrovare le lontane atmosfere nei bar di un tempo, scoprire angoli suggestivi e curiosità.

Descrizione: All’ingresso di Torre Pellice, superato il ponte degli Appiotti, si scorge sulla propria destra, al termine di Corso Matteotti, ‘il chiosco’, luogo di ritrovo di molti giovani e non molto lontano, la Chiesa di San Martino, nella piazza omonima, cui fanno da corona alcune conifere e le strutture del complesso Mauriziano.



La Chiesa di San Martino



La fontana di Carlo Alberto

Sulla nostra sinistra, in uno spiazzo pubblico ombreggiato da prunus selvatici dai teneri fiori color rosa in primavera, campeggia la fontana di Carlo Alberto.

Un pezzetto di storia ci viene incontro a ricordare il riconoscimento dei diritti civili e politici dei Valdesi (Patenti regie del 1848): non ha pretese d’arte, ma un valore simbolico forte.



All'imboccatura di Via della Repubblica, vivacizzata da case ristrutturate recentemente con caldi colori ocre e rosso, ha inizio la pedonale: si snoda tra vecchie case a più piani, non ancora

Case dai caldi colori sullo sfondo di Piazza San Martino
ristrutturate, con il suo 'pavé' di un tempo un poco consunto ed i vari negozi che occhieggiano nella penombra: la vecchia farmacia ed il negozio di fiori più antico ricreano un'atmosfera 'sospesa'.

L'imboccatura per la 'Via del forte' ci offre uno scorcio sul campanile di San Martino e ci invita ad una digressione in graduale salita fino ai ruderi ricoperti di muschio dello storico forte di Santa Maria, dove non troveremo più 'i rumori di guerre lontane', ma sonori campanacci di mucche al pascolo e potremo spaziare con lo sguardo sulla valle.



La mole del Vandalino fa da sfondo ai suggestivi giochi di luci e ombre in Via della Repubblica



Scorcio sul campanile di San Martino all'imbocco di Via del Forte

Ritornando in Via della Repubblica, potremo raggiungere la Piazza della Libertà, dove si trovano le vetrine dell'antica e gloriosa libreria Claudiana, nella quale il lettore curioso potrà spaziare tra libri del Valdismo, novità editoriali, testi di hobbistica e di escursionismo, vecchie cartoline e rarità librarie.

Poco più in là, il 'vecchio' fotografo Pellegrin, quasi all'angolo con Viale Mazzini, dal quale possiamo lanciare una 'sbirciatina' sulla Piazza Muston, alberata e tranquilla, quasi sempre popolata da madri con bambini e da vecchi pensionati intenti a conversare e a leggere il giornale, ma festosa e sonora durante le feste



La festa del 1° Maggio in Piazza Muston

civili come il 1° maggio con banda e majorettes o in ottobre durante la castagnata o a Natale per la tradizionale distribuzione di 'vin brulé'.

Continuando per la pedonale, si arriva in Piazza del Municipio. Sotto i suoi portici ombrosi, abbelliti da bandiere per le festività civili o per le ricorrenze di gemellaggi, trovano posto



Aspettando l'apertura dei negozi, due passi nella tranquilla Via Pedonale

lo I.A.T. (Informazione Turistica), con i suoi pieghevoli illustrati sulle attrattive di Valle, ed il Comune, che mette a disposizione il suo atrio per mostre ed esposizioni: si alternano ceramisti, scultori, pittori, scuole... (Anche il nostro Istituto ha 'esposto' alcuni cartelloni su aspetti di valle, che sono diventati parte di questa guida e del suo CD...).

Durante le festività molte bancarelle del mercatino biologico espongono prodotti locali (miele, marmellate e confetture, succhi, castagne...) ed attirano i passanti; performances teatrali inconsuete stupiscono (... l'Esercito della Salvezza suona le sue 'carole' natalizie, clowns su trampoli improvvisano giochi, 'Babbi Natale' distribuiscono dolci ai bambini e vin brulè agli adulti...); pittori espongono



*Il Municipio
'bardato a festa' si
affaccia su una
piccola piazza*

in una 'Montmartre locale' i loro quadri con scorci di Valle o con ritratti o con nature morte...

La fantasia degli esercenti è 'positiva e propositiva'!



*Un negozio conserva con orgoglio la scritta 1703
sull'insegna della sua vecchia facciata*

Il nostro sguardo spazia su negozi di casalinghi con oggetti di rame o di ceramica, su gastronomie invitanti, su laboratori di pittura su porcellana, su cartolibrerie 'a-la-pagè', su negozi di pasticceria (...

Ghidella è un classico: torresi in carta colorata, torte al cioccolato, paste alla crema, meringhe...), su vetrine con abiti alla moda, sui bar...

Sì, Torre ha alcuni bar famosi per le loro caratteristiche ambientali e per le loro offerte: l'Alva prepara gelati squisiti ed il 'paulin', aperitivo locale tipico ed attira per il suo ambiente 'alla buona', come nel passato, quando era frequentato da gente semplice, che arrivava dall'alta Valle e parlava in patois; l'Arnaud conserva il suo alone antico di quando accoglieva nella sua atmosfera più ovattata l'élite, i ricchi Valdesi che parlavano fitto fitto in Francese ed attingevano dalla Francia i modi raffinati, i nomi per i propri figli e per le vie...

Ancora oggi, a Torre, frequentare un bar o un altro dà il segno di appartenenza...

Più avanti nel percorso, scorgiamo un'insegna suggestiva di vago sapore Liberty ('L'impronta'), la rassicurante vetrina dell'altra antica farmacia (Imberti), dove si coniuga la tecnologia avanzata con il ricordo delle tisane e



*Vecchi balconi, androni ombrosi, portici... in
direzione di Piazza Gianavello*



Scorcio su Via della Repubblica e tuffo ... in un intrigante angolo d'Inghilterra

degli infusi dei nonni, un negozio di tessuti che richiama la vecchia Scozia, il bazar del 'magnetu', un nome che evoca bulloni, tubi, chiavi inglesi, guarnizioni, ma... all'esterno sono anche esposti paioli di rame, vecchie stufe di ghisa o di ceramica: se si va da lui si trova... praticamente tutto!

Suggerzioni di chiaro-scuri ci attirano sotto i portici del Caffè Londra con le sue lanterne in ferro battuto, il pavé in pietra di Luserna e la sua raccolta e calda signorilità 'all'inglese'.

Alla fine, si arriva in Piazza Gianavello, da dove il percorso, lungo Via Arnaud e via Beckwith conduce al 'quartiere valdese'... ma questa è un'altra storia.



Inizio del 'Quartiere Valdese' nei pressi del monumento ad Arnaud

L'ALTRA STORIA



Nel Museo Etnografico di Torre Pellice, al visitatore viene offerta l'occasione per riscoprire 'l'altra' storia, quella quotidiana, fatta di lavoro, scuola, attività legate alle stagioni, cicli della vita; in altri termini la quotidiana esistenza di contadini di montagna quali furono i Valdesi. Ci si imbatte in ricostruzioni di interni di abitazioni: la stalla, la cucina, la camera, la cantina; si possono osservare materiali da lavoro relativi alle attività nella vigna, nei campi di grano, nei prati, nei castagneti; si possono ammirare, contenuti in bacheche, costumi maschili e femminili locali, disposti intorno ad una vecchia sedia a dondolo, attrezzi in legno tipicamente femminili, quali fusi ed arcolai.

Ogni ambiente conserva il suo fascino antico: la stalla (mangiatoia, forconi, gioghi, sgabelli per mungere, museruole per vitelli, arcolaio...) fa pensare alle sere d'inverno in cui i Valdesi si riunivano in simili ambienti per filare, raccontarsi leggende e riscaldarsi; la cucina (madia per il pane, mestoli e cucchiari di legno, padelle





in talco, porta sale e mortai, vasi, piatti e scodelle in terracotta, zangola per il burro, paiolo per la polenta, tavolo e seggiole...) fa rivivere il calore di una cena con cibi poveri, ma genuini; la camera (letto, armadio, cassettoni per la biancheria, portallibri e libri, lavello, scaldino...) fa pensare al

meritato riposo dopo ore di lavoro nei campi; la cantina (attrezzatura per la vinificazione, misuratori per vino in legno, torchio...) rievoca l'aroma frizzante del vinello locale, i cui vitigni sono andati ormai irrimediabilmente distrutti...



Il vario materiale da lavoro (alveari in paglia e legno, basti per muli, carro snodato con assale, presa rudimentale per sidro e per ricavare olio commestibile dalle noci, 'taccule' forate per legare fascine o fieno...) riporta alla fatica e alla capacità di confrontarsi quotidianamente con la natura difficile della

montagna, ma mai avara di frutti. Le bacheche con i costumi locali maschili e femminili, diventati ormai famosi nei depliant turistici, ci riportano l'immagine di montanari di valle sobri e digni-



tosì. E' un mondo 'ricostruito', ma sarebbe più corretto dire 'restituito', dove ogni oggetto racconta un frammento dell'umile storia di eroi del quotidiano.

LA SEA DI TORRE

Tra i profumi e i suoni del Bosco

Itinerario: Da Torre Pellice al Rifugio Barfè, attraverso la Sea di Torre, alla scoperta di un angolo di natura tra il profumo di boschi di castagno, gli aromi di una buona cucina casalinga ed iniziative per ogni stagione.

Descrizione: A Torre Pellice, in via Ravadera, una traversa di Viale Dante, inizia il tragitto che si snoda su strada asfaltata a stretti



Ville e Giardini di Viale Dante (Torre Pellice)

tornanti tra ville immerse nel verde nel tratto iniziale, dove si trova anche l'Hotel Bellevue, struttura ricettiva paragonabile ad una balconata sulla valle, e ombreggiata, man mano che si procede, da castagni, faggi, betulle e noccioli.

Solo l'ultimo tratto, di circa Km. 3, è uno sterrato, con fondo 'buono', circondato da piante di lamponi in quantità, da pini, larici e ricche fioriture di rododendri.

Lungo i tornanti emergono vecchie baite, molte ristrutturate con gusto e senza distruggere l'antica architettura, circondate da orti e fiori su piccoli terrazzamenti e, in prossimità della Sea, la vegetazione, costituita in prevalenza da conifere, offre alla vista in autunno 'macchie marroni' di pinaioi e porcini e in estate placide mandrie di mucche al pascolo.

Lungo il percorso, cartelli segnaletici in legno, 'naturalmente'



Località 'Piazza del Gioco' (mt. 1272)

inseriti nell'ambiente, segnalano con chiarezza la direzione verso il 'Rifugio della Sea', nato dalla recente ristrutturazione della vecchia sciovia ed in grado di 'rifocillare' i gitanti, e verso il 'Rifugio-agriturismo Barfè', meta ultima nel nostro itinerario natural-gastronomico.

Dopo circa Km. 6 di percorso, si scorge sulla propria destra un masso squadrato con inciso: 'Località piazza del giuoco. Altitudine 1272'.

E' la segnalazione di una piccola oasi tra le conifere, punto panoramico caratteristico e meta dei gitanti alla ricerca di quiete ed appassionati del pic-nic.

Lo sterrato prosegue in piano, immerso nel verde e nel cinguettio dell'abbondante avifauna, e in prossimità della ex-sciovia, svolta a destra e, per merito di una recente ristrutturazione, conduce in modo agevole al rifugio.

La vecchia strada, invece, è un ripido pendio, percorso facile per i gruppi di cavalieri e cavalli che spesso si incontrano, meno agevole per le vetture diverse dai fuoristrada, 'avventuroso' per gli escursionisti che, quasi sempre, si imbattono nella 'mula Brigitta', autentico leader della zona, che, saldamente piantata al centro del sentiero, ostacola bonariamente e con convinzione il percorso, forse imponendo il pedaggio di una carezza o di qualche zol-

letta di zucchero!

Dopo circa Km. 9 dalla partenza, (... e si consiglia di effettuare in automobile almeno il percorso fino alla Sea!), si arriva al Rifugio Barfè: un ambiente gradevole, con tavole in legno, un'ombrosa tettoia ed un panorama superbo sul Vallone d'Angrogna. Da qui si possono percorrere sentieri alla ricerca di mirtilli, more, lamponi o funghi, a seconda della stagione; si possono osservare



Tratto pianeggiante nel bosco di conifere

poiane e falchetti dal volo lento e sicuro mentre sorvolano i tetti di lose delle baite; si può ascoltare 'il silenzio', appena interrotto dal ronzio delle api, nelle arnie poco lontane oppure catturare nell'aria l'aroma del minestrone al forno

o dei porcini alla griglia, e decidere di fermarsi a mangiare. La città con i suoi rumori non sembra esistere: qui è lo spazio dei ronzii, del frinire delle cicale, del nitrito di qualche cavallo, del muggito delle mucche al pascolo, del grido rauco di qualche corvo, dell'aria pulita, della pace soffusa.

Ma qui è anche il luogo di iniziative interessanti e per ogni stagione. In estate si potranno effettuare visite a luoghi di culto

Un punto panoramico sulla strada che conduce alla Barfè



preistorici o a borgate; giocare a bocce o al tiro con l'arco; ballare al suono di musiche occitane; visitare il laboratorio di apicoltura e l'apiario; in inverno, percorrere la vallata con le racchette ai piedi o sugli sci da fondo; discendere dai pendii in snow-board; inseguire le tracce degli animali nella neve...

Prima del ritorno, è consigliata una digressione lungo la strada forestale che porta verso Chiot d'Aiga, per visitare una borgata suggestiva, Serre Malan, tutta in pietra e circondata da prati ripidissimi. La sua scuola quartierale di un tempo, voluta da Beckwith, oggi è diventata un posto-tappa del GTA, dove piccoli gruppi di escursionisti autonomi possono trovare attrezzature per cucinare e per dormire.

Da questo 'nido d'aquila', come ha detto qualcuno, si può gettare un'occhiata alla strada che conduce con tornanti stretti ed a gomito, sospesi sulla valle, verso la statale asfaltata che collega Pra del Torno a Torre Pellice, attraverso Chiot d'Aiga.

Il ritorno è sempre un poco malinconico, ma si rientrerà a casa conservando negli occhi il colore del verde intenso dei boschi, nelle narici il profumo della terra e dei fiori, nelle orecchie il cinguettio degli uccelli ed il soffio del vento, nella mente il pensiero di ripetere l'esperienza.



*Vecchie baite
arroccate
delle Serre
Malan*

UN 'NIDO D'AQUILA': SERRE MALAN



Un grumo di baite di pietra, collocato su un 'cocuzolo': questo è Serre Malan, in angrognino Sère Malén,

... e qui ci tengono!

I prati che circondano questa caratteristica borgata sono molto ripidi ed un tempo vi si poteva giunge-

re solo mediante una stretta mulattiera.

Come tutte le borgate di valle, aveva una sua ottocentesca scuoletta quartierale, una di quelle 'università delle capre', tanto amate dal generale Beckwith, che assolveva egregiamente il suo ruolo di centro di educazione e di aggregazione.

La vita di questa borgata, un tempo molto popolosa, non era diversa da quella di tanti altri nuclei abitativi di media altitudine: strappare alla terra avara



sostentamento per sé e per i propri animali.



Nell'attività di promozione e di valorizzazione delle risorse turistiche della Val d'Angrogna, ricca di testimonianze di storia valdese e partigiana, si è pensato di creare un posto-tappa del GTA proprio in quella scuoletta in disuso. La scelta è stata dettata dalla sua vicinanza al fondovalle, cui è collegata dal 1987 da una strada in terra battuta, creata dal consorzio fra residenti e proprietari, ed al Rifugio Barfè, meta di escursionisti, di amanti della mountain bike



e delle passeggiate a cavallo.

L'attenta ristrutturazione ha creato un posto-tappa ben attrezzato (posti letto e cucina) adatto per piccoli gruppi di escursionisti autonomi che vogliono conoscere la natura, la civiltà montanara e la vita di

una valle suggestiva.

E' l'ideale per un turismo familiare e 'dolce'; può diventare un 'rifugio' per chi voglia allontanarsi dal caos cittadino e riassaporare i ritmi lenti della natura; può costituire una base per chi voglia studiare il territorio o anche soltanto 'guardarlo'.

Ci si sente sicuri tra questi viottoli, tra questo verde intenso, tra queste pietre antiche.

Si possono organizzare, e questo avviene, incontri tra amici per gustare un piatto di polenta e spezzatino, mentre ci si racconta le cose di un tempo e si lascia vagare lo sguardo sulla Valle, sospesi in questo nido d'aquila.



AUTORI

Coordinatori del progetto:

Prof. Luigi Bianchi (Matematica e Informatica)

Prof. Marisa Falco (Italiano e Storia)

Classi partecipanti al lavoro dall'a.s. 1995-'96:

Commerciale-Ragionieri: 2^A B, 3^A e 4^A PNI
(Piano Nazionale di Informatica)

Operatori Turistici: 1^A, 2^A e 3^A A

AUTORI

AUTORI

2 ^A B/RAG.	1995-'96	1 ^A A/OP.TUR.	1995-'96
AUDERO	MARIA	ARTUS	GIULIANO (*)
BELTRAMO	MARITA (*)	CARUSO	EMANUELLE
BELTRAMO	PAOLA	CATALIN	CRISTIAN
BOCCO	SIMONA	CHIONI	SIMONA
BRUNO	LAURA	FAVATIER	ANNALISA
BUNIVA	PAOLO	FERRARA	ANNA
CARLE	ELISA	GIORGIS	DAVIDE
CEDRONE	ELISA	ISOARDI	MORENA (*)
CONGIU	CORINNE	LORENZATI	ELISA
FONTANA	LUCA	MARGARIA	PAOLA
FRACHE	DEBORAH	PAIRA	FRANCESCA
FRAIRE	GABRIELLA	PANIGARA	JENNIFER
GALEA	IVAN	PEIRETTI	FRANCESCO
GEMESIO	NOEMI	ROSSETTO	MONICA
GIRAUDO	MONICA	SCIACCHITANO	ROSARIO
GIRAUDO	SIMONA	SECCI	LAURA
MAURINO	SABRINA	STANCAMPIANO	VALERIA
NOTA	DANIELA	TROMBETTA	KATIA
PAOLETTI	SERGIO		
PREGLIATO	SABRINA		
ROSSO	LUISELLA		
SOLERA	FEDERICA		
ZOPPI	ENRICO		

(*) solo a.s.'95-'96

AUTORI

AUTORI

AUTORI**3^ PNI/RAG.**

AGLI'
 AGRILLO
 AIRAUDO
 BADINO
 BEONE
 BLANCO
 BOAGLIO
 CAMUSSO
 COISSON
 DEPETRIS
 DOLCE
 GHIGONETTO
 GIOVINE
 LASAGNO
 LUPI
 MARCONETTO
 MASSA
 MOREL
 MORERO
 PEIRETTI
 ROLANDO
 STOPPA

(*) solo a.s.'95-'96

4^ PNI/RAG.

ARTUS
 AVONDETTO
 BENEDETTO
 BONJOUR
 CONDELLO
 GRANGETTO
 MALAN
 MONDON
 MOURGLIA
 ORTICOLA
 RIPAMONTI
 TURINA
 VOLPIN

1995-'96

ADRIANO (*)
 MANUELA (*)
 FABRIZIO
 MASSIMO
 FABIO
 GISELLA
 DONATELLA
 FEDERICO (*)
 VALERIA
 MICHELA
 MARCO
 ELISA
 DAVIDE
 DANIELE
 LOREDANA (**)
 GABRIELLA
 ALIDA
 STEFANIA
 MANUELA (*)
 ELENA
 PATRIZIA
 JESSICA

(**) Inscritta nel '96-'97

1995-'96

BARBARA
 CRISTINA
 SARA
 MANUELA
 STEFANO
 CINZIA
 FRANCA
 ELISA
 RAFFAELLA
 JESSICA
 ZAIRA
 ROBERTO
 BARBARA

AUTORI**2^ A/OP.TUR.**

AGLI'
 BAROLIN
 BOCCHINO
 CAGGEGI
 CAPUTO
 CERESOLE
 CERRATO
 COSTABEL
 CRESPO
 DE MARCO
 GALLO
 GASCA
 GEYMONAT
 IMPARATO
 LASAGNO
 LORENZATO
 MARCHISIO
 MAURINO
 POSSETTO
 PRUDENTE
 SECCI
 WALDI

AUTORI**3^ A/OP.TUR.**

BAROTTO
 BECCARIA
 BERTORELLO
 BOAGLIO
 COLOMBINO
 CONTI
 DE GRANDIS
 DE PETRIS
 LANCEROTTO
 MICHELIN S.
 MILANO
 MURA
 SARAGOSI
 TAVELLA
 TERRACINI

1995-'96

ELIANA
 DANILA
 ANNALISA
 FABIANA
 ELEONORA
 SAMANTHA
 TANIA
 SARA
 SILVIA
 ROSITA
 ELISA
 ILENIA
 SARA
 RAFFAELLA
 ARIANNA
 LOREDANA
 SANDRA
 SWATY
 PRISCILLA
 ISABELLA
 ANGELA
 BADRA

AUTORI**1995-'96**

PATRIZIA
 SONIA
 LORENA
 MARZIA
 EMANUELA
 ERIKA
 ARIANNA
 MORENA
 LUCY
 ELISA
 MARIO
 ALESSANDRA
 BARBARA
 DAVIDE
 ROBERTA

PREMESSA

Questo lavoro punta molto sulle **attività di gruppo** per:

- favorire l'aiuto reciproco
- sviluppare le reti di amicizia
- spingere alla cooperazione nell'apprendimento
- potenziare collaborazioni con personale tecnico esterno alla scuola
- coinvolgere le famiglie
- favorire l'apertura della scuola al territorio ed alla comunità locale

Riteniamo infatti che essere inseriti in un gruppo di lavoro e produrre per tendere ad un risultato comune serva sicuramente a potenziare l'autostima, a migliorare la capacità di autocontrollo delle emozioni e del comportamento, a modificare gli standard cognitivi, a capire i punti di vista altrui e, quindi, mostrare abilità sociali (formulare critiche ed accettarle, accettare situazioni di competizione, di esclusione...).

METODOLOGIA

METODO

Si è diviso il lavoro in **varie fasi**:

- definizione del problema
- ricerca del materiale di consultazione: libri, riviste, periodici locali, cartografie, guide, depliant turistici, materiale informativo degli uffici turistici, atlanti sulla natura...
- suddivisione del tema in aspetti specifici
- assegnazione dei compiti:
 - archiviazione immagini con didascalie
 - titolazione e veste grafica
 - schedatura del materiale reperito
 - organizzazione di tipo redazionale al computer
 - "montaggio-book" con applicativo multimediale

METODOLOGIA

N.B. Riteniamo che tutte queste attività servano a promuovere l'azione, il fare, il saper fare, il modificare e l'intervenire, in altri termini che favoriscano un'attività didattica partecipativa e non passiva.

FINALITA'

- **Evitare:** - la dipendenza da modelli
 - la ripetizione meccanica delle conoscenze
 - l'incapacità di comunicare
 - la povertà di strumenti espressivi
 - **Rendere** gli allievi soggetti partecipi
 - **Promuovere** l'identità personale
- e la riappropriazione della realtà in cui si vive

- **Favorire** la relazione e la comunicazione

Sotto il profilo scientifico, pensiamo di aderire alla filosofia di **educare alla vita** attraverso stimoli per acquisire:

- mobilità nella comunità in cui si è inseriti (escursioni esplorative sul territorio)
- abilità sociali, interpersonali e di gestione del tempo libero
- abilità prelaborative:
 - persistenza nel compito
 - concatenazione di azioni
 - discriminazioni complesse
 - soluzione di problemi
- abilità scolastiche funzionali: lettura - scrittura - calcolo
- abilità grafiche manuali ed al computer
 - abilità tecniche specifiche: utilizzo di strumentazioni (videocamera, scanner, stampanti sofisticate, ecc.)

METODOLOGIA

STRUMENTI

- Lavoro di gruppo di classe e di interclasse
- Visite guidate
- Rapporti con Enti ed Associazioni del territorio
- Servizi fotografici di alcuni allievi e dei docenti coordinatori, confluiti in alcuni CD foto
- Riprese con videocamera
- Reperimento e scelta di brani musicali
- Interviste e raccolta informazioni sul campo
- Formulazione collettiva delle domande del Questionario, distribuito all'intero <Corso B Ragionieri>, considerato il campione per la ricerca su Cultura e Tempo libero
- Creazione bozzetti per titoli dei cartelloni-mostra e loro impaginazione collettiva

METODOLOGIA

BIBLIOGRAFIA

- **AA.VV.**, *Reteiter, il Piemonte come ambiente*, Ecol e Regione Piemonte, Torino 1989
- **AA.VV.**, *Le Valli Valdesi - Storia, natura, itinerari*, Kosmos, Torino 1992
- **AA.VV.**, *Guida della Val Pellice*, Kosmos, Torino 1994
- **AA.VV.**, *Leggende e tradizioni popolari delle Valli Valdesi*, Claudiana, Torino 1982
- **ARMAND HUGON A.**, *Torre Pellice*, Società Studi Valdesi, Torre P. 1980
- **AVANZINI L.**, *Guida storico turistica della Val Pellice*, Pinerolo 1977
- **AVONDO G.V. - BELLION F.**, *Le Valli Pellice e Germanasca*, L'Arciere, Cuneo 1987
- **BOUNOUS R. - LECCHI M.**, *I templi delle Valli Valdesi*, Claudiana, Torino 1988
- **BRICHETTI P. - DICAPI C.**, *Il grande libro degli uccelli*, De Vecchi, Milano 1991
- **CHIARETTA F. - MOLINO A.**, *A piedi in Piemonte*, Iter, Subiaco 1989
- **EYNARD G. & W.**, *Supa Barbetta e altre storie...*, Vivalda, Torino 1996
- **GORER R.**, *Guida illustrata degli alberi*, Vallardi, Milano 1984
- **KOHLHAUPT P.**, *Piccola flora delle Alpi*, Athesia, Bolzano 1992
- **ODIN G.**, *La pietra e la voce. Immagini della Val Pellice*, Claudiana, Torino 1974
- **ORTNER P.**, *Uccelli delle nostre Alpi*, Athesia, Bolzano 1990
- **ORTNER P.**, *Piccola fauna delle nostre Alpi*, Athesia, Bolzano 1989
- **PONS T. G.**, *Vita montanara e tradizioni popolari alpine*, Claudiana, Torino 1979
- **PONS T. G.**, *Vita montanara e folklore nelle Valli Valdesi*, Claudiana, Torino 1978
- **POTT E.**, *Boschi e foreste*, Gremese, Roma 1991
- **SCARRONE C.**, *La mano e il ricordo*, Claudiana, Torino 1985

BIBLIOGRAFIA

Per la stesura delle bozze:
WORD STAR per DOS

Per il reperimento di immagini:
COREL DRAW per WINDOWS

Per la rielaborazione delle immagini:
PAINTBRUSH per WINDOWS e
COREL PHOTO PAINT

Per la creazione di titoli:
WORD ART per WINDOWS e
BANNER per DOS

Per la stesura definitiva dei testi:
WORD per WINDOWS

Per il caricamento dei dati e la loro elaborazione:
PARADOX per WINDOWS

Per la realizzazione di tabelle e grafici:
QUATTRO PRO per DOS e
EXCEL per WINDOWS

Per l'impostazione specifica del multimediale:
TOOL BOOK (con OPEN SCRIPT)
e ADOBE PREMIERE

Per l'impaginazione della versione definitiva per la stampa:
PAGE MAKER

Per la progettazione delle 'copertine' del CD-ROM:
ADAPTEC EASY-CD AUDIO

E...APPLICATIVI

INFORMATICI

E...APPLICATIVI

INFORMATICI

IL CD-ROM

CONTENUTO

Nel retro-copertina della Guida viene presentato il CD-ROM con un 'primo' Sommario strutturato in aspetti Generali, Naturalistici e Sociologici.

In realtà si potrà avere un'idea più completa del suo contenuto solo analizzando al computer le 'pagine' delle Informazioni, del Menu, dell'Indice e del Viaggio Virtuale.

Mentre il Menu presenta le opzioni inserite nella struttura logica del lavoro, l'Indice permette le scelte analitiche e il Viaggio consente di visionare una parte 'selezionata' dell'intero lavoro in modo semplice e 'speriamo' particolarmente gradevole.

E' forse inutile ribadire che il lavoro non è completo, la Valle 'non è entrata nel CD' ma... speriamo il contrario!

Siamo comunque orgogliosi del risultato 'parziale' che abbiamo conseguito e vi auguriamo con insistenza:

BUON VIAGGIO IN VAL PELLICE!!!

IL CD-ROM

AUDIO E VIDEO

I brani musicali (.wav e .mid) sono stati inseriti, per 'i soliti problemi tecnici', nelle 'cartelle' dei rispettivi books e, anche se li troverete un po' 'casual', sono stati scelti con 'amore' e, anche se non sempre, con criterio.

I filmati (.avi), nati per la scheda video Fast Movie Machine, sono stati 'ricompilati' Microsoft Windows per permettere la loro visione a livello software, prevedendo l'assenza della scheda Fast sui computer-utente.

E' evidente il loro deciso 'calo' di prestazioni (dimensioni e chiarezza) ma l'operazione è stata tanto dolorosa quanto indispensabile.

Infine, il problema dello spazio a disposizione sul CD ha condizionato anche il numero dei filmati, ridotto a 30 in totale.

IL CD-ROM

SUPPORTO TECNICO

Gli Autori del Progetto sono a completa disposizione per gli eventuali problemi che possono insorgere nell'utilizzo del CD-ROM allegato a questa guida.

In ogni caso, il modo migliore per evitare le complicazioni più 'fastidiose' consiste nel seguire con attenzione le indicazioni date in queste pagine dedicate all'utilizzo, nella sezione del CD riservata alle 'informazioni' e nella pagina di "help in linea".

La posta elettronica, via Internet, può costituire un comodo 'veicolo' per risolvere dei problemi tecnici con l'aiuto degli autori.

Sito internet dell'Istituto:

<http://www.provincia.to.it/Scuole/WWW/alberti/alberti2.htm>

E-mail: istituto.alberti.luserna@luserna.alpcom.it
istituto.alberti.torre@luserna.alpcom.it

In linea di massima non dovrebbero sorgere difficoltà a quegli utenti che utilizzano WINDOWS 95 e seguono le indicazioni fornite nella sezione 'Installazione' sulla parte interna della copertina del CD.

Per gli utenti che sono rimasti 'affezionati' a WINDOWS 3.x si tratta semplicemente di verificare anche la presenza del software per i filmati tipo Microsoft Windows, con estensione <.avi>.

I books del CD sono stati 'processati' nella versione 4.0 di Tool Book e 'pretendono' quindi un software adeguato se si intende 'esaminarli' anche a livello 'autore'.

CONFIGURAZIONE CONSIGLIATA

Per utilizzare il CD-ROM senza 'troppi' problemi, tenendo conto che si presenta 'molto modestamente' come 'CD fatto in casa' (o meglio, 'a scuola!'), consigliamo una configurazione tipo, assolutamente non indispensabile ma 'auspicabile':

1. Computer Pentium 200
2. Video settato a 640*480 e 65.536 colori (16 bit)
3. Scheda audio tipo Sound Blaster 16 bit
4. Lettore CD-ROM (ovviamente!) non troppo lento.

IL CD-ROM

Prefisso telefonico: 0121

SALUTE E AMBIENTE

- Guardia Medica Tel. 932433
- Croce Rossa di Torre Pellice Tel. 953355
- Croce Verde di Bricherasio Tel. 598790
- Ospedale Valdese di Torre Pellice Tel. 933033
- Elisoccorso (ore diurne) Tel. 118
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino Tel. 118
 - Guardie Ecologiche Volontarie Tel. 932262
 - Sala Operativa Anti Incendi Boschivi di Torino Tel. 167/07091
 - Corpo Forestale di Stato Torre Pellice Tel. 91866
 - Comunità Montana, Corso Lombardini, 2 Torre Pellice Tel. 953131
 - Ufficio Tecnico Agricoltura e Ambiente Tel. 932262
 - C.A.I. Uget Val Pellice P.zza Gianavello, 22 Torre Pellice
- Corpo Vigili del Fuoco Torre P. Tel. 91488 - Luserna S.G. Tel. 900102



INDIRIZZI UTILI

INFORMAZIONI TURISTICHE

- Pro Loco di Luserna S. Giovanni, Via Ribet, 1 Tel. 902441
- Pro Loco IAT di Torre Pellice, Via Repubblica, 3 Tel. 91875

MUSEI, GALLERIE E TEATRI

- Museo Storico-Etnografico e Centro Culturale Valdese, Via Beckwith, 3 - Torre Pellice Tel. 952566
- Museo della Donna Contadina e Museo Scuoletta Beckwith di Angrogna Tel. 544184 (Adriano Chauvie - Frazione Odin)
- Museo Valdese di Rorà Tel. 93122 (Roberto Morel - Rorà)
- Galleria d'Arte Contemporanea "Scroppo" Torre Pellice Tel. 932530
- Corpo Nazionale Soccorso Alpino Tel. 118
- Cinema Teatro "Trento", V.le Trento, 2 - Torre Pellice Tel. 933096

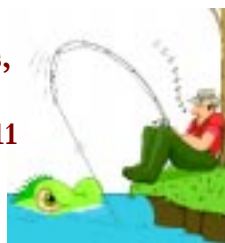
INDIRIZZI UTILI

CENTRI IPPICI

- Circolo Ippico La Sella, Via Ruà, 25
Villar Pellice Tel. 930028
- Circolo Ippico Le Sonagliette, Loc. Sonagliette
Angrogna Tel. 944170
- Sibourgh, Via Fornaci, 4 - Rorà Tel. 93105

LAGHETTI PESCA FACILITATA

- Azienda Agrituristica & Agricampeggio
"Impianto Ittico Alta Val Pellice", Via Cave del Fin, 9
Villar Pellice Tel. 930130
- Azienda Agricola "Musset Alessandro", Loc. Cros,
Villar Pellice Tel. 930804
- Bar Ristorante "Laghetto Nais", Strada Maestra, 11
Bobbio Pellice Tel. 957776



AGRITURISMI

- "Bacomela", Via Fonte Bianco, 33 - Luserna S. G. Tel. 901095
- "Barfè", Loc. Barfè Superiore, 197 - Angrogna Tel. 932426
- "Catalin", Conca del Pra - Bobbio Pellice
- "Il Frutto Permessso", Via Vernè, 16 - Bibiana Tel. 55383
- "Lou Chardoun", Strada Vecchia, 99 - Luserna S. G. Tel. 90761
- "Muston", Via Colletto, 16 - Torre Pellice Tel. 933379
- "Sibourgh", Via Fornaci, 4 - Rorà Tel. 93105
- "Turina", Via Tagliarea, 16 - Bricherasio Tel. 59257

RIFUGI E BIVACCHI

- "Barbara", Loc. Pis della Rossa
(mt. 1753) - Bobbio P. Tel. 930077
- "Granero", Lago del Laus (mt. 2377)
Bobbio Pellice Tel. 91760
- "Jervis", Conca del Pra (mt. 1732)
Bobbio Pellice Tel. 932755
- "Soardi", Bivacco Col Boucie (mt. 2620)
Bobbio Pellice Tel. 59240
- "Vaccera", Colle della Vaccera (mt. 1468) - Angrogna Tel. 944306



INDIRIZZI UTILI

